



PROVINCIA DI CREMONA



COMUNE DI MALAGNINO

VALERIO FERRARI
LILIANA RUGGERI

TOPONOMASTICA DI MALAGNINO



Cremona 2006

ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA



**ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA
12**

VALERIO FERRARI
LILIANA RUGGERI

**TOPONOMASTICA DI
MALAGNINO**

Cremona 2006

Presentazione

Prosegue, con questo dodicesimo volume dell'Atlante toponomastico della provincia di Cremona, la pubblicazione analitica di quel particolare patrimonio culturale, di natura eminentemente linguistica e formato dai nomi e dagli appellativi locali, il più delle volte di antica origine, relativo ad un ulteriore tratto di territorio provinciale: quello dell'attuale comune di Malagnino.

Un comune amministrativo costituito nei primi decenni del XIX secolo tramite l'aggregazione di non meno di tredici realtà insediative precedenti, spesso di tradizione plurisecolare e già comunità singole e indipendenti sin dal medioevo: particolarità del tutto speciale di questa piccola porzione di territorio cremonese.

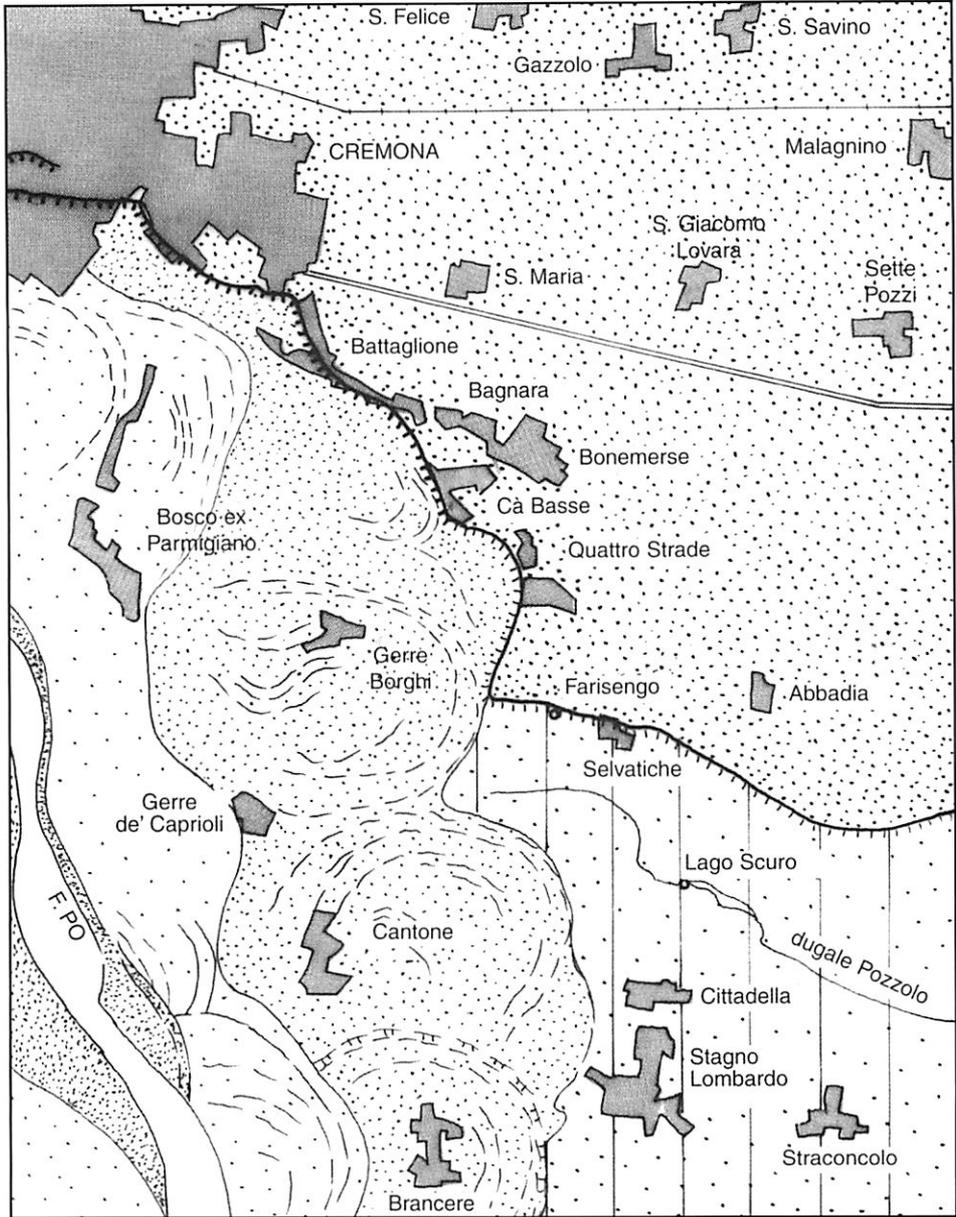
Ancora una volta, di tra le righe dello studio toponomastico che segue, emergono con vivida immediatezza le testimonianze dello sforzo secolare applicato dagli abitanti alla propria terra, riassunto con esemplare concisione ed efficacia da ciascun nome di luogo, a raccontare una storia di fatiche infinite, di trasformazioni di volta in volta migliorative di situazioni contingenti, di paesaggi naturali e umani conservati a lungo nel loro assetto tradizionale e poi, in breve tempo, mutati profondamente per adeguamento a nuove inusitate esigenze.

Tutto ciò traspare con evidenza dallo studio della toponomastica di Malagnino, redatto con l'intenzione di ridare valore e significato ad una serie di nomi di luogo, sedimentatisi e stratificatisi nel tempo, ma senza dubbio anche concatenati tra loro a formare una rete di segni linguistici tanto immateriali quanto tenaci che, insieme, compongono la rappresentazione collettiva di un territorio, una delle più alte forme di identità sociale.

Ben lieti, dunque, che sia una prerogativa della Provincia di Cremona aver dato avvio e prosecuzione ad una tanto preziosa serie di studi, che materializza allo stesso tempo il censimento e la catalogazione di un così esteso, promettente e interessante patrimonio culturale, è con soddisfazione che ci onoriamo di riconsegnare alla comunità di Malagnino, che ne è stata in larga parte protagonista, il presente volume, offrendolo nel contempo al vasto pubblico sempre più interessato a conoscere il proprio territorio attraverso questa insolita lente di ingrandimento, sicuri di poter contribuire, anche in questo modo, ad accrescere il panorama degli studi cremonesi e lombardi in genere.

Prof.ssa Denis Spingardi
Assessore alla Cultura
e alla Promozione del Territorio della
Provincia di Cremona

on. Giuseppe Torchio
Presidente
della Provincia di Cremona



 Livello fondamentale della pianura

 Alluvioni antiche

 Alluvioni medio-recenti

 Alluvioni recenti

 Alluvioni attuali

 Orlo di scarpata con dislivello superiore a 3 m

 Orlo di scarpata con dislivello inferiore a 3 m

 Paleovalvei allo stesso livello del piano di campagna

Schema geomorfologico dell'area

Introduzione

Frutto di aggregazioni amministrative, numerose quanto mai, iniziate intorno alla metà del XVIII secolo e relative a località in origine autonome e diversamente ripartite nella distrettuazione del contado cremonese, il comune denominativo di Malagnino, a partire almeno dal 1810 e con alterne vicende, ha riunito in un'unica circoscrizione comunità che una consuetudine ben radicata nella storia di questi luoghi aveva tenuto distinte tra loro, se non addirittura separate da confini forse convenzionali, ma senza dubbio duraturi e universalmente riconosciuti, tanto nello spirituale quanto nel temporale, in parte ancor oggi ricalcati dalle diverse giurisdizioni parrocchiali.

Un territorio di cerniera, dunque, dove, al limitare delle cosiddette "Chiosure" della città, iniziava il contado vero e proprio, sebbene sia possibile arguire che anche questi confini abbiano subito fluttuazioni, seppur modeste, nel tempo.

Intersecate dalla via Postumia nonché dalla *strata Sospiranea* che attribuiscono a quest'ambito geografico, sin dall'antichità più remota, una posizione privilegiata sotto diversi punti di vista, primo fra tutti quello insediativo, le varie località qui attestatesi nel tempo, proprio grazie a tanto propizia condizione infrastrutturale divennero, si può legittimamente presumere, dei punti di sosta o di controllo dei traffici svolgentisi su tali direttrici sebbene, e in modo piuttosto sorprendente, non siano note in modo esplicito né strutture militari fortificate né strutture destinate al ricovero o all'ospitalità, così frequenti nei secoli medievali in situazioni analoghe alla nostra.

D'altra parte la scarsità o l'estrema frammentarietà delle notizie relative ai tempi più antichi che accomuna quello in esame ad una buona porzione dei territori componenti l'attuale provincia di Cremona, lascia sfuocato anche qui, per ora, lo sfondo storico entro cui inserire la vicenda evolutiva di quello che si presume essere, in ogni caso, un nodo importante dell'ambito territoriale circostante la città di Cremona di cui, senza dubbio, anche questo comparto risenti il diretto influsso, nella buona e nella cattiva sorte, in quanto estensione territoriale immediata e indispensabile di un'importante protagonista di gran parte della storia antica quale fu Cremona.

Convinti, dunque, che anche i risultati dell'indagine toponomastica qui presentati possano divenire un utile strumento per futuri studi nonché spunto di auspicabili approfondimenti ci disponiamo a delineare un'immagine d'insieme di quanto ci è parso di capire o di scoprire nel corso dell'esplorazione condotta sul tratto territoriale esaminato.

Il quadro territoriale

Esteso per 10,84 chilometri quadrati, il territorio comunale di Malagnino, nel suo assetto odierno, è dunque il risultato di un'articolata sequenza di aggregazioni e di unioni amministrative che coinvolsero un numero davvero insolito di comunità originariamente autonome e distribuite in modo quasi uniforme in un'area gravitante, poco al di là delle tre miglia costituenti il suburbio cittadino, attorno alle due grandi direttrici costituite dalla via Postumia e dalla *strata Sospiranea* (cfr. St. Civ. Cr. 176), ora via Giuseppina, e cioè: la Malagnina, Ronco Malagnino, S. Ambrogio, la Malongola, S. Lucia Lama, Vigolo, Visnadello, Cervellara, Ca' de' Marozzi, Ca' degli Alemanni, Sette Pozzi, Casal Malombra con un'altra S. Lucia Lama, S. Giacomo con Lovara, S. Michele dell'Olmo.

Già alcune di queste località comparivano negli statuti cittadini del 1387 ed esattamente nell'ambito della *Rubrica de camparijs eligendis per communia* (St. Civ. Cr. 163-165) che, nel prescrivere ad ogni comunità esistente *extra tria miliaria in episcopatu et districtus Cremonae* in cui avessero dimora più di dieci famiglie, l'obbligo di nominare ogni anno i campari deputati alla custodia e al controllo delle messi, dei prati e di ogni altro lavoro agreste, elencava tra quelle esentate da tale incombenza – poiché abitate da un numero di famiglie inferiore alle dieci – nella circoscrizione di Porta S. Lorenzo: *commune Visnadelli, commune Sancti Iacobi de Campo, commune Lovariae, commune Ronchi et Concordiae, commune Domorum de Alemanis, commune Sancti Ambrosij in Strinatore, commune Malongole, commune Vigoli*, illustrando, di conseguenza, una situazione insediativa alquanto fitta sin dal tardo medioevo almeno, ma di singola scarsa consistenza abitativa. Ciò lascerebbe supporre che solo le località di *Sanctus Michael de Ulmo* e di *Decem Putei* (solo più tardi denominato Sette Pozzi) potessero contare su una popolazione superiore alle dieci famiglie non avendo, per ora, notizia circa l'esistenza, a quell'epoca, né di Ca' de' Marozzi né di Santa Lucia Lama, né di Casal Malombra.

Le rilevazioni degli anni 1550-1551 relative alla compilazione del catasto di Carlo V, o catasto spagnolo, ci informano, invece, dell'esistenza, ormai, di tutte le località storiche ancor oggi conosciute che, solo a partire dalla metà del XVIII secolo, cominceranno ad essere accorpate in quattro aggregazioni amministrative distinte: Malagnino con le frazioni di Ronco Malagnino, S. Ambrogio, la Malongola, S. Lucia Lama, Vigolo e Cervellara; S. Giacomo Lovera con Visnadello; Ca' de' Marozzi con Ca' d'Aleman; Sette Pozzi con Casal Malombra e S. Lucia Lama che corrispondeva ad un'altra cascina, diversa da quella rientrante nel comune

di Malagnino e ubicata tra l'attuale via Giuseppina e Casal Malombra. Dopo una prima iniziativa di concentrazione dei comuni avviata nel 1810 dalla quale risultarono riunite le aggregazioni già costituite di Malagnino, Sette Pozzi e Ca' de' Marozzi – finendo quella di S. Giacomo Lovera per essere associata al comune di Cremona – simile tendenza si stabilizzò a partire dal 1828 delineando un assetto analogo all'attuale che vide, finalmente, aggregati nell'unico comune di Malagnino: Ronco Malagnino, S. Ambrogio, la Malongola, S. Lucia Lama, Vigolo e Cervellara, Ca' de' Marozzi con Ca' d'Aleman, Sette Pozzi con Casal Malombra e S. Lucia Lama, S. Giacomo Lovera con Visnadello (cfr. Istituz. St. 84, 89-90, 116, 132-133, 206-207, 262, 273, 274, 279, 314).

La nuova circoscrizione territoriale veniva così a trovarsi ubicata tra i comuni di Cremona, Gadesco Pieve Delmona, Vescovato, Sospiro, Pieve d'Olmi e Bonemerse.

Piuttosto composita e tutt'altro che lineare appariva, del resto, anche la ripartizione ecclesiastica del territorio così unificato sotto il profilo istituzionale.

Se, infatti, nel 1385 le chiese di S. Ambrogio *in Strinatore* e di S. Giacomo *de Campo* soggiacevano alla plebania urbana di Porta S. Lorenzo – insieme alla chiesa di S. Savino che avrà competenza su una porzione del territorio qui indagato – da parte sua la chiesa di S. Michele *de Ulmo* faceva capo alla pieve di S. Geminiano, corrispondente all'odierna Pieve d'Olmi, mentre si deve segnalare che la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Gadesco, alla quale spettò a lungo la cura d'anime della parte nord-orientale dell'attuale territorio di Malagnino, ricadeva sotto la giurisdizione plebana di Pieve S. Giacomo.

Sicché intorno alla metà dell'Ottocento, quando, cioè, il quadro amministrativo si mostrava ormai definito, la situazione ecclesiastica vedeva assegnata alla parrocchia di S. Giacomo del Campo la località di Casaletto (o Castelletto), Cervellara, Malagnino, Ronco Malagnino, Vigolo con Serraglio e Visnadello, oltre alle località di Ca' del Maino e Machetto nel comune di Due Miglia e alla Ca' Bruciata in comune di Bonemerse (cfr. Grandi II, 217). Alla parrocchia di S. Michele dell'Olmo facevano capo la stessa località di S. Michele (popolarmente detta S. Michelino), Sette Pozzi, cascina Bonfio, Casal Malombra e S. Lucia Lama (cfr. Grandi II, 254), mentre la Malongola, Ca' degli Alemanni e Ca' de' Marozzi risultavano sottoposte alla parrocchia di Gadesco (cfr. Grandi I, 23, 26; II, 31, 65). Alla parrocchia di S. Savino spettavano, invece, le località di S. Ambrogio, la Villa (Ripari) e la Casella (cfr. Grandi II, 237).

Tale complessa situazione – il cui ordine appare a tratti incerto anche al Grandi che talora riferisce notizie discordanti tra loro – forse più di

ogni altra circostanza può dare un'idea dell'artificiosità del processo che ha prodotto quell'insieme di realtà storiche autonome e distinte riunite dalla convenienza burocratica in quell'unità amministrativa costituente il comune di Malagnino.

D'altra parte l'assenza nell'abitato oggi capocomune - sede della casa municipale - di un tradizionale centro storico, organizzato come di consueto attorno alla chiesa e alla sua piazza e, non ultimo, il fatto che lo stesso toponimo di Malagnino sia stato trasferito da altre realtà vicine e storicamente così denominate alla località da sempre nota come S. Ambrogio, sono elementi che aggiungono ulteriori attestati alla convenzionalità del processo di formazione di questo comune.

Contrasta, però, con questo stato di cose l'antichità dei luoghi che partecipano a formare l'identità del territorio in esame, sintomo e conseguenza insieme di quell'osmosi funzionale stabilita in ogni epoca storica con il centro di vita sociale, economica, politica e religiosa per eccellenza che fu, sin dall'epoca della sua fondazione, la città di Cremona: nucleo di irradiazione di attività e di interessi dalle ricadute territoriali più o meno intense a seconda delle condizioni locali, della disponibilità di risorse, delle necessità espresse dalle comunità del posto, dell'organizzazione sociale raggiunta e di innumerevoli altre variabili che, convergendo nel tempo e nello spazio, formano il carattere peculiare di ogni luogo.

Poiché di tutti questi aspetti si ritrovano sensibili tracce in gran parte dei toponimi e dei singoli appellativi rilevati nel territorio di Malagnino, sembra utile, come di consueto, tentare l'abbozzo di un quadro antropogeografico di base sulla scorta della pur esile e discontinua documentazione storica disponibile relativa alle epoche più antiche, integrandola proprio con le deduzioni ricavabili dall'esegesi toponomastica, nell'intento di delineare gli eventi che stanno alla radice di una vicenda evolutiva di cui è più semplice documentare e comprendere gli sviluppi più recenti, ma che un futuro e sempre auspicabile lavoro di compilazione storica - della cui mancanza anche il presente lavoro ha sofferto - potrà meglio sondare, restituendo una visione organica e complessiva del quadro storico-territoriale locale.

E, come sempre, partiamo dall'esame dell'ambiente fisico che, al pari di quello umano, è fonte di ispirazione per la nascita di vari toponimi i quali, a loro volta, in ambienti fortemente modificati da una sequenza di inevitabili trasformazioni vecchie di due mila anni almeno, rimangono spesso gli unici elementi in grado di suggerire antichi assetti geografici nemmeno più immaginabili.

La geomorfologia e l'idrografia

In un territorio quasi perfettamente piano, com'è quello di Malagnino, non sembra il caso di soffermarsi a lungo sulla descrizione dell'aspetto geomorfologico, se non per dire che la situazione rilevabile ai giorni nostri appare in ampia misura di origine secondaria.

Ciò significa, in buona sostanza, che a iniziali e seppur modeste ineguaglianze della superficie topografica – ricordate, ormai, solo dalla microtoponomastica fondiaria, antica e attuale, con i suoi pur rari “dossi” e le sue “lame” – si è andato sostituendo nel tempo un assetto di schietta derivazione antropogena che ne ha uniformato l'ordine generale.

D'altra parte i suoli di questo comparto territoriale, profondi e fertili, particolarmente vocati alla produzione agricola – con punte d'eccellenza nei dintorni di S. Giacomo Lovara e, sul versante opposto, tra Ca' degli Alemanni, cascina Malagnina, Malongola e Ca' de' Marozzi – non potevano non sollecitare una speciale e assidua cura da parte delle comunità agricole qui succedutesi lungo i secoli.

Anche le tracce residue di due antichi dossi fluviali ad andamento allungato, in senso meridiano uno – esteso ad inglobare S. Michele ed a lambire Casal Malombra – e in senso NO-SE l'altro – che da Ca' de' Quinzani si protende oltre Ca' de' Marozzi – ormai da tempo livellati, anche per cause naturali, sono riconoscibili solo su base pedologica e attraverso lievi discontinuità litologiche o tessiturali (I suoli 2000. Carta pedologica).

Lievi concavità morfologiche si riconoscono nel settore meridionale del territorio analizzato nonché in corrispondenza dei colatori di origine spontanea – quali i dugali Dosolo, Gazzolo di Malagnino, Gambalone e Delmoncello – che contribuiscono ad indicare la direzione del drenaggio naturale del territorio, qui rivolta sostanzialmente verso sud (o tutt'al più verso sud-est), ma non ovunque ugualmente scontata, poiché le bassissime pendenze del terreno possono rendere piuttosto varia la vergenza della rete scolante.

Oggi sulla presunta situazione originaria si è imposta la ricca rete idrografica artificiale, irrigua e di colo, che, nonostante veda il territorio di Malagnino solcato da più di una ventina di acque diverse – sebbene non tutte ordinate ai soli fabbisogni idrici locali – si fonda principalmente sulle dispense delle rogge Melia bassa o Meliolo e Fregalino che soddisfano da sole più della metà della richiesta irrigua di queste campagne.

Con tutt'altra funzione si presenta, invece, il dugale Delmona Tagliata che attraversa per intero, in senso orizzontale, il territorio di Malagnino, mantenendosi aderente alla via Postumia sul lato di monte.

Il dugale Delmona Tagliata

Questo importante canale, che percorre da ovest a est il territorio ad oriente di Cremona, fino all'Oglio dove sfocia – e che meriterebbe uno studio unitario che ne illustri le vicende storiche e idrologiche e ne illumini i diversi aspetti oscuri – iniziava, fino alla metà del XIX secolo, nel punto di confluenza in esso del colatore Delmona vecchia, due chilometri circa ad occidente di Pieve San Giacomo.

La Delmona vecchia, a sua volta, traeva inizio dalle acque meteoriche e dalle acque colaticce provenienti da rogge derivate dal naviglio Civico di Cremona, nei territori di Cignone, Olmeneta e Casalsigone (Grandi II, 8); ma anche per questo importante corso d'acqua – che in origine apparteneva ad un complesso sistema idrografico naturale continuato nel settore centro-meridionale della provincia dalla successione di dugali oggi denominati Delmoncello, Riglio-Delmonazza e poi canale di Spineta, canale di Commessaggio e Navarolo, fino alla foce nell'Oglio – si attende ancora uno studio unitario e complessivo.

Solo negli anni 1868-1870 il dugale Delmona Tagliata vide arretrato di quasi cinque chilometri verso ovest il suo punto di origine, utilizzando anche canali preesistenti, quale il diversivo della roggia Alia; evento che lo fece da allora iniziare poco meno di un chilometro ad ovest di Malagnino, in corrispondenza della cascina Ronchetto. Qui, tra il dugale Dosolo e la roggia Bissolina, negli stessi anni la Delegazione del Comprensorio dei dugali inferiori cremonesi fece erigere una colonna, tutt'ora esistente, indicante l'inizio della linea di displuvio delle acque decadenti da nord e defluenti da una parte – a oriente – verso l'Oglio e dall'altra – a occidente – verso il Po (cfr. anche Loffi, *Appunti*; 157-158).

Pertanto nel suo assetto primitivo – e quantomeno dall'epoca medioevale, come pare – al dugale Delmona Tagliata venne assegnata l'essenziale funzione di ricettore idrico e di impluvio artificiale di un'estesa rete idrografica superficiale, ottenuta "tagliando" il colatore Delmona vecchia e tutti i corsi d'acqua defluenti nel vasto territorio, compreso tra il suo tracciato e l'Oglio, che risultava naturalmente tributario del primitivo sistema idrografico di scolo, individuabile sinteticamente nel corso dell'attuale Riglio-Delmonazza, decorrente più a sud in posizione quasi intermedia tra Tagliata e Po (cfr. Loffi, *Appunti*, 125).

Ora, rispetto alla probabile epoca di realizzazione di questo dugale, diversi autori passati indicavano nel 1300 l'anno, all'incirca, in cui fu costruito dai cremonesi (cfr. per es.: Grandi; II, 9; C. Cantù in Robolotti, 383; Petracco 315) e sul fatto che tale vicenda potesse essere collocata nel XIV secolo concordano anche alcuni autori attuali (Loffi; *Consorzio*, 41; Idem, *Appunti*; 125; Petracco 86).

Senonché Lorenzo Astegiano, sulla scorta di documenti precedenti, poteva aggiungere un importante elemento a questa tradizione, richiamando un diploma di Enrico VI del 1192 – pubblicato dall’Odorici nelle sue Storie bresciane – in cui veniva nominato un *fossus Delmonicum* tra i confini di beni concessi, sulla riva destra del basso corso dell’Oglio, alla chiesa di S. Maria Assunta di Asola (CDCr. II, 362). Se ne deve concludere, pertanto, che già alla fine del XII secolo esistesse un canale artificiale, in questo tratto territoriale, che non parrebbe improprio identificare con il dugale Delmona Tagliata o, quantomeno, con un suo tratto.

D’altro canto il primo documento noto che registri l’esistenza dell’*aqua Taliatae* – nel caso specifico nei pressi di Piadena – risale al 1304 (CDCr. II, 7) e sarà forse possibile individuare in tale atto l’elemento o lo spunto che consentì agli autori passati di formulare la loro ipotesi cronologica.

Da ultimo, però, è stata avanzata, non senza buone ragioni, l’ipotesi che il corso del dugale Delmona Tagliata possa ricalcare la traccia di un canale dalle origini ben più antiche e databili all’epoca di costruzione della romana via Postumia.

In tal caso se ne potrebbe forse ravvisare l’antesignano nello *specum* che di norma bordava le *viae publicae* romane, con lo scopo di raccogliere le acque piovane ma, nel caso di specie, anche con lo scopo di intercettare e far defluire in forma controllata tutte le acque provenienti da nord, che avrebbero potuto corrodere la sede stradale.

E’ stato anche supposto che sia da individuare proprio nel tracciato della Delmona Tagliata quell’*agrestis fossa* – vale a dire un canale di irrigazione – ricordata da Tacito (Hist. III, 21, 2) come esistente nei pressi della via Postumia (Passi Pitcher 58). Ora, se da una parte la stessa definizione di *fossa* – che ne indicherebbe, dunque, lo scavo intenzionale – può far ritenere ammissibile l’ipotesi, benché non appaia chiara la sua esatta posizione, d’altro canto il fatto che la medesima venga dichiarata come collocata sulla sinistra della strada – posizione che va intesa rispetto all’esercito dei Flaviani, provenienti da *Bedriacum* – negherebbe invece questa eventualità (cfr. Tozzi 1970, 108).

Difficile concordare anche nell’indicare nella stessa Delmona Tagliata il corso d’acqua che sempre Tacito, poco prima, descriveva come *interfluens rivus ... incerto alveo et praecipitibus ripis* (Hist. III, 17, 1). Occorre notare, infatti, che la definizione di *rivus* già di per sé deve far pensare non tanto ad un canale artificiale, quanto invece ad un corso d’acqua di origine spontanea e dal percorso naturale, come bene puntualizzano le caratterizzazioni aggiunte dallo stesso autore, secondo cui, oltretutto, la via, qui fattasi più stretta e rimasta interrotta a causa di un ponte spezzato, doveva scavalcare tale corso d’acqua: il che male si accorda con il quadro topografico ipotizzato

per quei tempi. La situazione descritta si addirebbe meglio, invece, all'originario corso della Delmona – considerata nel suo assetto di corso d'acqua di origine spontanea – che, in effetti, prima di essere convogliata nella Tagliata, doveva attraversare il tracciato della Postumia (Podestà Alberini 39; Passerini 241), visto il suo andamento naturalmente procedente da nord-ovest verso sud-est.

Ammissibile, sebbene per ora solo presuntiva, è invece l'opinione che questo tracciato rientrasse nel sistema delle vie d'acqua che affiancavano talora gli itinerari di maggior percorrenza, utilizzandone la sede stradale come alzaia per il traino delle imbarcazioni in risalita (cfr. Passi Pitcher 58; Durando II, 99).

Quello che, per ora, appare incontrovertibile è che il tracciato della Delmona Tagliata, di derivazione palesemente artificiale, non abbia alcuna relazione con l'ambiente naturale circostante né mostri alcuna connessione con il sistema paleoidrografico di questa regione (Angelucci 43).

Tuttavia la sua possibile ascendenza, seppur sotto altro aspetto, all'epoca romana non contrasta con le notizie successive. Quelle relative al XIV secolo, sopra accennate, potrebbero benissimo riguardare un radicale intervento di risistemazione e di adeguamento alle sopravvenute esigenze idrauliche di quel lungo fossato decorrente a fianco della via Postumia che, lasciato a se stesso da svariati secoli, si doveva essere interrito a tal punto da non poter più svolgere adeguatamente il suo principale ruolo di spartiacque artificiale, con il compito di sgrondare in Oglio i flussi di piena di un vasto territorio posto a settentrione, tutelando così l'altrettanto vasta regione ad esso sottesa.

Proprio tale specifica funzione, infatti, rende il Delmona Tagliata il recapito privilegiato dei sedimenti solidi, qui trascinati dalle acque in esso confluenti, che ne vanno via via innalzando il fondo. Simile massiccio fenomeno, unito all'originaria minore profondità del cavo rispetto al livello dell'odierna trincea, poteva favorire la tracimazione delle acque di piena che finivano per allagare le terre adiacenti, corrodendo pure le sponde del canale e amplificando ancor più questo processo.

Eventi analoghi, ripetuti nel tempo con una frequenza che in alcuni momenti storici poteva essere ritenuta la normalità, influirono in modo rilevante nell'ordinamento territoriale di queste aree.

Espliciti riferimenti al fenomeno troviamo nel Catasto di Carlo V degli anni 1550-1551: nelle misure dei singoli territori intersecati dal dugale Delmona Tagliata sono frequenti gli accenni a «prati inondabili dal dugale Delmona» (Ca' d'Andrea), «prati asciutti [cioè non irrigabili] lungo il Delmona che li inonda» (Calvatone), «prati bassi [tanto «asciutti» quanto «liscosi»] soggetti alle inondazioni dei dugali» (S. Lorenzo Guazzone); «prati soggetti

all'inondazione del dugale» (Vho di Piadena) che illustrano efficacemente la situazione del tempo (Jacopetti 65, 69, 113 e 125).

Solo attraverso periodiche opere di spurgo e di sfondamento del cavo della Delmona Tagliata, dunque, nonché attraverso continui lavori di manutenzione dei relativi argini, di cui si ha notizia sin dal XV secolo almeno (Pettracco 87) era possibile mantenere in efficienza questo importantissimo collettore idrico che, certamente, non si trovava così incassato entro il piano di campagna come invece siamo abituati a vederlo oggi.

A questo livello, infatti, la Delmona Tagliata fu progressivamente portata attraverso interventi successivi partiti intorno alla metà del secolo XIX e continuati fino agli anni Cinquanta del secolo scorso.

Antichi paesaggi

Per quanto, dunque, si possano ritenere, ad intuito, di antica origine, non è facile immaginare i paesaggi che improntarono questo tratto territoriale nei tempi andati.

Pur essendo immerso nel fitto e regolare sistema centuriale romano esteso ad est della città di Cremona, non si può dire, tuttavia, che l'agro di Malagnino spicchi per densità di tracce riconducibili alle linee della *limitatio* romana, ché, anzi, proprio in corrispondenza del territorio in esame balza all'occhio una sorta di "buco" aperto nell'ordinata maglia centuriale complessiva.

Si tratta di una discontinuità evidente che contrasta con la compattezza dell'antico impianto agrario latitante, seppur ricostruito sulla scorta degli indizi e dei segni fisici rimasti sul terreno (Tozzi 1972, tav. V; Durando, II, 80-81, 100-101), ma che coincide, d'altro canto, con un singolare assetto topografico condizionato dalla presenza di due colatori ad andamento quasi parallelo tra loro che attraversano l'area in senso submeridiano, e cioè i dugali Dosimo o Dosolo e Gazzolo di Malagnino, peraltro assecondati, a breve distanza verso oriente, dal Gambalone. Il che conduce a sospettare che in passato qui avessero prevalenza condizioni idrografiche non trascurabili, alle quali - sebbene non altrimenti precisabili allo stato attuale delle conoscenze - non saranno di certo estranee le varie "lame" concentrate in questa posizione, prima fra tutte quella **lama longula* che sta alla base dell'attuale toponimo di Malongola (vd. il n° 210 del repertorio toponomastico).

D'altra parte il passaggio per questi luoghi di un'arteria stradale della massima importanza, quale fu a lungo la romana via Postumia - sebbene non si possa dare per pacifica la coincidenza con l'attuale tratto di strada omonima passante per il territorio di Malagnino - lascia credere che nelle

sue adiacenze potessero aver sede realtà legate a tale specifica presenza, mentre l'agevolata accessibilità ai luoghi circostanti l'infrastruttura avrà presumibilmente favorito una frequentazione umana le cui tracce sono sovente conservate nella toponomastica locale, antica od ancora vivente che sia.

Si inquadrano, così, in questi ipotetici antichi scenari, oltre alla stessa base toponimica di Malagnino – che supponiamo dipendente da un personale latino *Malanius* già attestato in epigrafia (vd. il n° 208 del repertorio toponomastico) – anche toponimi come Cingiano (*el Singiàn*), prediale in *-anus* dal gentilizio *Cingius* (vd. il n° 294) e forse anche i diversi campi in vocabolo Martignana (vd. il n° 213). Non va trascurata, peraltro, la segnalazione che gli unici ritrovamenti archeologici di età romana noti per la zona in esame riguardano la Malongola (Pizzi 76; Tozzi 1972, 32; Ghidotti 66).

Ma tra i toponimi non fondiari di presumibile origine romana possiamo ascrivere anche quelli di Lovara (**fossa/fovea luparia* o **silva luparia*) e di Cervellara (**silva cervularia*) che parrebbero evocare, in sintonia tra loro, alcuni caratteri senza dubbio selvatici di questi luoghi: caratteri mantenutisi con ogni probabilità nel tempo e passati a costituire quel nucleo di terre di diritto collettivo – una sorta di *ager compascuum* ovvero di *silva pascua* – rimasto a lungo in tale condizione, tanto da avere attraversato i secoli ed aver generato, in epoca altomedievale si può presumere, il toponimo di **Vixinadellum*, oggi Visnadello, già documentato sin dall'anno 1004 (CCr. I, 297-299). Quest'ultimo appare come un'aperta discendenza del termine *vicinatum*, inteso forse non tanto o non solo nel suo significato più comune di "insieme dei vicini ossia degli abitanti del *vicus*" (cfr. Pellegrini 411), quanto probabilmente ancor più in quello di "terre sulle quali la comunità dei vicini esercita i suoi diritti di proprietà e di uso comuni" (cfr. Serra 1931, 11) che vale, in sostanza, ad individuare la circoscrizione territoriale relativa alle terre comuni soggette a sfruttamento collettivo da parte di un determinato gruppo sociale. Nel caso in capitolo l'attribuzione di tale ambito territoriale al nucleo abitato di Vigolo (da *viculus*, diminutivo di *vicus* "villaggio"), oltre all'incontestabile vicinanza delle due località, potrebbe forse trovare un minimo comune denominatore nell'uso per entrambi i toponimi della forma grafica diminutiva. Questo interessante aspetto può ben rientrare, dunque, nella discussione relativa al grande tema inerente le terre fiscali e la loro continuità nel tempo legata a quella delle rispettive comunità rurali, a partire dall'età romana, almeno, sino all'epoca dei comuni medievali, di cui si sono occupati, a livello nazionale, insigni studiosi, ma che varrebbe la pena di approfondire anche in ambito locale, dal momento che non ne mancherebbero né gli spunti né la possibilità di ricostruirne la vicenda evolutiva.

Ad ogni buon conto la messa a coltura di queste terre o, quantomeno, di

una parte di esse, doveva essere iniziata assai per tempo se, tanto nel 1004 quanto, e ancor più, nel 1033 troviamo elencate, a Visnadello e a Lovara, diverse terre già in vario modo coltivate (CCr. I, 415-418). In particolare nel *locus* di Visnadello, nel 1033, si trovano registrati terreni edificati o comunque edificabili (*sedimina*) provvisti di pozzo per l'attingimento dell'acqua, attornati da appezzamenti di terreno circondati da siepi (*clausurae*) e coltivati essenzialmente a vite, oltre ad altre terre aratorie – alcune delle quali confinanti con il dugale Dosimo (... *a mane Doxno*) – e affiancate ancora dagli immancabili incolti erbosi (*gerbidi*), probabilmente destinati al pascolo, estesi per diversi iugeri. Allo stesso modo *in loco Lovaria* si nomina una pezza di terra vitata estesa per cinque pertiche.

Le plaghe adiacenti, peraltro, non dovevano trovarsi in condizioni diverse da quelle appena rappresentate, tanto da lasciar immaginare per questi luoghi, a cavallo dell'anno Mille, un paesaggio agrario già sensibilmente umanizzato, suddiviso in piccoli e numerosi appezzamenti, sebbene forse concentrati in distinte "isole" separate tra loro, comunque destinati a costituire i nuclei di irradiazione di un'incipiente energica azione di conquista degli spazi incolti latitanti. Lo si desume in modo aperto dall'esame delle coerenze descritte dagli stessi documenti, che fornisce l'elenco delle proprietà circostanti le terre in questione, tra le quali diverse sono detenute da privati, altre dal monastero di San Lorenzo di Cremona, altre ancora son dette appartenere a Santa Maria, identificabile con la chiesa cattedrale. Del resto proprio in quell'anno 1033 le stesse terre venivano donate da un tal prete Leone *de civitate Cremona et de ordine canonice sancte cremonensis ecclesie*, all'episcopato cremonese, essendone immediatamente dopo reinvestito *precario et enphitheusin nomine*: secondo, cioè, una comune forma di affitto che spesso dissimulava precedenti obblighi patrimoniali contratti con il donatario. Non v'è dubbio che la circostanza andasse a consolidare una situazione da tempo perseguita dall'episcopato cremonese che già nel 1004 negli stessi luoghi possedeva diverse terre, così come ne possedeva la chiesa di Santa Maria (CCr. I, 298).

Si assiste, insomma, alla riconquista e alla riorganizzazione del territorio anche attraverso l'insediamento di nuclei abitati sparsi, attorno ai quali si andavano via via componendo le sistemazioni agrarie necessarie alla conduzione dei fondi nell'ambito di un paesaggio ancora per buona parte ispirato allo sfruttamento di tipo silvo-pastorale.

Della progressiva colonizzazione di questi spazi e del loro relativo sfruttamento sono espliciti indizi i vari toponimi riconducibili alla base *runcus* che segnalano l'esistenza di terre salde – quali la selva, la sodaglia o l'incolto in genere – ridotte ad un tipo di utilizzo diversificato, fino alla loro trasformazione in aree coltivate. Tuttavia il significato di questo termine sembra

oscillare nel tempo e presupporre sfumature non facili da apprezzare nel loro pieno valore. Ai diversi Ronchi esistenti nell'area in esame si possono, poi, aggiungere i bei microtoponimi in vocabolo *Salda* e *Saldina*, distinti e lontani tra loro, che corroborano l'impressione di trovarsi in presenza, qui, di terre incolte sino a tempi relativamente tardi. Il che, in un'area tanto sfruttata dal punto di vista agricolo, come tutte quelle analoghe ricadenti in *clausis Cremonae*, o poco oltre, potrebbe forse spiegarsi proprio con la permanenza di lembi di terre di diritto collettivo, riservate al pascolo o agli altri usi consuetudinari che ne preservarono la destinazione specifica, mettendole al riparo, fino ad un'epoca non facile da determinare, dal rischio di un loro dissodamento ai fini della messa a coltura: utilizzo, questo, precluso a chiunque, secondo una tradizione risalente alle *comunalia* di età romana. Ed è proprio nell'ottica di una continuità ininterrotta dall'epoca romana in poi che si deve inquadrare il mantenimento di questi usi in particolari settori del territorio, come ritengono alcuni autori (Leicht 37; Serra 5 ss.). D'altro canto un assetto come quello in discussione parrebbe non solo scontato, nell'ambito dell'ordinamento territoriale circostante una grande città come Cremona, ma addirittura irrinunciabile e, pertanto, salvaguardato con speciale sollecitudine.

Si ricordi che nello spazio più immediatamente adiacente alla città, a lungo designato come *clausi* o *cl(a)usurae Cremonae*, si infittivano, numerosissimi, piccoli appezzamenti di terreno, per lo più cinti da siepi, vive o morte, e per la quasi totalità impegnati da colture intensive: orti, vigne, broli anche in parte arativi, nonché allevamenti di animali da cortile, il tutto organizzato ai fini dell'approvvigionamento annonario più immediato e sicuro dei mercati cittadini.

Ad indispensabile complemento di tale sistema di terre a coltura intensiva – dove non avrebbe potuto in alcun modo trovare spazio un allevamento di bestiame, all'epoca praticato in forma per lo più estensiva – era necessario disporre di grandi superfici destinate al pascolo che, è bene ricordarlo, non riguardava solo le greggi caprovine (o forse qualche rara mandria bovina) più o meno stanziali, ma anche i branchi di porci che si allevavano numerosissimi proprio in quelle *silvae ad incrassandum porcos* tanto frequenti nell'alto medioevo: anch'esse terreno di pascolo a tutti gli effetti e non di rado concesse al godimento comune secondo diritti consuetudinari tramandati attraverso i secoli, esercitati da utenti riuniti anche in consorterie.

Mette conto di rammentare che appena a sud delle zone qui esaminate si incontra l'altro singolare toponimo di Conziolo, in comune di Bonemerse: chiara discendenza da un termine **conciliolum* il cui valore di "insieme di comunità associate nell'esercizio dei diritti di sfruttamento comunitario di terre d'uso collettivo" spicca con particolare assonanza di significato con

quanto fin qui posto in evidenza per parte del territorio di Malagnino (cfr. ATPCr. IX, 54). E non sarà da escludere che anche quell'altro enigmatico toponimo di *Concordia*, noto almeno dalla metà del XIII secolo e, poi, costituente "comune" insieme a *Roncus* (poi Ronco Malagnino) nel XIV secolo (St. Civ. Cr. 165), abbia a che vedere con presumibili diritti di natura collettiva sulle terre locali (vd. il n° 46 del repertorio toponomastico).

Da questi palesi indizi sembrano, dunque, aprirsi scenari relativi all'organizzazione del territorio circostante Cremona quanto mai suggestivi e di certo riguardanti la storia non solo di questi luoghi, ma di un intero distretto nel suo sviluppo diacronico che solo auspicabili studi di carattere specialistico potranno forse ricomporre nella loro complessiva valenza giuridica e istituzionale o, per quanto più ci interessa, antropogeografica.

Certo è che, proprio seguendo l'evoluzione temporale dei luoghi in esame, l'incalzare di opportunità economiche più remunerative subentrate di pari passo con presumibili mutate condizioni sociali e con interventi di riassetto fondiario maggiormente in sintonia con le aspettative di una classe di proprietari terrieri più disincantata, con l'andar del tempo finì per uniformare anche queste terre al destino produttivo e gestionale assegnato a quelle ricomprese nelle Chiosure.

Tale processo andò naturalmente intensificandosi nel tempo, imprimendo a quest'area un carattere sempre meglio definito sotto il profilo agrario, secondo un indirizzo volto a privilegiare soprattutto la produzione vitivinicola. Qui nel frattempo si erano venute concentrando diverse proprietà ecclesiastiche che, oltre all'episcopato cremonese, videro ben presto prendere posizione il Capitolo dei canonici della cattedrale nonché alcuni importanti monasteri cittadini, tra cui si segnalano soprattutto quelli di S. Lorenzo e di S. Pietro al Po. Appare dunque piuttosto evidente l'attenzione dei vescovi locali, a partire almeno dal X secolo, e successivamente anche degli altri enti ecclesiastici, per questo tratto territoriale - non diversamente dalle aree disposte a corona attorno a Cremona e che formeranno, in seguito, le cosiddette "chiosure" - che, per posizione topografica rispetto alla città, alla viabilità di terra e d'acqua, alle condizioni insediative pregresse, alla produttività dei terreni, consentiva un comodo e diretto esercizio di sovranità connesso al vivace e a lungo attivo incremento del patrimonio fondiario.

Quando le carte d'archivio del periodo alto e pieno-medievale si occupano di questo ambito territoriale lo fanno per registrare donazioni di terreni a favore dell'episcopato cremonese ovvero permutate tra quest'ultimo e diversi altri attori, al fine di accorpate quanto più possibile le sue sparse proprietà fondiarie. Analogamente e già poco dopo la loro fondazione, azioni simili saranno perseguite dai primi e più importanti monasteri cittadini. Altrettanto frequenti sono, poi, i contratti di enfiteusi, relativi

alle medesime terre donate o permutate, stipulati a favore degli stessi donatori, così come le investiture feudali che lasciano intravedere rapporti di vassallaggio verso l'episcopato cremonese dove, però, un ruolo preminente appare ben presto svolto dal Capitolo della Cattedrale, al quale sembrano essere trasferite molte delle decime conseguenti, al pari, forse, dei principali monasteri cittadini.

Ancora nel 1146 (CCr. II, 216) l'abate dell'influente cenobio di S. Pietro al Po dava in affitto una pezza di terra, giacente *in loco Luvarie* ed estesa poco meno di nove pertiche, con l'obbligo per gli affittuari di piantare vigne sui due terzi della sua superficie (*in sex perticis*), lasciando la rimanente superficie incolta (*vacua*). Dal che si desume quanto probabilmente il processo di accolturamento di queste aree fosse ancora in atto e ne potrebbe essere ulteriore prova il fatto che all'appezzamento in causa sia registrato adiacente, sul lato di monte, una *carpeneta*: vale a dire un bosco o comunque una cenosi arborea costituita prevalentemente da carpini.

Questa specie arborea che, in associazione con la farnia, è ritenuta una componente essenziale della copertura forestale un tempo diffusa su gran parte del livello fondamentale della pianura, doveva essere piuttosto frequente in questo settore di territorio che, poco più a monte, conserva nel nome di Carpaneta, oggi frazione di Persico Dosimo, un'altra esplicita testimonianza della sua prevalenza; evento corroborato dall'esistenza di un campo detto *la Carpanida* registrato nel 1510 presso la vicina località di Farisengo, in quel di Bonemerse (ATPCr. IX, 50).

Altri settori di territorio sembrano avere un assetto meglio consolidato, come pare di dover intendere a proposito dei diritti di decima fatti valere dai canonici del Capitolo della Cattedrale sulle terre site *in pertinencia loci qui dicitur Decem Putei et in pertinencia Sancti Ambrosii Strinathoris* nel 1170 (CCr. III, 83) o come si ricava da un atto di affitto *de duabus petiolis terre vidate, que iacent Lovere*, di proprietà del monastero di S. Pietro al Po, del 1181 (CCr. III, 304-306).

Ancora, l'acquisto da parte dei *canonici maioris ecclesie Cremone* di undici pezze di terra *in loco Malungule*, nel 1173, documenta una volta di più il processo di espansione fondiaria perseguito, qui come altrove, dalla medesima istituzione (CCr. III, 166-168). Si noti, peraltro, come nell'adiacente territorio di Bonemerse, ampiamente investito dallo stesso processo, esista ancor oggi una cascina Capitolo, dal toponimo parlante (cfr. ATPCr. IX, 48).

Quest'ultima operazione fondiaria, a quanto pare, conseguiva il risultato di aggiungere una notevole presa di terre - estese dieci iugeri, due pertiche e sette tavole - sparse nelle località minori dette *in Noxetolo*, *in Salina* e *in Gazathello*, alle ampie possessioni già detenute nei medesimi luoghi dagli stessi canonici: circostanza deducibile dal fatto che ognuna delle undici

pezze di terra acquistate mostra di avere almeno uno dei suoi lati (ma sovente anche due o tre) confinante con proprietà già appartenenti alla canonica cattedrale.

Pochi, infatti, appaiono i privati confinanti, che si possono presumere ben presto indotti a cedere allo stesso modo le loro proprietà rimaste intercluse tra i beni del Capitolo.

Si può anche facilmente pronosticare che l'atto successivo sarebbe stato quello di concedere in affitto le stesse terre – ormai accorpate in grandi blocchi compatti e probabilmente riorganizzate, quanto a dimensioni e forma, in maniera più razionale – agli stessi ex proprietari nonché ad altri possibili *fictalicii*, secondo condizioni non dissimili tra loro, a formare quel particolarissimo paesaggio agrario delle *braidae*, a prevalente coltura viticola, caratteristico del suburbio cittadino e così magistralmente illustrato da Giorgio Chittolini sin dal 1965 (Chittolini 1-62).

Ogni *braida*, derivata dunque dall'accorpamento di precedenti diverse proprietà riunite in un unico corpo fondiario dal medesimo proprietario, oltre ad essere riorganizzata nella sua struttura interna e di nuovo frazionata in *petiae terrae* di dimensioni relativamente omogenee – di solito intorno alle 4-6 pertiche – ognuna investita a viti secondo percentuali in genere molto elevate e assegnata ad un singolo affittuario, era anche dotata delle infrastrutture necessarie alla buona conduzione agraria dei fondi, come le *viae vicinales* e le *viazolae* di accesso od altre strutture di servizio cui sovente provvedeva direttamente la proprietà, quali. pozzi per l'approvvigionamento dell'acqua potabile, *torcularia* per le operazioni di spremitura dell'uva, *canevae* per le ulteriori fasi della vinificazione nonché per lo stoccaggio del prodotto finale, poiché qui confluiva pure la quota-parte del vino costituente la decima riscossa dalla proprietà.

Che il territorio oggi appartenente al comune di Malagnino partecipasse a pieno titolo a questo tipo di condizioni non lo lasciano intravedere solo le scarse fonti paleografiche a nostre mani – la cui consistenza potrà senza dubbio essere aumentata da precise indagini d'archivio che altri studiosi, con miglior competenza, ci auguriamo vogliano condurre in futuro – ma lo indica con chiarezza la microtoponomastica locale.

Così dicono i ricorrenti appellativi assegnati a diversi appezzamenti di terreno riconducibili al termine 'breda', soprattutto, senza trascurare i non secondari riferimenti agli svariati appellativi quali *li vigni*, *i vidur*, *li perguli*, *i du fii*, *i tri fii*, *li piani*, forse anche *li testadi*: tutti termini di ambiente viticolo che illustrano con tutta l'icastica evidenza della loro diffusione, frequenza e durevolezza, quanto drastica e decisiva sia stata la trasformazione colturale e, si presume, fisico-strutturale, di queste terre lungo i secoli, accomunandone destinazione e aspetto, si può intendere, a quelle dell'adiacente e

sottostante territorio di Bonemerse, ma che riteniamo con buona presunzione estendibili alla gran parte dei territori comunali prossimi alla città di Cremona od, ancor più, alle sue periferie. Fatto che le future indagini anche di carattere toponomastico, che si auspica possano estendersi anche ad essi, probabilmente confermeranno.

Poiché, tuttavia, una simile deduzione, nonostante la sua incontrovertibile perspicuità, sembrerebbe contrastare con la minutissima e quasi capillare copertura irrigua oggi propria di questa fertile campagna – dal momento che la viticoltura non richiede nulla di simile – bisogna dedurre che la gran parte delle microtoponomastica fondiaria ancora rilevabile sul territorio di Malagnino rifletta una situazione piuttosto antica e in buona misura antecedente alle opere intese a dotare questo agro di così generose risorse idriche. Di aperta origine medievale sono, dunque, le denominazioni agrarie riconducibili al termine *braidà*, come s'è visto, che nel territorio di Malagnino contano ancor oggi una ventina di occorrenze. Alcune di queste, poi, proprie ad appezzamenti di terreno particolarmente estesi, mostrano al loro interno partizioni e subpartizioni che lasciano indovinare paesaggi agrari fittamente frammentati, molto simili, si presume, a quelli dei secoli passati.

Tardomedievale parrebbe essere la gran parte delle discendenze dall'aggettivo **vitorius* che produce la voce dialettale *vidùr* "vigneto", con tutti i suoi possibili derivati, che nel territorio in esame ammontano a non meno di diciotto occorrenze, e più o meno contemporanee potrebbero essere anche le denominazioni dipendenti dai termini *pergola* e *piana*.

Più tardi sono, invece appellativi quali *Du fii*, *Tri fii*, o simili, alludenti all'esistenza nell'appezzamento così denominato, di due o tre filari di viti.

Del resto l'antica vocazione viticola, rimasta a lungo una caratteristica di gran parte del settore centro-meridionale del territorio cremonese – e perdurata, sebbene in forma sempre più ridotta, fino al primo Ottocento – ma qui particolarmente accentuata, emerge in tutta la sua entità dai dati del catasto spagnolo che ne rilevano ovunque il primato su ogni altro genere di coltura, pur registrando anche sensibili variazioni da luogo a luogo.

Dunque, a partire dal 100% del perticato investito a «vigne» del piccolo territorio pertinente a S. Ambrogio (40 pertiche), le rilevazioni del 1551 del catasto di Carlo V ci restituiscono le superfici destinate alla viticoltura di cui ci andiamo occupando secondo percentuali sempre piuttosto elevate e, comunque, preponderanti rispetto all'aratorio o ad ogni altro genere di coltura: prativa, orticola, frutticola od anche rispetto all'eventuale esistenza del pascolo o dell'incolto.

Questi i dati che se ne ricavano: oltre il 95% della superficie agraria appartenente a Cervellara e più del 75% di quella spettante a Vigolo risultava destinata a «vigne, vigne a pergola»; oltre il 93% del territorio relativo

a Casal Malombra era occupato da «vigne a filari di oppi» o a «vigne a pergola duplicata»; il 91% di quello inerente Ronco Malagnino e l'86% di quello pertinente a la Malagnina vedeva espandersi «vigne a pergola doppia e in parte novella, vigne con alberi da frutta, vigne novelle»; più del 79% della superficie agraria attinente a Visnadello, il 73% di quella facente capo a Lovara e circa il 70% dell'area riguardante Ca' de' Marozzi con la Malongola era investita da analoghe tipologie viticole.

Le percentuali più basse, in senso relativo, spettavano a Sette Pozzi (56%), a S. Giacomo del Campo (55% circa) e a Ronco (49%) dove abbondavano anche i prati, oltre agli arativi, e a S. Lucia Lama (53% circa) che destinava l'altra metà, o quasi, del proprio territorio agrario ai «campi» (cfr. Jacopetti 66-67, 72, 79, 97, 111, 116, 118, 127).

La scarsa diffusione delle sistemazioni irrigue favoriva senza dubbio questo ordine di cose. Le poche rogge aperte sin dalla metà del XV secolo, quali il Fregalino, la Melia bassa o il Delmoncello (Loffi, *Note*, 193) materializzavano un rete idrografica superficiale essenziale, lontana ancora dall'essere interconnessa al fitto reticolo irriguo sviluppatosi successivamente e che si può apprezzare ai giorni nostri.

E, tuttavia, le rimisurazioni effettuate un decennio più tardi negli stessi territori – per quanto possa essere consentito il raffronto – sembrano indicare in qualche caso una flessione della viticoltura a favore dell'aratorio irriguo che, pur leggera in questo breve arco temporale, permette di riconoscere nella seconda metà del secolo XVI uno di quei numerosi momenti di promozione della politica cerealicola a scapito di altri tipi di coltura, prima fra tutte quella viticola, che si sarebbero infittiti in seguito.

D'altra parte è lo stesso catasto spagnolo a fornirci gli elementi fondamentali di questo incipiente mutamento, ravvisabili nello spirito imprenditoriale di quella classe proprietaria patrizia che vediamo costituita, soprattutto, dalle maggiori casate cremonesi. Accanto, infatti, al perdurare di possessioni spettanti ai Canonici della cattedrale, all'Ospedale di Cremona o a quelle di alcune istituzioni religiose cittadine, si riscontra massiccia la presenza di nobili famiglie come quelle degli Schizzi, degli Ali, dei Silva, degli Offredi, dei Fodri, degli Aimi, dei Ripari e di altre ancora.

Il solido perdurare di un'organizzazione territoriale e amministrativa dominata dalla nobiltà terriera promosse dunque, anche in seguito, un'evidente trasformazione colturale sempre più orientata verso l'incremento dell'aratorio, ricomponendo un paesaggio agrario che il catasto teresiano rispecchia in tutta la sua nuova fisionomia.

Non a caso tutto l'ambito territoriale qui considerato – non diversamente da quello circostante la città di Cremona – seguirà a vedere l'intervento dell'aristocrazia cittadina, od anche dell'alta borghesia, che vi erigerà

suntuose residenze di campagna, affiancate ai grandi cascinali sovente di nuovo impianto, destinate non solo, o non più tanto, alle villeggiature estive, quanto invece alla direzione e alla sorveglianza dei lavori agricoli, con l'entrata in scena, dal secolo XVII in avanti, delle casate dei Meli, dei Rota, dei Barbò, dei Maggi, dei Vernazzi, dei Cavalcabò, dei Crotti, dei Calciati, dei Grasselli, dei Trecchi in un continuo avvicendamento di proprietà ereditate, acquistate o pervenute in dote e portate a livelli di rendimento sempre più elevati, in risposta alla crescente domanda di derrate, soprattutto grani, da parte del mercato interno ed esterno.

La viticoltura, curata come sempre secondo i metodi tradizionali, ma ormai ridotta ai margini dei coltivi, proprio dalle convenzionali espressioni di «aratorio vitato» se non, addirittura, di «aratorio vitato adacquatorio a vicenda» riportate dal nuovo catasto teresiano, pur nella sua non trascurabile estensione areale mostra, tuttavia, di aver perso la centralità di interesse detenuta qui per lunghi secoli e della quale ci rimangono tanto numerosi ed efficaci indizi riflessi dalla microtoponomastica fondiaria che ci apprestiamo ad analizzare nei suoi molteplici evocativi risvolti.

La ricerca e le fonti

La ricerca dei toponimi ancora viventi sul territorio comunale è stata compiuta da Liliana Ruggeri nel corso degli anni 2003-2005. Il procedimento ha comportato, soprattutto, inchieste svolte presso gli agricoltori locali, i proprietari dei fondi, i campari o presso chiunque altro risultasse depositario di tradizioni, ricordi o di ogni altro minuto sapere, indipendentemente dalla sua consueta occupazione.

Per l'insostituibile contributo, in qualità di fonti orali, vanno qui menzionati e ringraziati, dunque: Libero Stradiotti (cascina Casal Malombra), Paolo Mainardi (cascine Vigoletto, Ronco Barbò, San Giacomo I), Costanzo Pavesi (cascina Sette Pozzi), Roberto Filippini (cascina Malagnina grande), Angela Balestreri (cascina Santa Lucia Lama), Angiolino Gosi (località di Visnadello), Giuseppe Duchi (cascina Villetta), don Ettore Conti e Ivan Donini (Parrocchia di San Michele), Libero Scannacapra e Luigi Sarzi Amadè (la Casotta), Ennio Salomoni (Sette Pozzi), Giancarlo Poli (cascina Ca' de' Marozzi), Aldo Cabrini (cascina Malagnina piccola), Paolo Ardigò (cascina Bonfia), Alessandra Lazzari (cascina Ca' degli Alemanni) Giuseppino e Alessandro Lazzari (località Villa Ripari e Ca' degli Alemanni), Francesco Biaggi (cascina Malongola), Giulio Grasselli (cascina Ronchetto e Casella vecchia), Giovanni Panvini (cascina Casella nuova), Michelangelo Martucci (campi di Santa Maria del Campo), Amilcare Piazza (cascina Cassinetto),

Giuseppe Zecchi (cascina San Giacomo II), Elda Conti (campi nella zona del Cassinetto), Elena Piacenza Balestreri (campi intorno a Villa Schizzi Cavalcabò e all'antico rustico di Ca' de' Marozzi), Francesco Dizioli (cascina Cervellara), Alessandro Scandolara (notizie sul centro del paese), Alberto Arisi (cascina Ca' de' Marozzi), Fausto Viola, Giuseppe Poli e Antonio Duchi (campi in località Ca' de' Marozzi), Alessandro Bertoni (campi a confine), Luciano Fioni (cascina Vigolo). Le persone consultate hanno sovente prodotto anche fonti scritte, talune dell'Ottocento, altre del Novecento mettendole a disposizione della ricerca con la massima liberalità. La loro citazione viene contrassegnata nel repertorio toponomastico con la lettera (I).

Un ringraziamento particolare dev'essere poi tributato all'ex sindaco Alessandro Scandolara e all'architetto Michele De Crecchio, consulente urbanistico di Malagnino, per aver agevolato in vario modo la ricerca, nonché a Gianfranco Manfredini per l'insostituibile consulenza in materia di acque, irrigue e non, fornita con la solita amichevole competenza e, infine, alla dott.ssa Maria Grazia Cappelli per diverse utili indicazioni.

Parallelamente al lavoro di esplorazione e di raccolta dei toponimi ancora viventi sul territorio di Malagnino, l'Amministrazione comunale ha promosso, nel corso dell'anno scolastico 2004-2005, un progetto coordinato da Liliana Ruggeri denominato "Alla riscoperta di Malagnino, antico territorio del cremonese", indirizzato prevalentemente alle locali scuole elementari.

Tale progetto, sostenuto dall'attuale sindaco Giancarlo Poli e dall'assessore Marta Fantoni, tra le diverse fasi previste contemplava innanzitutto un'attività di ricerca bibliografica e d'archivio relativa all'ambito indagato, affidata alla dott.ssa Daniela Mondoni, cui è spettato il compito di esaminare e raccogliere presso tutti gli archivi storici di Cremona quanto più materiale possibile inerente l'ambito geografico ora ricadente nel comune di Malagnino. Di tale materiale documentario anche il presente studio toponomastico si è, ovviamente, avvantaggiato in diversa misura, secondo esigenze e opportunità delineatesi volta a volta.

Una seconda fase del progetto prevedeva la raccolta di immagini originali che potessero documentare aspetti passati e presenti di questo articolato territorio rurale, soprattutto riferiti alle numerose caschine, senza escludere la riproduzione fotografica di mappe, corografie o di altri documenti storici atti a illustrare i profondi mutamenti urbanistico-territoriali succedutisi tra XVIII e XX secolo in questo tratto territoriale, secondo le modalità e i ritmi caratteristici di ciascun secolo attraversato. Tale compito è stato affidato ad Antonio Barisani e Mino Piccolo che, con la consueta perizia e la ben nota sensibilità, hanno portato a termine un lavoro di grande interesse. Tutto ciò è servito ad illustrare agli alunni, nel corso di apposite lezioni, l'evoluzione del loro ambiente di vita quotidiano, introducendoli anche alla lettura

del proprio territorio attraverso l'interpretazione della toponomastica locale. Il progetto, rientrando nei parametri e negli scopi della L.R. 9/93, è stato riconosciuto e finanziato in parte anche dalla Provincia di Cremona. Per quanto riguarda, invece, il proseguimento dell'indagine più strettamente toponomastica si è proceduto, come di consueto, secondo uno protocollo ormai ben collaudato e, pertanto, da tempo consolidato. Così, sulla base della mappa toponomastica raccolta si è provveduto, in seguito, all'esecuzione dei possibili confronti con i dati contenuti nei fogli alla scala 1:2000 della carta catastale ufficiale nonché con quelli costituenti il Catasto del 1901, sempre utili dal punto di vista dell'odonomastica e dell'idronomastica. La base cartografica di riferimento è costituita, come sempre, dalla Carta Tecnica Regionale alla scala 1.10.000 (CTR, II ed., Parma 1994; sezioni: D7a5 - Cremona Est e D7b5 - Sospiro) che può essere considerata la restituzione topografica più vicina alla realtà attualmente disponibile per il territorio lombardo. Di seguito si fornisce l'elenco delle fonti utilizzate, avvertendo che, nel repertorio toponomastico, le stesse risultano segnalate dalla lettera maiuscola di riferimento, chiusa tra parentesi tonde, che segue ogni citazione. Quando invece il riferimento riguardi documenti pubblicati, viene indicata l'abbreviazione relativa, per la quale si rimanda alla bibliografia riportata alla fine del volume:

- (A) = Archivio di Stato di Cremona, Ospedale di Santa Maria della Pietà, sez. II, (1248- 1341).
- (B) = Archivio Storico Diocesano di Cremona, Mensa vescovile, Registri entrate-uscite 3, *Liber Synodalium*, 1385.
- (C) = Archivio Storico Diocesano di Cremona, Visite pastorali, (1521-1854).
- (D) = Archivio di Stato di Cremona, Comune di Cremona, Sezione Antico Regime, Estimo di Carlo V (1551-1560).
- (E) = Archivio di Stato di Cremona, Archivio Argini e Dugali. Parte I, b. 50; parte II, bb. 16, 19, 37, 50.
- (F) = Archivio di Stato di Cremona, Catasto Teresiano, 1722-1723.
- (G) = Archivio di Stato di Cremona, Archivio Trecchi, bb. nn. 321, 322, 360, 365, 379 (sec. XIX, seconda metà), Archivio Sommi Picenardi, b. 63 (secc. XVII-XVIII).
- (H) = Archivio di Stato di Cremona, Catasto cessato 1901.
- (I) = Archivi privati:
 Consegna della possessione di Malagnina Grande 1803, 1821, 1844.
 Carte Balestreri, Mappa acquerellata del podere di Santa Lucia Lama, 1899.
 Acquisto del cascinale di Santa Lucia Lama, 1921.
 Carte Pavesi, Consegna del podere di Sette Pozzi, 1918.
 Carte Piazza, Consegna del podere Cassinetto, 1954- 1960.
 Carte Filippini, Acquisto di Malagnina Grande, 1962.

Nota alla consultazione

La raccolta che segue comprende i toponimi ancora viventi sul territorio di Malagnino rilevati possibilmente nella loro forma dialettale, oltre a quelli rintracciati nelle fonti storiche più facilmente reperibili. L'elenco è ordinato alfabeticamente e per i termini in vernacolo adotta una trascrizione il più vicina possibile all'ortografia italiana – che si ritiene sufficiente alle finalità di identificazione fonetica qui perseguite – introducendo solo l'uso di pochi segni convenzionali per rendere alcuni suoni caratteristici, come la dieresi per *u* e *o* turbate (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) e, nella trascrizione fonetica che segue tra parentesi quadra, l'uso del segno *š* (o di *z* all'inizio di parola) per rendere la sibilante sonora (senza tener conto dei nessi automatici come *sg*, *sb*, *sv*) e del gruppo *s-c* per indicare la separazione tra la fricativa dentale e la successiva affricata palatale. In finale di parola *-ch* e *-gh* indicano le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, mentre *-c* e *-g* rappresentano le affricate palatali. Si è badato, inoltre, a fornire l'indicazione dell'apertura o della chiusura di *o* e di *e*, quando risultino toniche, tramite l'apposizione dell'accento grave od acuto. La tonicità della vocale viene indicata in tutti i casi in cui si possano ravvisare dubbi. In sillaba tonica si indica la vocale lunga tramite il suo raddoppio, accentando però solo la prima delle due, mentre due vocali uguali successive si distinguono dalla lunga per mezzo di un trattino di separazione. Le turbate *-ü-* e *-ö-* sono da considerarsi toniche se non compaiono altri accenti nella parola che le contiene.

Di seguito vengono poi citate le attestazioni tramandate dalle fonti scritte, precedute dalla data del documento attestante e seguite dalla sigla, tra parentesi tonda, del documento, del fondo o, comunque, dell'opera a stampa di provenienza.

I toponimi non più viventi sono scritti in *corsivo maiuscolo*.

L'asterisco * che precede alcune parole indica una base etimologica ricostruita e, pertanto, non attestata. Per individuare l'appartenenza dei singoli toponimi a ciascuna delle quattro aree storiche in cui risultava suddiviso l'attuale comune di Malagnino all'epoca del catasto teresiano (1722/23), primo riferimento cartografico disponibile di sicura decifrazione, si è fatto ricorso ai seguenti contrassegni: ° per Ca' de' Marozzi con Ca' degli Alemanni; °° per Malagnino (comprendente Ronco Malagnino, S. Ambrogio, Vigolo, Cervellera, e Santa Lucia Lama); * per San Giacomo Lovara con Visnadello; ^ per S. Michele Sette Pozzi con Casal Malombra e l'altra cascina Santa Lucia.

Abbreviazioni

a.a.ted.	= antico alto tedesco	got.	= gotico
ablat.	= ablativo	lat.	= latino
acc.	= accusativo	lomb.	= lombardo
accr.	= accrescitivo	longob.	= longobardo
agg.	= aggettivo	masch.	= maschile
ant.	= antico	mant.	= mantovano
berg.	= bergamasco	mediev.	= medievale
bresc.	= bresciano	n°	= numero
casal.	= casalasco	part.pass.	= participio passato
cfr.	= confronta	pers.	= personale
class.	= classico	pl.	= plurale
cogn.	= cognome	preced.	= precedente
crem.	= cremonese	s.v.	= sub voce
cr.sco	= cremasco	sett.	= settentrionale
declin.	= declinazione	sing.	= singolare
denom.	= denominale, denominativo	sost.	= sostantivo, sostantivato
deriv.	= derivato, derivazione	sott.	= sottinteso
deverb.	= deverbale	suff.	= suffisso
dial.	= dialetto, dialettale	terr.	= territorio
dim.	= diminutivo	vd.	= vedi, vedere
femm.	= femminile	vc.	= voce
franc.	= francese	volg.	= volgare
gent.	= gentilizio		
germ.	= germanico		

Repertorio toponomastico

1. AMBRUSINA [l'ambrušina] ° - 1901 *roggia detta Ambrosina* (H).

Si tratta della roggia Ambrosina decorrente nel tratto nord-orientale del terr. di Malagnino nel quale irriga, da sola o unitam. ad altre acque, poco più di 50 ha di campagna, prima di fluire nel colo detto Sgolizzone Debitrice idrica della roggia Ciria vecchia e dunque, in ultima analisi, del naviglio Grande Pallavicino, il suo nome le deriva dall'uguale cogn. *Ambrosini*, diffuso dal Nord al Centroitalia e abbastanza frequente anche in Lombardia, in questo caso proprio ad una casata locale i cui rappresentanti, dal milanese, si stabilirono a Cremona imparentandosi nel corso del Settecento con gli Offredi (Grasselli 14), anch'essi proprietari terrieri nella zona (vd. n° 33).

2. ANCUNA [l'ancùna] ^

Campo di pertinenza della cascina Sette Pozzi. La denominazione rimanda, per estensione semantica, alla presumibile passata esistenza di una zona umida: una palude ovvero una qualsiasi raccolta d'acqua ferma di cui non si hanno altri indizi. Attualm. l'appezzamento è lambito dal corso della roggia Melia bassa.

È presumibile che l'origine dell'appellativo vada ricercata nella vc. lat. mediev. *ancona* "lanca, ansa fluviale confinata ma ancora invasa dalle acque" documentata, da noi, sia nella forma grafica estesa di *ancona*, come indicano le occorrenze riportate, per es., dalla *Rubrica de extimis* contenuta negli statuti di Cremona del 1339 (St. Com. Cr. 209), sia, e forse più frequentemente, in quella abbreviata di *cona* (cfr. CCr. III, 213; A. Kr. II, 158; CDCr. I, 56; St. Com. Cr. 210), registrata anche in qualità di toponimo (CCr. I, 316, 376 e 416).

Pur trattandosi, dunque, di un termine geografico connesso in modo privilegiato agli ambiti circumfluviali bisogna ammettere che, poi, il suo uso sia stato esteso anche ad altre situazioni territoriali meno legate a tale specifica natura, come nel caso in esame.

In effetti il termine, nel suo significato primitivo, dev'essere considerato identificativo di quelle frequenti e note manifestazioni idrografiche, risultanti dagli effetti della dinamica fluviale in occasione di "salti di meandro", conosciute, appunto, come "lanche" o "laghi di meandro", caratterizzate da una tipica forma lunata, sovente chiusa a ferro di cavallo, ancora in qualche caso riscontrabili lungo il corso del Po o, comunque, facilm. individuabili, per l'inconfondibile profilo, anche quando fossero state assorbite dalla trama parcellare agraria.

L'origine dell'appellativo, però, più che discendere da un accr. della vc.

sett. *lanca*, per deglutinazione della *l-* iniziale, sentita come articolo, che, pur avendo il medesimo signif. sembra aver avuto una diffusione, come termine geogr., non molto antica – quantunque sia ricondotta da taluni ad un relitto mediterraneo (Devoto 239; DEI, III, 2159) e venga ritenuta affine al lat. *lanx*, *-cis* “bacino, scodella di forma svasata” (cfr. Forc. s.v.) – qui, forse, sarà più appropriato ricorrere alla base greca ἀγκών “gomito” e, per estensione, “curvatura, piegatura”, già inteso sin dall’antichità secondo quest’ultima accezione ampliata (si cfr. il noto toponimo di Ancona: DT 27; Top. It. 86) e presumibilm. diffusasi, da noi, in epoca bizantina.

D’altra parte l’evidenza di simili forme arcuate nel percorso fluviale ha ispirato, in epoche più recenti, toponimi come Gombito (Cr) o Gombio (Bs) che, alludendo alla palese piegatura a gomito di un’ansa fluviale (DTL 262) finiscono per convergere semanticam. con il primitivo signif. della vc. greca che abbiamo supposto alla base anche dell’appellativo in capitolo.

3. ANCUNINA [l’ancunina] ^

Dim. del precedente al quale risulta contiguo.

4. BADIOLO °° – 1856 *testate e badiolo* (I).

In una locazione riguardante la cascina Vigolo, risalente al 1856, si legge il nome di questo piccolo campo, ora accorpato ai campi detti Testate (vd. n° 307).

Dim. in *-olus* della vc. tardo-lat. *abbatia* “abbazia” (REW 9) di cui le varianti grafiche *abbadia*, *badia* rappresentano l’esito popolare di influsso sett. Pertanto si può presumere che i campi così denominati fossero in origine di pertinenza di qualcuna delle diverse famiglie monastiche qui possidenti e non facili da individuare nel dettaglio.

5. BALDOCA [la baldoca]

È la roggia Baldocca, che si estrae dal naviglio civico di Cremona in terr. di Casalsigone e appare documentata come preesistente all’anno 1462 (cfr. Loffi, *Note*, 193). La sua dispensa d’acque in terr. di Malagnino è piuttosto esigua.

Il nome dipende dal cogn. *Baldocchi*, oggi caratteristico di alcune provv. toscane, ma presente anche in Lombardia con qualche occorrenza pure nella nostra provincia.

6. BALSĒMIN [el balsēmin] ^

Il campo, annesso alla possessione di Casal Malombra, confinava un tempo con un’ortaglia ed era piantato a viti, tra le quali è facile presumere la prevalenza del balsomino.

Il *balsomino* (o *balzemino/barzemino*), secondo le notizie contenute negli Atti della Giunta per la Inchiesta agraria relative al Circondario di Casalmaggiore, era un vitigno diffusam. coltivato da noi prima del 1850, anno a partire dal quale cadde in abbandono quasi totale a causa della sua vulnerabilità nei confronti della crittogama della vite o peronospora. Venne allora sostituito dall'analogo vitigno piemontese, detto *balsamea* o *balsumino*, rustico e produttivo al pari della barbera (Atti Inch. Agr. VI, t. II, 895).

Probabilm. da **vitis balsamina*, da cui deriva anche il nome del noto vitigno barzemino o marzemino (cfr. DEI, I, 418 e 447), che non si esclude possa avere una qualche attinenza con quello qui in discussione.

7. BAS DE LEVANT [el bàs de levàant] °°

L'appellativo, che sottintende il sostantivo *càmp*, deriva dal dial. *bàs* "basso" in senso geomorfologico, mentre la specificazione lo ubica a levante, rispetto alla cascina Villetta cui apparteneva. Oggi l'area confina con il campo di calcio ed il Centro sociale del comune.

8. BASA [la bàsa] *

Dial. *bàsa*, equivalente a "bassura, avvallamento del terreno" (Peri 39; DDCr 22).

Il campo, posto in località Visnadello e adiacente alla strada per Sette Pozzi, appare oggi suddiviso in due parti, una delle quali, detta *la Testàda de la basa* (vd n° 306), si dice essere stata risistemata per correggere i livelli del terreno e migliorare le condizioni culturali.

9. BECALOF [el becalóof, el becanóof] ° - sec. XIX *Beccalovo* (G).

Appezzamento di terreno posto al confine comunale nord-orientale. Nonostante la forma storica, come del resto la dizione dial., facciano balenare a prima vista un'attinenza con *ovo* "uovo", è invece ben più probabile che il secondo elemento trovi miglior riscontro nell'antica vc. di tradizione sett. *lovo* "lupo", mentre il primo elemento sarà da individuarsi nel vb. *beccare*, inteso nel senso di "acchiappare, catturare qualcosa" anch'esso di ambito sett. È dunque molto verosimile ritenere che si tratti di un toponimo di antica origine riferibile ad una località in cui si potevano catturare lupi: occorrenza che si accorderebbe con particolare precisione con il non lontano toponimo di Lovara, sempre in terr. di Malagnino, per cui vd. il n° 201. In tal caso sembra opportuno segnalare l'evidente analogia tra il nome di luogo in capitolo e l'altro noto toponimo mediev. cremonese di *Brusalovo* o *Brusalopo* posto appena oltre il Po (cfr. a titolo di es. CCr. III, 134, 143 riferibili all'a. 1173).

Ad esiti analoghi, ma qui forse con minor probabilità, porterebbe la dipendenza da un cogn. o soprannome di origine medievale, apparentabile ai numerosi cognn. analoghi il cui primo elemento si identifica nel verbo 'beccare' (*Beccaceci, Beccafarri, Beccafichi, Beccaluva*, ecc.) da confrontare, allora, con il cogn. ancora esistente *Beccalupi*, sebbene piuttosto raro.

10. BEDUL [el bèedul] ^

Nel dial. cremonese la vc. *béedol/bèedul* indica il pioppo bianco (*Populus alba*) – ma anche il simile il pioppo gatterino (*Populus canescens*) – a motivo, si può presumere, di una vaga somiglianza di questo grande albero caratteristico degli ambienti fluviali con la betulla, soprattutto per il colore e l'aspetto della corteccia del tronco, da cui la frequente confusione nel tradurre il termine vernacolare (per cui cfr. Peri 44; DDCr. 25).

Il termine compare già nel lat. mediev. come *bedullum/bedolium* (Sella, GLE, 35; correggendo "betulla" con "pioppo bianco" poiché i termini sono relativi a località di pianura come Cesena e Lugo) e va riacostato al lat. *betula/betulla* di origine gallica (DEI, I, 502; Forc. s.v.) designante le varie specie di betulla che, tuttavia, non appartengono alla flora arborea spontanea della pianura padana.

11. BICERIN [el biceriin] *

Dial. *bicerin* "piccolo bicchiere". Il campo è infatti di dimensioni molto ridotte e la sua forma parrebbe ricordare quella di un bicchiere rovesciato.

12. BICOCA [la bicòca] °

La denominazione corrisponde ad una costruzione collocata nella piccola propaggine a nord della Postumia, ricompresa entro i confini comunali di Malagnino, della cosiddetta Bicocca di Longardore che fa capo attualm. ad una frequentata trattoria posta sul lato meridionale della stessa via, già denominata strada vecchia di Mantova, e ricadente nell'adiacente comune di Sospiro.

Analizzando le mappe del catasto teresiano riguardanti la località di Ca' de' Marozzi, si rileva l'esistenza, nel Settecento, di una casa d'affitto ad uso osteria di proprietà di Vincenzo Schizzi, che qui aveva anche la sua villa, quasi nella medesima posizione dell'attuale edificio, ma sistemata a filo della Postumia. Nel corso dell'Ottocento l'osteria, che a giudicare dal suo valore catastale doveva proprio essere una bicocca, scomparve dalle mappe alla sinistra della via Postumia, cosicché quella odierna, collocata sul lato opposto, dovette sostituirla nelle funzioni, mantenendo il toponimo.

13. BISULINA [la bisulina] – 1901 *roggia Bissolina* (H).

La roggia Bissolina deriva la sua portata idrica dalla roggia Talamazza Sfondrata che, a sua volta, raduna acque sorgive e di colo cui si unisce, per circa una metà del volume, l'apporto di acque dal naviglio civico di Cremona e dal canale Vacchelli. Attraversato il terr. di San Savino, in comune di Cremona, la Bissolina entra in quello di Malagnino passando la via Postumia e scorrendo verso San Michele Sette Pozzi, per entrare poi nel comune di Pieve d'Olmi, a sud di Casal Malombra. Il nome della roggia deriva da quello di un tal Giovanni Battista Ugone Bissolino, proprietario della 'seriola', così chiamata sin dai primi anni del XVII sec. (cfr. Inv. Argini e Dugali 76).

14. BONFIA [la bonfia] ^ – 1590 *loco della Bonfia* (C); 1723 *casa da massaro detta la Bonfia* (F), 1901 *cascina Bonfia* (H).

Cascina posta presso San Michele Sette Pozzi. Il nome deriva da quello della nobile casata Bonfio proprietaria di un palazzo nella contrada Gonzaga di Cremona, nonché di una cappella, intitolata alla Madonna del Rosario, nella chiesa cittadina di Santa Maria Maddalena. Il tipo cognominico, tutt'ora esistente, appare oggi diffuso in modo quasi esclusivo nel Veneto meridionale e in parte del Friuli.

Nel catasto teresiano si riscontra l'appellativo di cascina Bonfitta, poiché gli eredi Bonfio, all'epoca son detti eredi di Carlo Bonfitti.

15. BOTA [la bòta] – 1901 *roggia detta Botta* (H).

Importante roggia decorrente presso Villa Ripari e che prosegue, poi, in parallelo alla roggia Melia bassa, lungo la via Stazione; da qui, attraversata via S. Ambrogio va ad irrigare i campi delle caschine dette le Malagnine e quelli di Santa Lucia Lama. Entra poi nel comune di Pieve d'Olmi.

Più correttam. denominata Tiglia Botta o Tiglietto è costituita da acque un tempo separate e dedotte dal naviglio civico di Cremona attraverso la bocca di derivazione della roggia Doviziola o Diviziola aperta in terr. di Casalsigone prima del 1462 (cfr. Loffi, *Note*, 193) che è anche considerata l'inizio della Delmona vecchia (cfr. Inv. Argini e Dugali, 132).

Il nome deriva da quello della famiglia *Botta*, proprietaria nei dintorni di terreni nonché di mulini, così come la denominazione di Tilia o Tiglia dipende dal cogn. *Tillia*, documentato nel 1568 in relazione a questa specifica roggia (cfr. Inv. Argini e Dugali, 76).

Non diversam. la roggia Diviziola o Doviziola trova origine nel cogn. *de Diviciolis/de Divitiolis*, ricorrente nei documenti cremonesi sin dal XII sec. almeno (cfr. CCr. II, 184, 281) e oggi continuato dal cogn. *Dizioli*, distribuito quasi esclusivam. in area cremonese-bresciana.

16. BRASON [el brašòon] °° – 1590 *campo del brason*; 1602 *il brason*; 1662 *il brusone* (C).

Esteso appezzamento pertinente alla c.na Vigolo, di cui si riscontrano accenni in diverse visite pastorali a proposito di un lungo contenzioso iniziato nel XVII sec. tra Cipriano Rota, proprietario di Vigolo, e la parrocchia di San Giacomo del Campo. Il parroco accusava il Rota di essere entrato in possesso di una porzione del beneficio parrocchiale, il *campo del brason* appunto, che per 20 pertiche apparteneva alla parrocchia. Solo due secoli più tardi, nel 1819, fu concordata una permuta per merito del parroco don Vincenzo Corbari.

Quanto all'etimologia del nome si dovrà probabilm. risalire ad una vc. mediev. *brasa/brasia* "brace" (Sella, GLI, 81), continuata con lo stesso significato dal dial. *bràša* (cfr. Peri 71; DDCr. 33) che, tramite l'accr. in *-one* applicato ad un agronimo, come nel caso di specie, potrebbe rendere bene il senso di "(terreno) arsiccio e inaridito per carenza d'acqua".

La variante di *il Brusone* documentata nel 1662 porterebbe, invece, ad esiti piuttosto diversi da quelli appena proposti. Il dial. *brüsòn*, infatti, tra i tanti significati ad esso attribuiti (cfr DDCr. 35), indicava anche la peronospora della vite, per la similitudine con una "bruciatura o scottatura" che le piante mostravano dopo esserne state colpite e ciò parrebbe ben adattarsi al nome di un campo posto in un ambito territoriale a lungo investito da un'intensa viticoltura.

17. BREDA [la brèeda]

Si tratta di un appellativo particolarm. diffuso nel territorio com. di Malagnino, soprattutto attraverso alterazioni e specificazioni (per cui vd. sotto), la cui origine remota va ricondotta alla vc. longob. *braida* (REW 1266) con significato originario di "pianura, distesa di terreni" che, passata nel lessico delle lingue romanze, ha assunto l'accezione più specifica di "contrada suburbana" (Sabatini 51), "distesa di terreno piano presso la città" (Pellegrini 459; Top.It. 273; Bosshard 92) o "campo suburbano" (DEI, I, 587), fino ad arrivare a quello di semplice "podere" (Caprini 99). Rappresentando uno dei tipi toponimici più diffusi in Italia, dato il suo valore di termine agrario, ha subito una conseguente ampia trasformazione semantica.

Per quanto qui ci riguarda bisogna tuttavia aggiungere – come faceva acutamente osservare Giorgio Chittolini nel suo prezioso lavoro sui beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo – che, nel particolare paesaggio agrario mediev. della regione circostante la città di Cremona e, dunque, relativo anche al territorio qui analizzato, la vc. *braida* pare assumere un ruolo speciale nella terminologia agraria dell'epoca.

Le carte d'archivio, in effetti, testimoniano qui la diffusa esistenza di caratteristici raggruppamenti di pezze di terra di piccole dimensioni – tutte coltivate a vite – facenti capo ad un medesimo proprietario, ciascuna circondata da siepi e affittata a soggetti diversi secondo norme e condizioni, però, sostanzialm. uguali. Poiché il termine *braidà* si rileva normalm. in corrispondenza di un simile assetto rurale, non sembra azzardato collegarlo proprio con questa organizzazione fondiaria per blocchi aggregati (cfr. Chittolini 9-10). Quindi, per il territorio specifico del suburbio di Cremona del pieno e del tardo medioevo, il termine *braidà* parrebbe assumere un'accezione del tutto peculiare e segnalare, pertanto, un processo di trasformazione territoriale basato sul frazionamento piuttosto intenso della proprietà terriera, con il contestuale passaggio ad una coltura specializzata, per la stragrande maggioranza dei casi rappresentata dalla viticoltura. All'unica proprietà del corpo fondiario è infine da attribuire l'iniziativa di dotare tali *braidae* di strutture logistiche e di servizio, quali strade vicinali, *viazolae* o accessi, anche di uso collettivo, nonché *putei*, pozzi, *torcularia*, ossia edifici ospitanti torchi comuni per la spremitura dell'uva e *canevae*, cioè cantine-magazzino, cui recapitare la decima del vino dovuta alla proprietà (cfr. Chittolini 8-9, 13 e vd. anche il testo introduttivo).

18. BREDÀ ° – 1560 *vigna apelata la breda* (D).

Campo vitato nell'antico comune di Cervellara. Come sopra.

19. BREDÀ PALOSCA [la brèda palósca]*

Posto all'estremità sud-occidentale del terr. comunale, al confine con Bonemerse, questo campo è bagnato dalla roggia Palosca, da cui la specificazione. (vd. il n° 231). Fin oltre la metà del XIX sec. sorgeva in questi terreni una piccola costruzione rurale, ormai da tempo demolita.

20. BREDÀJOL [el bredajól] ° – 1856 *Bredaiolo* (I).

Il campo, che deriva da un'alterazione di genere masch. del dial. *brèda*, è citato in una locazione riguardante la cascina Cervellara risalente al 1856. Dall'analisi dei confini descritti se ne deduce una parziale corrispondenza anche con l'attuale *Camp de li nus* (vd il n° 72).

21. BREDÀJOLA [la bredajóla] ° – 1590 *la bredaiola* (C).

Dim. di *breda*.

22. BREDÀJOLI [li bredajóli] °

Dim. pl. di *brèda*, applicato a piccoli appezzamenti di terreno ora occupati in gran parte da un mulino industriale sorto nei pressi del confine con il comune di Gadesco Pieve Delmona.

23. BREDANA [la bredàana] ^

Campo molto esteso posto a nord di Sette Pozzi, di cui è pertinenza. Il suff. *-ana*, nel dial., ha spesso funzione aumentativa e peggiorativa insieme.

24. BREDASA [la bredàsa] °

Campo posto al confine nord del terr. di Malagnino il cui nome è un'alterazione di *brèda*, dove il suff. accr. *-aceus* spesso travalica il semplice valore aumentativo o spregiativo attribuito al termine alterato, annettendogli il significato di "vecchio, antico", testimoniando in tal modo l'avvicendamento di successivi assetti territoriali (cfr. Settia 46).

25. BREDINA [la bredina] – 1687 *la bredina* (C).

Dim. di *brèda* che, in funzione di appellativo, si ritrova piuttosto diffuso anche in passato. Una *Bredina* in località Visnadello nel 1723 apparteneva ai Canonici del Duomo di Cremona.

26. BREDINA CAPORALI [la bredina caporàli] ^

La specificazione rimanda alla famiglia Caporali. Negli archivi privati consultati compare Ignazio Caporali come affittuario del podere di Santa Lucia Lama, di proprietà Crotti; questo all'inizio dell'Ottocento quando i campi in questione erano di pertinenza della cascina stessa.

27. BREDINA DE CA' [la bredina de cà] °°

Campo adiacente alla cascina Cervellara, in aderenza alle previsioni suggerite dalla sua stessa definizione. La specificazione, infatti, assai comune oggi come nei secoli passati, indica la contiguità dell'appezzamento così chiamato con gli edifici della casa colonica, del cui complesso finiva spesso per far parte anche sotto l'aspetto censuario.

28. BREDINA DE LA FURNAS [la bredina de la furnàas] °°

Campo di pertinenza della cascina Vigolo, posto a ridosso del dugale Dosimo o Dosolo.

La specificazione rimanda all'esistenza di una fornace per cui vd. anche i nn. 66, 131, 163.

29. BREDINA GRANDA [la bredina gràanda] ^

Pertinente a Casal Malombra è l'appezzamento più meridionale del territorio di Malagnino, qui confinante con quello di Pieve d'Olmi. Da segnalare l'antitesi apparente tra il dim. di *brèda* e l'agg. "grande".

30. BREDINA LUNGA [la bredina lùunga] °°

Campo notevolm. esteso nel senso della lunghezza, da cui la denominazione.

31. BREDINA PICENA [la bredina picena] ^

L'agg. è dal dial. *picen* "piccolo" al femm.

32. BREDINA SALOMONI [la bredina salomóni] ^

Piccolo appezzamento di terreno in località Casotta, a confine con la via Giuseppina. La specificazione rimanda alla famiglia Salomoni, proprietaria nell'area di Sette Pozzi e nota fin dall'Ottocento.

33. BREDINI UFREDI [li brediini ufrèedi, la bredina ufrèeda] ° – fine sec. XIX *Offreda* (G).

Ancora verso la fine del XIX sec. era individuato con il nome di *Offreda* un campo poco a nord di Villa Ripari, di cui era pertinenza, esteso per 60 pertiche cremonesi e diviso in due parti ora rinominate *li Bredini*. La denominazione rimanda al cogn. *Offredi* proprio, a Cremona, di una nobile famiglia alcuni esponenti della quale figurano, sin dal 1560, tra i proprietari terrieri del terr. di S. Giacomo del Campo e Lovara. Ancor oggi il cogn., praticam. esclusivo della Lombardia, si trova diffuso nella parte settentrionale della regione, con massima frequenza relativa nella prov. di Bergamo.

34. BREDON [el bredòn] °

Accr. di *brèda*. Il campo è di pertinenza di Ca' degli Alemanni.

35. BREDUNIN [el bredunìn] °

Dim. del precedente.

36. BROL °° – 1560 *vigna apelata el brol* (D).

Censito nel comune di Cervellara, portava questo nome, reso già nel 1560 nella sua forma dial. crem., un campo adibito a frutteto e a vigneto, come consuetudine per l'epoca

Il dial. *bról* "frutteto, brolo" indica un terreno piantato ad alberi fruttiferi e normalm. cinto da siepi (Peri 77; DDCr. 34). Continuaz. delle vcc. medievv. *broilum/brolium* (Sella, GLE, 51; Sella, GLI, 85; Bosshard 101-104), esso rappresenta il riflesso del tardo lat. *brogilus*, a sua volta dipendente dalla vc. di origine celtica **brogilos* (REW 1324).

37. BRULAS [el brulàs] ° – inizio XIX sec. *Brolazzo* (G).

Il campo così denominato, che si trova a sud di Ca' degli Alemanni di cui è una pertinenza, confina con il giardino della casa padronale. Qui si trovavano un

tempo alberi da frutta e viti, da cui l'evidente denominazione. Vd. il precedente. Il suff. *-accio* < lat. *-aceus* esprime non di rado una condizione di obsolescenza o uno stato di decadimento dell'originaria importanza.

38. BRULET [el brulèt] °

Campo adiacente al cascinale di Villa Ripari era un tempo suddiviso in *Camp casél* (vd. n° 54) e *Camp urtaja* (vd. n° 313), questo fino alla demolizione del casello che, dalle notizie orali raccolte, è avvenuta nei primi decenni del Novecento. L'area, nella memoria storica dei fratelli Lazzari (prima affittuari e poi proprietari del cascinale), era piantata a viti ed alberi da frutto, da cui l'evidente appellativo attuale, sebbene in seguito vi abbiano trovato posto gli orti dei contadini.

39. BRÜMIN GRANT [el brümìn gràant] ^ - 1918 *brumino grande con longura* (I).

Il campo, pertinente alle proprietà di Sette Pozzi, risulta esteso per ben 124,3 pertiche che ne giustificano ampiam. l'aggettivazione. Il curioso nome rimanda forse alla vc. *brüma* nel senso di "nebbiolina che sale dal terreno", la cui presenza caratterizza la nostra campagna in tutte le stagioni dell'anno, sebbene prodotta da fenomeni climatici diversi tra loro. Tuttavia questo tipo di soluzione non sembra del tutto soddisfacente, rispetto alla generalizzata eventualità che tale fenomeno possa accomunare aree ben più vaste di quella in esame e, pertanto, il problema rimane aperto.

Nel 1918 il campo appariva dotato di ben 836 piante, di cui 124 'zocche' (ossia ceppaie) di platano, oltre a moltissimi gelsi.

40. BRÜMIN PICEN [el brümìn pìcen] ^

Complementare del precedente, ma di dimensioni molto inferiori.

41. BRUSCO * - 1560 *vigna apelata el brusco* (D).

Non è improbabile che si tratti di una semplice dipendenza del cogn. *Bruschi*, diffuso in tutta Italia e ben rappresentato anche in prov. di Cremona almeno dal sec. XVI (Politi 134), ma parrebbe adatto anche un possibile riferimento alla coltivazione di un vitigno produttore di uve particolarmente brusche.

42. BÜGADERA [la bügadèra] °

Piccolo campo posto di fronte a Villa Ripari dove vi era un tempo *la bugadèra*, ossia l'edificio destinato ad ospitare la lavanderia comune dell'azienda agricola. Per paura degli incendi che si potevano sviluppare dai fornelli accesi sotto le caldaie del bucato, queste aree di servizio erano spesso

costruite a debita distanza dagli edifici principali della cascina nonché, come del resto anche questa della Villa, in attiguità ad una roggia in cui sciacquare i panni.

Dal dial. *bügàda* "bucato" (Peri 80; DDCr. 37).

43. BUNASERA [el bunaséra] °° – 1803, 1821, 1844 *Campo buonasera alias Gorra* (I); 1962 *Buonasera* (I).

Il campo, di pertinenza della cascina Malagnina grande, è posto ad ovest, cioè al tramonto o, come si diceva, "a sera" del nucleo insediativo: da qui il probabile significato dell'appellativo. All'inizio dell'Ottocento nelle locazioni consultate il campo veniva chiamato anche *Gorra* (per cui vd. il n° 175).

44. BUONGIORNO [el buongiórno] °° – 1803, 1821, 1844 *Buongiorno* (I).
Reciproco del precedente, sebbene localizzato a sud-ovest del nucleo rurale, senza un effettivo riferimento rispetto al sorgere del sole.

45. CA' DALINDADA [cà dalindàda] °°

Una scritta ottocentesca, con questo nome, è posta sulla facciata di un edificio collocato lungo via Sant'Ambrogio, all'angolo con via Stazione. Questo rustico, che risale alla seconda metà dell'Ottocento, subì vari passaggi di proprietà e fu sempre censito come casa di civile abitazione. Alcuni abitanti del paese ricordano che qui risiedevano gli operai addetti alla manutenzione della Delmona, che lavoravano per il Consorzio di bonifica dei dugali, così come avveniva per la non molto lontana Ca' Turchetta, in comune di Sospiro.

È presumibile che la struttura fosse già in esercizio negli anni 1868-1870, durante i quali vennero attuati grandi lavori di riordino delle rogge e dei ponti lungo la Postumia conseguenti al prolungamento del dugale Delmona Tagliata, che permise al comune di Malagnino di ottenere una situazione migliore rispetto al controllo delle acque di superficie.

La denominazione fa riferimento a quell'ingegner Filippo Dalindati che già nel 1606 aveva elaborato un progetto d'ampio respiro di profonda riforma della Delmona Tagliata nonché di diverse altre acque che, troppo spesso tracimando, allagavano non solo le campagne di Malagnino, bensì tutto il territorio cremonese sottostante l'importante dugale, procurandovi continui danni (Petracco 112-122). Il progetto dovette attendere più di due secoli per essere realizzato e solo in seguito alla sua esecuzione lungo questo tratto di via Postumia, rinominato via Sant'Ambrogio, sorse il municipio di Malagnino e fecero la loro apparizione le prime abitazioni ed i servizi di quello che sarebbe diventato il centro del futuro paese.

Il cogn. *Delindati* è oggi distribuito soprattutto in terr. emiliano, mentre è esclusivo di Cremona il doppio cogn. *Delindati Battisti*.

46. CA' DE LA CONCORDIA [cà de la concòrdia, la concòrdia] * - 1241 *Concordia* (Chittolini 38); 1387 *Commune Ronchi et Concordiae* (St. Civ. Cr. 165). Piccola costruzione rurale posta lungo la via Giuseppina, altrimenti denominata cascina Tonani dal cogn. dei proprietari, rivenditori di vino, che la acquistarono nel corso del XX sec. congiuntam. ad un'osteria in comune di Cremona, anch'essa denominata della Concordia, di cui rimane memoria nell'omonima via ancor'oggi esistente nei pressi dell'Ospedale. Con lo stesso nome, poco oltre il confine comunale di Malagnino e già in comune di Cremona - praticam. a metà strada tra qui e S. Maria del Campo e sempre in fregio alla via Giuseppina - esisteva nell'Ottocento una cascina, ricordata dal Grandi come frazione del quartiere di S. Felice (Grandi I, 198).

Il toponimo *Concordia* - al quale forse anche i precedenti, compreso il nostro, potrebbero essere in qualche modo ricollegabili - risulta documentato a partire almeno dal 1241, mentre nel 1387 l'omonima località costituiva 'comune' insieme a Ronco (presumibilm. il nostro Ronco Malagnino). Sennonché la carta del 1571 redatta da Antonio Campi, che si presume avesse cognizione diretta dei luoghi circostanti la città - e che riconfermava tale ubicazione nella successiva e nuova edizione della sua carta del 1583 - colloca questo insediamento lungo la via Postumia, tra Machetto e S. Ambrogio (che è il nostro *Sanctus Ambrosius in strinatore*) mettendo a dura prova le possibilità di individuare la località originaria, sebbene tale posizione si addica assai meglio, rispetto a quelle conosciute successivam., a giustificare l'unione con Ronco a formare quell'unico 'comune' ricordato dagli statuti cittadini del XIV secolo.

Quanto all'etimologia del nome, che nelle denominazioni più recenti non si esclude possa essere stata influenzata dal significato del concetto astratto, val la pena di ricordare come in diversa documentazione mediev. compaia il nome personale femm. di *Concordia*, che è curioso notare quanto costantem. ricorra in qualità di nome proprio attribuito a monache. Tuttavia, nel caso di specie, non parrebbe fuori luogo considerare l'ipotesi che l'antico toponimo possa rappresentare uno dei diversi riflessi relativi a diritti di natura collettiva esercitati "in concordia" su aree vicinali comuni - terre o selve compascue - come, per altro verso, dichiara apertam. l'altro vicinissimo toponimo di Visnadello (vd. il n° 338) nonché quello poco più lontano di Conziolo, nell'attiguo territorio di Bonemerse (cfr. ATPCr. IX, 54), aggiungendo un eventuale ulteriore dato relativo all'interessante situazione giuridica di questi luoghi nel primo medioevo, presumibile continuazione di condizioni già vigenti in età romana (per cui vd. il testo

introduttivo). Ma si tratta di aspetti da approfondire meglio alla luce di nuova auspicabile documentazione.

47. CA' DE MAROS [cà de maròs] ° - 1551 *Comune de la casa di Marozzi; Comune di Cà di Marozzi, comune de Marozzi* (D); 1560 *Casa de Marozzi* (D); 1723 *Chà de Marozzi* (F); 1859 *Cà de Marozzi* (Grandi I, 26); 1901 *Cà de Marozzi* (H).

Località posta nel settore nord-orientale del territorio di Malagnino e già comune a sé stante sin dal XVI sec., quando vi si registrano proprietà del Capitolo della Cattedrale di Cremona così come di varie famiglie cremonesi, quali quelle degli Ali, dei Silva, dei Riveri o Ripari nonché degli Schizzi che nell'area possedevano anche la villa, oggi nota come villa Cavalcabò, con casa da massaro, mentre è della seconda metà dell'Ottocento la costruzione dell'attigua cascina a corte chiusa.

Portano tale denominazione anche alcuni campi, interclusi tra la ferrovia e la Delmona Tagliata, pertinenti all'azienda.

Pur essendo un toponimo di evidente ascendenza cognonimica è necessario rilevare che il cogn. *Marozzi*, peraltro finora non riscontrato in questa forma nella documentazione cremonese, è oggi caratteristico e ben diffuso per lo più nelle Marche e in parte dell'Abruzzo, mentre di schietta tradizione lombarda è la variante *Marossi*, concentrata soprattutto in prov. di Bergamo.

48. CA' DE MES [la cà de més] °° - 1856 *Cà di mezzo o Cà di Marzo* (I).

Campo annesso alle possessioni di Vigolo adiacente alla via che, collegando la Postumia alla strada provinciale Giuseppina, attraversa l'abitato di S. Giacomo del Campo. Vista la sua attiguità alle case poste a metà strada tra questi due nuclei insediativi, appare evidente come da tale collocazione intermedia sia stato desunto il nome della località. Qui nell'Ottocento era collocato un maceratoio del lino (*mùja*) un tempo diffusam. coltivato in zona.

49. CA' DI LAMAGN [cà di lamàgn] ° - 1387 *Commune Domorum de Alemanis* (St. Civ. Cr. 165); 1562 *comune di Cà d'Allemani* (Istituz. St. 84); 1723 *Chà d'Alemanis* (F); 1751 *Cà d'Allemani* (); 1858 *Cà degli Alemanni* (Grandi I, 23); 1901 *Cà degli Alemanni* (H).

Antico comune del contado di Cremona, citato sin dal XIV sec., facente capo a ciò che oggi è divenuto l'ampio e storico cascinale omonimo. Nel 1751 è registrato come da tempo unito a Ca' de' Marozzi cui rimase legato fino al 1823 quando entrambe le località vennero aggregate al Comune di Malagnino. Nel catasto teresiano la cascina appare di proprietà del marchese Giuseppe Silva che possedeva anche la Villa de' Ripari. Nell'Ottocento il cascinale, insieme a Villa Ripari e Villetta, risulta proprietà dei nobili

Trecchi; passerà poi ai conti Biandrà i quali ebbero come storici affittuari vari membri della famiglia Lazzari. Rappresentanti di questa famiglia acquisteranno progressivam., nel corso del Novecento, casamenti e terreni nell'area e sono proprio i signori Lazzari a rappresentare ancor oggi la memoria storica di Ca' degli Alemanni. Attualmente l'azienda si configura come fattoria didattica dotata anche di un piccolo casello.

Il toponimo, come la grande maggioranza di quelli formati da *ca'* o *casa* come primo elemento con l'aggiunta di una specificazione o di un attributo, rimanda ad un cogn. *Alemanni*, oggi distribuito in tutta la Penisola, che trova precedenti in terr. cremonese sin dalla prima metà del sec. XII almeno (cfr. CDCr. I, 113).

50. CA' RUTI [li cà rùti] ° - fine sec. XIX *Carotte* (G).

Campo adiacente al lato settentrionale di Ca' degli Alemanni e attualm. occupato in parte dalle stalle dell'azienda. Qui, secondo le mappe del catasto teresiano, sorgeva una «casa da massaro», di proprietà delle monache del monastero del Cistello di Cremona. Il cascinale, pur di non piccole dimensioni, andò successivam. incontro ad un inesorabile degrado, tanto da lasciar presumere che l'attuale denominazione del campo, ispirato alla presenza di «case rotte», abbia avuto origine sin dal sec. XVIII. Acquistato dal marchese Silva, maggior possidente dell'area, lo stabile venne demolito nell'Ottocento. Nelle mappe catastali del 1901 i beni dei Silva sono ormai passati ai Trecchi (e più precisamente a donna Clara Trecchi Magio, figlia di Alessandro Magio, sposata Cavalcabò) e sebbene della cascina non vi sia più traccia, ne rimane ancor oggi il ricordo nell'espressivo nome del campo.

51. CAMP BAS [el càamp bàs]

«Campo basso» dal trasparente significato. I campi con questa denominazione sono due, situati uno a nord-est di Sette Pozzi e l'altro a Malagnino, a nord della ferrovia. Nel catasto teresiano quello presso Sette Pozzi risulta messo a risaia.

52. CAMP BAS DE MES [el càamp bàs de més] ^

Adiacente al *Camp bas* sito presso Sette Pozzi questo «campo basso di mezzo» lascia intendere che oltre il suo perimetro meridionale esistesse un «campo basso di sotto», non rilevato oppure rinominato *Vidurìn* (vd. il n° 325).

53. CAMP CARABINIER [el càamp carabiniéer] °°

Ampio appezzamento di terreno adiacente alle c.ne Malagnine a proposito del cui nome non è stato possibile raccogliere notizie sufficienti a stabilirne la motivazione. Al di là, dunque, di un palese ma generico riferimento,

anche in eventuale senso traslato, alla figura del carabiniere, rimane difficile individuare il senso originario della denominazione, che dev'essere in ogni caso ritenuta recente.

54. CAMP CASEL [el càamp casél]

È denominazione comune a due campi, il primo dei quali risulta attiguo all'edificato di Casal Malombra dove ancora resiste, in discrete condizioni, il casello dell'azienda ossia il luogo dove avveniva la lavorazione del latte, fatto costruire intorno agli anni Trenta del secolo scorso dalla famiglia Stradiotti, tuttora proprietaria del cascinale. Il casello rimase in attività fino a pochi decenni or sono.

Il secondo campo omonimo si trova invece presso Villa Ripari, il cui analogo casello venne demolito nei primi decenni del Novecento, secondo la memoria dei fratelli Lazzari.

In entrambi i casi, dunque, la denominazione prende origine dalla *vc. dial. casél* "caseificio" (Peri 115; DDCr. 53), significato prevalente su ogni altro in gran parte della Lombardia, forse diretta continuazione del *lat. mediev. caselus* "casotto" (Sella, GLE, 80), che potrebbe rispecchiare la primitiva caratterizzazione del sito in cui si lavorava il latte, ma per il quale si potrà, forse, ammettere anche una contaminazione con il *lat. caseus* "cacio, formaggio" (Devoto 69; Anzillotti Mastrelli, II, 11).

Il termine è comunque assai comune in tutta la provincia e ben rappresentato anche nella microtoponomastica, ma costituisce senz'altro un tipo toponimico particolarmente diffuso in gran parte dell'Italia sett.

55. CAMP CASELA [el càamp caséla] °°

La specificazione rimanda alla cascina Casella, cui appartiene il campo così chiamato (vd. il n° 115).

56. CAMP CASÒT [el càamp casòt] °

Campo adiacente alla villa Schizzi Cavalcabò a Ca' de' Marozzi il cui nome si ispira probabilm. alla trascorsa presenza di una costruzione rustica, fatta con materiali deperibili, come rami intrecciati, paglia od altro simile, e adibita a svariate funzioni, per lo più temporanee, quali la sorveglianza stagionale, soprattutto notturna, sui prodotti agresti. *Dial. casòt* "casotto, capanna" (Peri 116; DDCr. 53). Il catasto teresiano registra qui la presenza di uno stabile ad uso osteria collocato a filo strada, poco discosto da dove ora sorge una piccola abitazione rimasta interclusa tra la ferrovia Cremona-Mantova e la via Postumia. Sul lato opposto di quest'ultima sorge ora la rinomata trattoria della Bicocca, appartenente, però, al terr. di Longardore di Sospiro (vd. il n° 12).

57. CAMP CIMITERI [el càamp cimitéeri, el càamp del cimitéeri]
Si chiamano così alcuni campi posti in prossimità tanto del cimitero di S. Giacomo Lovara quanto di quello di S. Michele.

58. CAMP DE CA' [el càamp de cà] °°
L'appezzamento, ormai urbanizzato, si stendeva di fronte alla cascina Villetta, tra la via Stazione e la Postumia. La denominazione, comune a moltissimi campi in tutto il terr. provinciale, ne segnala l'attiguità ad un fabbricato rurale del quale integrava gli spazi funzionali, accogliendo sovente orti, frutteti od altri elementi di servizio. Cfr. i nn. 27, 58.

59. CAMP DE CAŠALI [i càamp de cašàli] ^
Il campo, ora unico, risulta evidentem. dall'accorpamento di più appezzamenti, come segnala la forma pl. del nome. Posto a sud della Casotta rimanda al cognome *Casali*, diffuso soprattutto al Centronord e ben rappresentato anche in provincia di Cremona.

CAMP DE CATAGNOLI [i càamp de catagnòli] °
Dal cogn. *Cattagnoli*, piuttosto raro ma ancora presente a Malagnino e, comunque, distribuito quasi esclusivam. nella provincia di Cremona.

60. CAMP DE CONTI [i càamp de cònti] °
La denominazione di questi campi, confinanti con i precedenti, si rifà al cogn. *Conti*, diffuso in tutta la Penisola e comune anche in area provinciale, da cui prende il nome pure la roggia Contina, le cui acque attraversano l'area (vd. il n° 144).

61. CAMP DE J ORT [el càamp de j òort] ^
Posto a sud della cascina Sette Pozzi e della Sberlaia questo campo era un tempo assegnato alle famiglie dei contadini affinché vi coltivassero gli ortaggi di uso quotidiano nonché gli alberi da frutta più comuni. Dal dial. *òrt* "orto" (DDCr. 214).

62. CAMP DE LA BUMBA [el càamp de la bùumba] °°
Campo annesso alla cascina Malagnina piccola. La denominazione, stando alle testimonianze orali raccolte in loco, risulta essere piuttosto recente e si rifà al ritrovamento, qui, di una bomba risalente alla seconda guerra mondiale.

63. CAMP DE LA CAŠELA NOA [i càamp de la cašéla nóa] °°
Il cascinale denominato Casella nuova risale al XX secolo e i campi di sua

pertinenza sono dislocati a sud della via Postumia. Nel caso in esame la specificazione pare essere una denominazione di ripiego per mettere riparo alla perdita dei nomi originari dei campi così definiti.

64. CAMP DE LA CEŠA [el càamp de la céesa] – 1590 *campo della chiesa* (C). Sono due i campi con questo nome, uno si trova a Casal Malombra, ad est dell'oratorio privato di patronato Grasselli, fatto costruire da Giovanni Antonio Grasselli il 29 ottobre dell'anno 1712 e dedicato alla Presentazione al Tempio della Vergine Maria. La chiesa, in buono stato di conservazione, fa capo alla parrocchia di S. Michele Sette Pozzi (Grandi, I, 146). Ebbe sacerdoti fissi e conserva all'interno lapidi che ricordano gli antichi proprietari. L'altro campo omonimo, definito come «terra aradora et vitata» nel catasto spagnolo, costituiva un beneficio della parrocchia di S. Giacomo del Campo, da cui la trasparente denominazione.

65. CAMP DE LA FOSA [el càamp de la fòsa] ^
Appezamento di terreno ad est della cascina Sette Pozzi nel quale si apriva una fossa, utilizzata dall'azienda.

66. CAMP DE LA FURNAS [el càamp de la furnàas] ^
Il campo in località Visnadello è posto a nord di uno stabile risalente al secolo XIX, già sede di una fornace che, secondo una statistica del 1914, produceva laterizi pieni e tegole. La fornace di proprietà della ditta Piazza & Salomoni impiegava una cinquantina di operai molti provenienti dalla vicina città, altri residenti presso la Sberlaia (Monogr. statistico-economica 76). Questo campo, insieme all'attiguo *Camp del casél*, derivano dalla suddivisione di un appezzamento di 57,9 pertiche che nel XVIII sec. apparteneva al Canonico del duomo di Cremona.

67. CAMP DE LA MADUNINA [el càamp de la madunina] °
Campo posto a lato della via Postumia o strada vecchia di Mantova, dalla forma a spicchio, dove, secondo la memoria orale, sorgeva una santella dedicata alla Madonna, ora demolita

68. CAMP DE LA MALUNGULA [i càamp de la malùngula] °°
Si tratta di alcuni campi di pertinenza della cascina Malongola, per cui vd. il n° 210.

69. CAMP DE LA MUJA [el càamp de la mùja] °
Piccolo appezzamento di terreno posto a nord del Cassinetto dove si trovava un tempo un maceratoio per il lino (*la mùja*), ora scomparso sotto la gran-

de scarica di rifiuti solidi urbani qui collocata a servizio della comunità provinciale. Per la specificazione vd. il successivo n° 218.

70. CAMP DE LA PREDÀ [el càamp de la préeda] °

Posto a sud della cascina Malongola questo terreno confina con la via Postumia o strada vecchia di Mantova e, come in altri casi relativi a questo percorso viario (cfr. per es. ATPCr. VII, 71-72, s.v. "Ponte della preda") forse non è fuori luogo ritenere che la denominazione del campo richiami la trascorsa presenza di una specifica *préda* ossia di una "pietra" (Peri 472; DDCr. 246) che l'uso del singolare parrebbe segnalare come ben connotata da caratteri distintivi e che potrebbe forse essere individuata in un cippo stradale - se non già in un miliario romano - posto lungo la via Postumia.

71. CAMP DE LI MOTI [el càamp de li mòti] ^ - 1918 *Campo motte* (I).

Adiacente al nucleo rurale di Visnadello l'appezzamento così chiamato è descritto all'inizio del Novecento come un «campo aratorio, irriguo, coronato, diviso dalla roggia Melia, con una piccola rastara a monte». Esteso per ben 157,24 pertiche, nel 1918 era corredato dalla bellezza di 1585 piante divise in gabbettine, gabbette, albarelle, gelsi da palo, gelsi da stanga, pioppi e roveri da cima.

Per la specificazione si veda il n° 217.

72. CAMP DE LI NUS [el càamp de li nùus] °° - 1856 *Campo delle noci* (I).

Definito in altre locazioni anche come *vidore della Cervelara*, questo terreno richiama nell'attuale denominazione la trascorsa presenza di alberi di noce. Dial. *nus* "noce" (Peri 388; DDCr. 209).

73. CAMP DE LI VIDI NUELI [i càamp de li vïidi nuéli] *

Si tratta di due appezzamenti situati presso San Giacomo Lovara e di pertinenza della bella cascina San Giacomo, posta proprio di fronte all'edificio sacro. L'esplicita denominazione evoca la diffusa coltura della vite, apertam. richiamata, in tutto il terr. di Malagnino, da un elevato numero di altri microtoponimi o appellativi fondiari, a conferma di una trascorsa destinazione privilegiata di queste terre alla produzione vitivinicola. Nel caso di specie il riferimento alle viti novelle documenta con evidenza il ciclico rinnovamento di questa coltura tramite impianti sostitutivi continui e successivi, ovvero la sua espansione su appezzamenti nuovi.

74. CAMP DE SAN FACIO [el càamp de san facio] *

Sono due i campi oggi così chiamati, posti al confine occidentale del terr.

comunale di Malagnino e delimitati su due lati dalla roggia Fregalino. Poiché la particolare denominazione sembra indirizzare l'attenzione verso la chiesa cittadina di San Facio o del Foppone, sorta nel XVIII secolo nel luogo dell'edificio dedicato a Sant'Antonio del Fuoco, parrebbe sensato ritenere che questi fondi fossero in qualche modo collegati a quell'istituzione religiosa intitolata a San Facio: un uomo pio che intorno al 1260 fondò in Cremona una confraternita dedita all'assistenza dei bisognosi.

75. CAMP DEI PUI [el càamp dei pùì]

Grandi appezzamenti di terreno a nord della via Giuseppina, il cui nome, che si può ritenere di recente formazione, avrà probabilm. a che fare con il vicino allevamento avicolo. Dial. *pùì* "pollo".

76. CAMP DEI TOR [el càamp dei tòor] °

Piccolo terreno adiacente al lato orientale di Ca' degli Alemanni dove sorvegliavano le stalle dei tori, da cui il nome. Prima di ospitare i tori il delizioso rustico, che ancora sorge presso il campo, ospitava *la bugadèra* e il forno della cascina, posti fuori dal cascinale per evitare pericolosi incendi. Nel campo vi era inoltre il guazzatoio (*el guàder*) per l'abbeverata del bestiame dell'azienda, realizzato in riva alla roggia Ciriello con la discesa costruita in mattoni posati di taglio (cfr. i nn. 129, 177).

77. CAMP DEL GAJON [el càamp del gajòon] °°

Si chiamano così due campi attigui tra loro, appartenenti ai fondi della Malongola, posti a valle della strada vecchia di Mantova, vale a dire la via Postumia. La specificazione dipende dal nome del colo Gaione che scorre verso la cascina Bruciacuore, nel comune di Sospiro, finendo poi nella roggia Cattanea, la cui etimologia parrebbe riconducibile alla vc. lat. mediev. *gagium* / *gajum* (Du Cange s.v.), continuazione del termine longob. *gahagi* "terreno (bosco, pascolo od altro simile) riservato, bandita", per cui vd. il n° 171.

78. CAMP DEL PRET [el càamp del préet]

Dei due appezzamenti di terreno così chiamati, quello posto in località Visnadello si trova già registrato come proprietà della parrocchia di San Giacomo del Campo nel catasto teresiano, esteso 23,21 pertiche e situato in corrispondenza della doppia curva descritta dalla strada che da Visnadello porta a Sette Pozzi.

Come l'altro omonimo, annesso al podere di Ca' degli Alemanni, ricorda nel nome la sua condizione di benefico ecclesiastico.

79. CAMP DEL TORC [el càamp del tòrc] ° - fine XIX sec. *Campo del torchio* (G). Dal dial. *tòrc* "torchio" (Peri 636; DDCr 362). Il campo, annesso alla cascina Villetta, rimanda alla presenza di un torchio, localizzato nell'angolo nord-est del cascinale che si chiuse a corte nel corso del XIX sec. È presumibile che l'impianto richiamato dall'appellativo in capitolo fosse destinato alla produzione di olio di linosa, giudicato il tipo di colture praticate localm. in passato, tra cui il lino rappresentava una voce non trascurabile: la terza per l'esattezza, secondo una statistica del 1896 che registra anche l'esistenza, a Malagnino, di ben «N. 4 torchi per olio di lino» (Relaz. statistica, 10).

80. CAMP GAMBARA [el càamp gàmbara] *
Appezamento di terreno confinante a mezzodì con il corso della roggia Gambara, da cui la denominazione. Vd. il n° 168.

81. CAMP LUERA [el càamp luèera] *
L'appezamento di terreno così denominato, ora in parte edificato, insieme al successivo e a diversi altri attigui (vd. i nn. 202-205) oltre a conservare memoria dell'antica località di Lovara (per cui vd. il successivo n° 201) ricorda anche l'esistenza, qui, di un'omonima cascina, di cui costituiva pertinenza fondiaria, demolita agli inizi dell'Ottocento per volere della famiglia Bolzesi, divenutane proprietaria, che trasferì la sede aziendale nella vicina Santa Maria del Campo, tuttora di proprietà degli eredi Bolzesi.

82. CAMP LUERIN [el càamp lueriin] *
Dim. del precedente, con cui confina.

83. CAMP LUNCH [el càamp lùunch] *
È così denominato un campo presso Visnadello che, nonostante l'aggettivazione, non presenta una sensibile estensione nel senso della lunghezza. Ciò lascia supporre che l'attributo possa aver preso spunto dal senso secondo cui questo campo doveva essere arato.

84. CAMP MALAGNIN [i càamp malagniin] °°
Per la loro collocazione a sud della via Postumia e per la concomitante presenza, nello stesso ambito, delle c.ne Malagnine, grande e piccola, i campi così chiamati parrebbero evocare l'individuazione di un primitivo ambito territoriale distinto dal caratteristico toponimo destinato ad essere esteso, in seguito, all'abitato capocomune, per la cui interpretazione si rimanda al successivo n° 208.

85. CAMP MULIN [el càamp muliin] °

Campo di grandi dimensioni esteso ad ovest della cascina Malongola. Qui era collocato un mulino, detto della Malongola, appunto, che nel Settecento era di proprietà della nobile famiglia Ali. Il mulino, di due ruote e collocato sul Gambalone, dirimpetto alla cascina, era dotato di casa e di orto per il comodo del mugnaio. L'opificio destinato principalm. a soddisfare i bisogni dei contadini della grande azienda - una vera e propria cascina-paese - serviva anche gli abitanti dell'area afferente a Ca' de' Marozzi, nonché quelli di Malagnino. Secondo le testimonianze raccolte l'insediamento venne demolito agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, poiché, oltre a versare in grave stato di degrado, era ormai irrimediabilm. decaduta la sua precipua destinazione funzionale, sostituita da tecnologie dislocate altrove.

86. CAMP RASTEL [el càamp rastél] °

Adiacente al fianco occidentale di Villa Schizzi Cavalcabò e dell'annessa cascina di Ca' de' Marozzi, questo campo mostra ancora un cancello di ferro posto a chiusura del suo ingresso principale. Da qui il significato del determinante *rastél/restél* "cancello" secondo la migliore tradizione vernacolare, confrontabile ormai solo nei vocabolari diall. ottocenteschi (cfr. Peri 488; Samarani 193). Vd. anche n° 257.

87. CAMP SILO [el càamp silo] °°

Piccola area a nord della c.na Ronchetto, così denominata dall'esistenza del silo per lo stoccaggio e la conservazione del foraggio.

Silo "costruzione in cemento, muratura o altro materiale a forma per lo più cilindrica contenente foraggio fresco" è vc. spagnola di origine preromana, con il primitivo significato di "fossa per conservare il grano" (DCECH, V, 247; DELI, V, 1203).

88. CAMP STALA [el càamp stàla] °

Piccolo campo a nord-ovest della cascina di Ca' de' Marozzi, costruita nella seconda metà dell'Ottocento. Le stalle del cascinale sono dislocate sul lato settentrionale ed il campo in esame confina con esse.

89. CAMP STRADON [el càamp straddòn] *

Campo confinante, sul lato meridionale, con la via Giuseppina, considerata "lo stradone" per eccellenza, da cui il determinante.

90. CAMP URATORI [el càamp uratòori] ^

Campo annesso al podere di Casal Malombra la cui rendita era destinata al locale oratorio voluto dalla famiglia Grasselli. (vd. il n° 113).

91. CAMPANA [la campàana] °

Tra la *Ciàpa del frèer* e la *Vigna*, in località Ca' de' Marozzi è rimasto questo toponimo singolare. La tradizione orale vuole che la roggia che scorre e delimita quest'area, ossia il Delmoncello, assuma qui una forma a campana, da cui l'appellativo.

92. CAMPANA BASA [la campana bàsa] °

Si tratta di una suddivisione dell'appezzamento precedente, che un leggero dislivello del terreno fa considerare più "bassa".

93. CAMPANERA ° - 1560 *vigna deta la campanera* (D).

Curiosa denominazione di un appezzamento di terreno registrata dal catasto spagnolo di cui, al di là di più o meno calzanti, intuitibili o suggestive congetture, non sembra facile individuare l'autentico significato. Si tratta in ogni caso di un agg. in *-arius* di *campana*, volto al femm.

94. CAMPAS [el campàs] ° - 1758 *località il Campazzo*.

Località registrata nel XVIII secolo come annessa alla possessione della Malongola dei nobili Ali. Dal lat. *campus* "campo" (Forc. s.v.; REW 1563) con il suff. accr. *-aceus* che, diversam. dalle apparenze, anziché esprimere un significato spregiativo o aumentativo, sovente annette il senso di "vecchio, antico" al termine primitivo, segnalando il succedersi di processi dinamici interessanti il territorio (Settia 46).

95. CAMPET [i campèt] ^ - 1560 *campi che si possono adacquare detti li campetti* (D).

La denominazione, comunissima ovunque, individua campi di piccole dimensioni, in questo caso appartenenti alla cascina Bonfia.

96. CAMPET DA CASA °° - 1560 *campet da casa* (D).

La specificazione, comune in tutto il terr. provinciale sin dai secoli passati, indica la contiguità dell'appezzamento così chiamato con gli edifici di una casa colonica, del cui complesso finisce spesso per far parte anche sotto il profilo censuario.

97. CAMPET DEL MARENGON [el campèt del marengòn] ^

Piccolo appezzamento di terreno posto presso l'ingresso della cascina Santa Lucia Lama, in corrispondenza di quella che fu per molto tempo la casa del falegname, in dial. *marengòn* (Peri 338; DDCr. 185). Alla Lama, vera e propria cascina-paese, ancora nella prima metà del Novecento era attivo un falegname che serviva gli abitanti della zona di san Michele. L'attività cessò quando, con l'esodo dalle campagne, le cascine si svuotarono: sorte che toccò anche a S. Lucia Lama.

98. CAMPETIN [el campetiin] ^

Dim. di 'campo' attraverso il doppio suff. *-etto + -ino*.

99. CAMPETIN DEL CIMITERI [el campetiin del cimitéri] *

Piccolo campo in località Visnadello, posto presso il cimitero di San Giacomo Lovara.

100. CAMPI DETTI DEL SPECIANO ° - 1560 *campi detti del Speciano* (D).

Questi campi, censiti nel 1560 nella località di Ca' de' Marozzi e all'epoca di proprietà Schizzi, non sono più individuabili, ma la loro denominazione dipende in modo evidente dal cogn. *Speciani*, ora documentato quasi esclusivamente a Milano e provincia e ben noto a Cremona attraverso il vescovo Cesare Speciano (1591-1607).

101. CAMPI DETTI VERNAZI ° - 1560 *campi detti vernazi* (D).

Misurati all'epoca del catasto di Carlo V nell'area di Ca' de' Marozzi, questi campi parrebbero debitori della specificazione al cogn. *Vernazzi*, già noto a Cremona come *de Vernaciis* sin dal XII sec. (CDCr. I, 148). Anche in seguito la famiglia Vernazzi fu proprietaria di numerosi terreni in terr. di Malagnino e, in particolare, il conte Francesco figlio di Gian Battista, nel Settecento possedette fondi e cascine nelle località di Visnadello e di Sette Pozzi.

Non si può, tuttavia, escludere la possibilità di un riferimento al nome del vitigno 'Vernaccia', ancora allevato in alcune parti del terr. provinciale sino agli inizi del secolo scorso anche in forma semiintensiva, detto in dial. *öa/üa (v)ernàsa* (cfr. Melch. II, 304), la cui coltivazione da noi risulta documentata sin dal Medioevo e di cui rimangono numerose tracce nella microtoponomastica fondiaria di gran parte della provincia.

102. CAMPO DEL CHIOSIN ^ - 1590 *campo del chiosin* (C).

Chios/Chioso, di cui la specificazione in analisi rappresenta l'evidente dim., deriva dal lat. *clausum* "chiudenda, podere chiuso" (Forc. s.v. *claudo*; REW 1973) ed è definizione comune designante un terreno racchiuso tra siepi o tra muri (Du Cange s.v.), il cui esito dial. *ciòs*, ben vivo nella lingua parlata, indica ancora un terreno coltivato prevalentem. a vite ed alberi da frutta, il più delle volte recintato.

Il campo in capitolo era proprietà della parrocchia di San Giacomo del Campo.

103. CAMPO DELLA CHA * - 1723 *campo della cha* (C).

Questo appezzamento di terreno, appartenente al beneficio parrocchiale di San Giacomo del Campo, confinava con la canonica, il che spiega la denominazione (cfr. il n° 58).

104. CAMPO DELLA STRADA * - 1560 *vigna detta el campo de la strada* (D).
Campo presso la chiesa di san Giacomo confinante con la strada.

105. CAMPO DETTO DEL CAMPAZ ° - 1560 *campo detto del campaz, vigna detta del campazzo* (D).

Il campo, non più identificabile, si trovava nel comune di Ca' de' Marozzi, al confine con la Delmona e, nel 1560, era di proprietà di certo «Josepho Ghisol» di Ca' de' Quinzani. Cfr. il n° 94.

106. CAMPO DI CARCHOLI °° -1560 *vigna apelata il campo di carcholi* (D).

Il campo, così registrato dal catasto spagnolo, era di proprietà di tal «Jachom Chirolò» e si trovava presso la cascina Cervellara.

Sebbene la specificazione sembri analoga a quelle di origine cognominica non è stato sinora possibile individuare alcun plausibile riferimento che ne possa costituire l'eventuale base.

107. CAMPO DI SERMO °° - 1560 *vigna detta il campo di sermo* (D).

Campo non più identificabile posto nell'antico comune di Cervellara, coltivato a viti e, nel 1560, di proprietà di tal «Nicolò di Perzegho». La specificazione dipende con ogni probabilità dal nome pers. Sermo o Sermone, non raro in passato.

108. CAMPO GRANDO * - 1560 *vigna apelata el campo grandò* (D).

Vigna localizzata nel 1560 presso la cascina Cervellara dal nome di trasparente significato.

109. CAMPO VIGNOLA * - 1821 *Campo vignola* (C).

Beneficio della parrocchia di San Giacomo del Campo, così denominato nella visita del Vescovo Offredi del 1821. Si presentava «aratorio, vitato, con fili quattro vecchi e fruttiferi».

Il determinante è l'evidente dim. di 'vigna' (vd. anche i nn. 332-333).

110. CANSIANA [la cansiana]

La roggia Canziana è una derivazione della Talamazza Sfondrata, quest'ultima formata da acque sorgive e di colo cui si aggiunge acqua del naviglio civico di Cremona, attraverso una bocca aperta in terr. di Fontanella (BG) prima del 1462, nonché del canale Vacchelli attraverso una presa creata nel 1894 (cfr. Loffi, *Note*, 192, 209). Insieme alle acque della roggia Doviziola la Canziana irriga ca. 27 ha del terr. di Malagnino (cfr. Loffi, *Catasto*, 53).

La denominazione dipende verosimilm. dal cogn. *Canziani*, distri-

buito nell'Italia sett. con massima prevalenza per la prov. di Varese.

111. CAPURALA [la capuràla] ° - fine XIX sec. *Caporala* (G).

Esteso campo posto tra Villa Ripari e Ca' degli Alemanni, dove altri appezzamenti confinanti con questo richiamano un più che presumibile riferimento al cogn. *Caporali*, appartenente a proprietari terrieri in questi paraggi sin dal XVIII sec., ed ora diffuso soprattutto nel Centroitalia, benché attualm. ben rappresentato anche nella prov. di Cremona.

112. CAPURALINA DE J ORT [la capuralina de j òort] °

Attiguo al precedente, questo appezzamento di terreno era utilizzato come area ortiva della vicina cascina Ca' degli Alemanni.

113. CAŠALMALUMBRA [cašalmalùmbra] ^ - 1562 *Casalmalombra* (Istituz. St 116); 1590 *Casa della possessione del signor Giovan Pietro Malombra, casa della possessione delli eredi del quondam Jovan Francischo di Malombra doctor di legie* (C); 1723 *Casalmalombra* (F); 1858 *Casal Malombra* (Grandi I, 146); 1901 *Casal Malombra* (H).

Già gli stati d'anime della parrocchia di San Michele Sette Pozzi (1590) registrano, qui, due cascinali rustici appartenenti a due distinti rami della famiglia Malombra e tale situazione trova conferma ancora nel catasto teresiano. Dei due quello ubicato verso la strada per Pieve d'Olmi, di dimensioni più ridotte, venne abbattuto nel corso dell'Ottocento, mentre la restante parte del cascinale si ampliarà progressivamente nel corso dei secc. XIX e XX. Agli inizi del XVIII secolo l'edificio passò in proprietà ai Grasselli che vi edificarono l'elegante casa padronale e il rustico cortile con l'oratorio dedicato alla Presentazione di Maria al tempio. L'ampliamento maggiore avvenne, però, nel Novecento quando la famiglia Stradiotti acquistò il cascinale, vi costruì nuovi barchessali, nuove case coloniche, una stalla ed un casello all'avanguardia, conferendo al complesso l'impianto e le imponenti dimensioni ancor oggi rilevabili.

Il toponimo dipende con evidenza dal nome della nobile casata dei *Malombra*, del cui cogn. si riscontrano le prime ricorrenze, nelle carte cremonesi, sin dal XII sec. anche nella forma grafica *de Malumbris* (cfr. CDCr. I, 132, 159). Nel caso di specie va notato che sin dal 1196 in questa zona - ossia nella località allora detta *ad Decem Puteos*, oggi corrispondente all'adiacente terr. di Sette Pozzi - si rilevano proprietà appartenenti ad una certa *domina Lombardia de Malumbris* (CDLM, Cremona, S. Maurizio, 4).

114. CAŠELA NOA [la cašéla nóoa] °°

È il nome di una cascina adiacente al lato meridionale della via Postumia e

posta quasi dirimpetto alla più antica cascina Casella vecchia. Il complesso, di origini novecentesche, non appare ancora infatti nelle carte catastali del 1901. Attualmente si trova in stato di abbandono, dopo aver subito diversi passaggi di proprietà e utilizzi non più agricoli.

115. CASÈLA VECIA [la caséla vécia] ° - 1723 *Casella* (F); 1858 *Casella* (Grandi I, 148); 1901 *cascina Casella* (H).

Cascina registrata dal catasto teresiano, ma probabilm già preesistente. Nel 1723 la casa da massaro con orto risulta di proprietà del Teologale del duomo di Cremona. Nell'Ottocento viene acquistata prima da un certo Benedetto Floriani, quindi dalla famiglia Grasselli che nel comune di Malagnino acquisisce numerosi beni di enti o istituzioni religiose sopresse. Attualmente il rustico è stato ristrutturato ed ha subito diversi passaggi di proprietà in quanto la famiglia Grasselli lo ha donato per metà al comune di Malagnino che lo ha poi rivenduto. La cascina è in corso di ristrutturazione e le opere realizzate mantengono l'aspetto rustico della storica cascina di Casella.

Il tipo toponimico, piuttosto diffuso da noi, dipende dal lat. tardo *casella*, dim. di *casa* "capanna, casupola" (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 80), usato forse, in origine, a designare "casupole pastorali" (DTL 152), ma anche in questo caso, come per l'altra diffusa base toponimica 'casello', la definizione potrebbe non disgiungersi da un'attività casearia connessa con la pratica pastorale (cfr. Gnaga 152; Lorenzi 126).

Nel caso di specie è curioso, però, segnalare una pergamena del fondo dell'Ospedale di Santa Maria della Pietà che registra come testimone di un testamento risalente al 1312 un certo *Nicolino Casella* (A), il che può far sospettare una possibile derivazione onomastica del nome del cascinale in capitolo al quale, va notato, sono annessi i campi definiti 'del Nicolino', ubicati a nord della cascina. Il testamento di cui Nicolino Casella è testimone, del resto, riguarda beni ubicati in parte a *Sancta Maria de Bonemercibus*, oggi Bonemerse, territorio limitrofo a quello di Malagnino.

Alla luce di tale osservazione le diverse ipotesi rimangono pertanto aperte.

116. CASINA ZECCHI [casina zèchi] *

Si tratta di un ampio cascinale localizzato a lato della chiesa di San Giacomo, nell'omonima frazione del comune di Malagnino. Gli attuali proprietari sono i signori Zecchi, dal cui cogn. si denomina il complesso rustico, precedentemente chiamato anche cascina Busseti nell'Ottocento e cascina Lena nei primi anni del Novecento, sempre con riferimento al nome dei proprietari. In altri documenti viene chiamata cascina San Giacomo II, per distinguerla da quella posta di fronte alla chiesa, di maggiori dimensioni (vd. n° 281).

117. CASINET [el casinèt] ° - 1723 *Cà de Marozzi* (F), 1901 *Cassinetto* (H).
Con questo nome si individua una piccola cascina ricostruita nel Novecento, ora a servizio dell'adiacente area destinata da tempo ad accogliere la discarica di rifiuti solidi urbani d'ambito provinciale.

Nelle mappe catastali sette-ottocentesche si registrano qui diversi insediamenti rustici, denominati anch'essi Ca' de' Marozzi, in parte di proprietà Schizzi e in parte di proprietà del Capitolo del duomo di Cremona, in seguito demoliti.

La denominazione è un evidente dim. del dial. *casina* "cascina, costruzione rurale".

118. CASÒTA [la casòta] ^ - 1901 *Casotta* (H).

Lungo la via Giuseppina, in corrispondenza dell'incrocio con la via che porta a San Michele Sette Pozzi si trova un edificio ristrutturato che svolge servizio di ristorazione. I gestori ricordano che nell'Ottocento qui funzionava un punto di sosta: un'osteria con possibilità di stallaggio dei cavalli. Veniva utilizzato dai commercianti del Casalasco o del Mantovano che si recavano a Cremona in occasione di fiere o di mercati stagionali. Il nome, dovuto alle modeste condizioni dell'edificio, si estende ancor oggi a tutta la località che si affaccia all'incrocio.

La vc. dial. *casòta* "capanno, riparo di frasche e paglia, ricovero provvisorio", ma anche "baita" (DDCr. 53) si usa anche in senso spregiativo per indicare costruzioni miserevoli.

119. CASTELET [el castelèt] °° - 1689 *campi castelletto* (G).

Si chiamano così alcuni appezzamenti di terreno posti lungo la via che da S. Michele porta ai Ronchi e a Vigolo. Lungo questo antico percorso viario sorgeva una cascina, demolita nel corso dell'Ottocento, cui spettava, forse, il nome di Castelletto, sebbene il Grandi la elenchi sotto la denominazione di Casaletto (Grandi, I, 148). Di sua pertinenza erano, in ogni caso, i campi in capitolo, tra cui si annoverano anche quelli denominati *el Castelèt prim* e *el Castelèt secùnd*, in ossequio ad un ordine difficilm. indagabile, forse relativo a precedenze di irrigazione o ad altre simili pratiche agrarie.

Queste proprietà, pertinenti all'antico comune di Ronco, sono nominate nel testamento del mercante Cipriano Rota, del 1689, nella cui eredità confluirono anche i beni degli Offredi, proprietari della cascina.

Secondo la dicitura dial. vivente sembrerebbe ovvia una dipendenza da *castellum* (Forc. s.v; REW 1745) dim. di *castrum*, qui ridotto da un ulteriore dim.: circostanza che potrebbe aprire interessanti sviluppi che, però, la malsicura definizione rende per ora opinabili.

120. CATANEA [la catànea]

La roggia Cattanea, che scorre nel settore orientale del terr. di Malagnino per poi continuare in quello attiguo di Sospiro, prende il nome da quello della nobile famiglia *Cattaneo*, imparentata con diverse altre casate patrizie locali e non è proprietaria di numerose terre nel Cremonese (Grasselli 17-18).

121. CERVE [le cèrve] °° – fine sec. XIX *Cerve, campo Cerva* (G).

Ubicati tra la via Postumia e la ferrovia e attraversati dalla roggia Ciriello, questi campi risultano ormai adiacenti alle più recenti espansioni edilizie di Malagnino se non già in parte occupati da costruzioni, come nel caso delle locali scuole, materna ed elementare, risalenti agli anni Sessanta del secolo scorso. La forma dell'appellativo, così come registrato dagli unici documenti rintracciati, induce a sospettarne un'origine relativam. recente che si può presumere legata al cogn. *Cervi*, diffuso soprattutto nel Norditalia e noto in terr. cremonese, nella grafia *de Cervis*, sin dal XII sec. almeno (cfr. CCr. IV, 100). In tal caso il genere femm. può dipendere da una concordanza con termini quali 'terre, vigne, piane' o simili.

Non si può, tuttavia, escludere un'attinenza con il vicino toponimo di Cervellara (per cui vd. il n° 288). Questi campi, infatti, pur localizzati a nord della via Postumia, erano compresi nel comune di Ronco Malagnino perché di pertinenza della cascina Cervellara; vennero poi inclusi nel podere della cascina Villetta e successivamente urbanizzati.

122. CHIAPPE DEL RONCO °° – 1689 *Chiappe del Ronco* (G).

Questi campi non più identificabili sul territorio sono elencati nel testamento di Cipriano Rota nel 1689. Il possidente abitava in vicinia San Leonardo e possedeva case e negozi in Cremona ma anche numerosi casamenti a Vigolo, Cervellara, Ronco e Malagnina con i terreni intorno alle storiche cascine. (Ruggeri 102-103).

Per l'etimologia dell'appellativo e della specificazione vd. il seguente e il n° 266.

123. CIAPA BASA [la ciàpa bàsa]

Sono almeno due, a Malagnino, i campi così denominati: l'uno posto presso Casal Malombra, l'altro in località Ca' de' Marozzi.

La vc. dial. *ciàpa* assume, tra gli altri, anche il signif. di "appezzamento di terreno coltivabile" (DDCr. 58), senso già proprio anche all'affine lat. mediev. *clapus* (Sella, GLI, 156). Sebbene il termine sembri collegabile alla vc. mediev. *clapa/clappa* "lastra di pietra" (Sella, GLE, 96; Sella, GLI, 156; DELI, I, 230; Du Cange s.v. *clapa*), è presumibile che, per estensione semantica, sia passato, da noi, a indicare una "porzione di terreno pianeggiante".

Ma forse non sarà estraneo a questa accezione anche un legame con il dial. *ciàpa* “coccio” (Peri 152; DDCr. 58) nel senso traslato di “scheggia, pezzo, porzione di un qualche cosa di più grande o esteso” (cfr. DTL 173), preso a prestito per indicare una porzione di terreno. Per la specificazione vd. il n° 8.

124. CIAPA DE J ORT [la ciàpa de j òort] ^

Il campo è posto ad ovest della cascina di Casal Malombra e la porzione di terreno era occupata, come molte altre sparse sul territorio, dagli orti riservati ai contadini.

125. CIAPA DE LA MUJA [la ciàpa de la mùja] ^

Campo lungo e stretto di pertinenza della cascina Sette Pozzi. La specificazione richiama la passata presenza di una *muja*, ossia di un maceratoio del lino, pianta tessile e oleifera molto coltivata nell’area ancora durante l’Ottocento. Vd. il n° 218.

126. CIAPA DE MES [la ciàpa de més] *

Appezamento di terreno posto tramezzo ai campi detti *l’Ancùna* e *la Ciàpa strada*, in località San Michele Sette Pozzi, da cui la specificazione.

127. CIAPA DEL DOSÙL [la ciàpa del dòsul] ^

Distinte in *Ciàpa prima* e *Ciàpa secunda* portano questo nome due parcelle di terreno confinanti sul lato occidentale con il dugale Dosolo o Dosimo, per cui vd. il n° 149.

128. CIAPA DEL FRER [la ciàpa del frèer; la ciàpa frèera] °

Ritaglio di terreno posto presso l’abitazione e la bottega di un fabbro, in dial. *f(e)rèr*, che svolgeva la sua attività a servizio degli abitanti di Ca’ de’ Marozzi e della vicina Malongola.

129. CIAPA DEL GUADER [la ciàpa del guàader] °

Il campo con questo particolare appellativo si trova al confine nord-est del territorio, lungo la strada che porta a Ca’ de Quinzani, ed era un tempo parte delle proprietà del Cassinetto. Ora l’area è occupata dalla discarica di rifiuti solidi urbani di ambito provinciale.

La specificazione rimanda, e la memoria orale lo conferma, alla presenza presso la cascina di un guazzatoio destinato all’abbeverata del bestiame, in dial. *guàder* (DDCr. 133) Questo genere di strutture, costruito spesso in muratura lungo il corso di una roggia in modo da darvi accesso, permetteva al bestiame – oltre alle vacche stabulate anche ai cavalli e ai buoi che

rientravano dal lavoro nei campi – di raggiungere l'acqua con cui dissetarsi. Altri guazzatoi, anche piuttosto antichi, esistevano lungo il corso della roggia Gambarà, di fronte alla cascina Cervellara (vd. n° 288), davanti alla cascina di San Giacomo, nonché presso Ca' degli Alemanni.

130. CIAPA DEL PUNT [la ciàpa del pùunt] ° – fine sec. XIX *Chiappa del ponte* (G).

Il campo, posto a sud di Villa Ripari, deve la specificazione alla presenza di un ponte sulla roggia Botta che scorre parallelamente alla strada vicino alla grande cascina. Il campo era unito un tempo al Sabioncello; nel corso del Novecento ha mutato il nome in Campo radio (vd. il n. 256).

131. CIAPA FURNAS [la ciàpa furnàas] ^

Con questa denominazione si individua un'ampia striscia di terreno confinante a nord con la via Giuseppina e ad est con la via per Pieve d'Olmi. Il campo rientrava nell'antico comune di Casal Malombra, della cui cascina, peraltro, è ancora pertinenza. Le carte catastali sette e ottocentesche indicano in corrispondenza della porzione più meridionale di questo campo la presenza di una cascina di proprietà dell'Abbazia di Santa Lucia di Cremona, commendata, all'epoca del catasto teresiano, a S. E. il cardinal don Giovanni Mesmer, detta anch'essa Santa Lucia, cui talvolta – soprattutto nell'Ottocento – si trova associato anche il termine Lama, come per l'altra cascina ancor oggi esistente, il che ha contribuito a creare qualche confusione. Il casamento, già presente nel Cinquecento e documentato dall'elenco degli stati d'anime della parrocchia di San Michele del 1590, era sempre di ragione della prepositura di Santa Lucia in Cremona. La cascina dovette essere demolita nella seconda metà dell'Ottocento e non risulta più presente nelle mappe del 1901.

Per il richiamo alla passata esistenza di una fornace indicata dal determinante vd. il n° 163.

132. CIAPA MARSÀ [la ciàpa màarsa] ^ – 1899 *Chiappa marcia* (I).

Dalla mappa a china relativa a Santa Lucia Lama, conservata dall'attuale proprietaria, disegnata dall'ingegner Caporali alla fine dell'Ottocento, risulta che in questo appezzamento vi era un maceratoio del lino (*muja*) colmato nei primi decenni del Novecento (vd. n° 218). Forse da questo particolare potrebbe dipendere l'attributo *màrsa* "marcia" (DDCr. 185), non raro nella microtoponomastica fondiaria della prov. di Cremona e correlato, per lo più, a situazioni caratterizzate dalla presenza di acque ristagnanti o malsane.

133. CIAPA STRADA [la ciàpa stràada] ^

Dalla sua collocazione lungo la via Giuseppina prende spunto l'appellativo di questo campo di pertinenza della cascina Sette Pozzi, un tempo gestita dalla famiglia Salomoni che ha mantenuto memoria della toponomastica di tutti i terreni situati in Malagnino.

134. CIAPA URTAJA [la ciàpa urtàja] ^

Distinti in *Ciàpa prima* e *Ciàpa secunda* si chiamano così due appezzamenti di terreno attigui a Casal Malombra e confinanti con *la Ciàpa de j òrt* (per cui vd. sopra). Il caso consente di notare la distinzione tra 'orto' e 'ortaglia', riconoscendo in quest'ultima una coltura esercitata su scala relativam. estesa e volta alla produzione di derrate destinate alla vendita al pubblico, anche attraverso lo smercio nel vicino mercato di Cremona, mentre l'orto definisce un tipo di coltura riservato al consumo familiare.

La trascorsa importanza delle ortaglie in terr. di Malagnino è confermata da una statistica del 1896 che così si esprime: «Abbastanza importante è pure la coltivazione degli ortaggi (essendo 10 le ortaglie esistenti, e di considerevole estensione) stante la vicinanza di Cremona, sul cui mercato possono sfogare i prodotti» (Relaz. statistica 1896, 10), e questo tipo di coltura specializzata appare ancora florido e degno di menzione nel 1914 (Monografia 1914, 75)

135. CIAPELI [li ciapéli, la ciapéla] - 1803, 1821, 1844 *Chiappella alias Gorra* (I); 1962 *Chiappella* (I).

Si tratta di campetti di piccole dimensioni che si trovano sparsi presso le località di Sette Pozzi, Visnadello e cascine Malagnina grande e Bonfia. Dim. del dial. *ciàpa*, per cui vd. sopra. Per la denominazione alternativa di *Gorra*, relativa agli appezzamenti posti presso la Malagnina grande vd. il n° 175.

136. CIAPON [el ciapòn] °° - 1868 *Chiappone* (E).

Accr. di *ciàpa*, per cui vd. sopra.

Dalle mappe realizzate in occasione del prolungamento del taglio della Delmona, nella seconda metà dell'Ottocento, il campo in questione risulta annesso alla Malongola da cui anche il nome di *Camp de la malùngula*.

137. CIAPON DE LA GIÙSEPINA [el ciapòn de la giùsepìna] ^

Appezzamento lungo e stretto adiacente alla via Giuseppina, delle cui grandi dimensioni si fa interprete l'accrescitivo del nome.

138. CIAPON DEL DOSUL [el ciapòn del dòsul] ^

Grande campo dalla forma irregolare contiguo al dugale Dòsolo o Dòsimo,

per cui vd. il n° 149. All'epoca del catasto teresiano qui sono localizzate alcune risaie (F).

139. CIAPON MELIA [el ciapòn mèlia] ^

Il determinante dipende dall'adiacenza del campo alla roggia Melia, per cui vd. il n° 216.

140. CINTA [la cinta] °° -1856 *Cinta* (I).

Esteso appezzamento di terreno adiacente alla cinta muraria, ancora intatta, che delimitava il giardino di villa Rota-Crotti-Calciati, a Vigolo, nel cui lato orientale un cancello di ferro si apre sul campo in capitolo.

141. CIRIET [el cirièt] - 1901 *Cirietto* (H).

Piccolo cavo irriguo derivato dalla roggia Ciria di cui ripete la denominazione attraverso un diminutivo masch. Attraversa la parte centrale del territorio comunale. È detto anche colatore Sgolizzo (per cui vd. il n° 292).

142. CUNFANIN [el cunfaniin] °° - 1803, 1821, 1844, 1962 *Confanino* (I).

Campo di pertiche 40,15, di pertinenza della cascina Malagnina grande e posto a confine con la cascina Bonfia e con il campo detto Confanone di cui il nome è un palese dim. Nell'Ottocento qui si censisce una ricca e significativa dotazione arborea: gabbe, gabbette, roveri, noci, alberi da trave, viti ed oppi. Vd. il successivo.

143. CUNFANON [el cunfandon] °° - 1803, 1821, 1844 *vidore detto Confanone* (I); 1962 *Confanone* (I).

L'appezzamento, che nel sec. XIX si uniformava al precedente in fatto di dotazioni arboree: gabbe, gabbette, noci, roveri, 363 viti fruttifere, 150 viti novelle ed oppi per il loro sostegno, tanto da farlo definire, giustam., come 'vidore' (per cui vd. il n° 321) era esteso 88,11 pertiche, sicché le sue più che doppie dimensioni rispetto al Confanino ne hanno fatto intendere la denominazione come un accr. in *-one*.

Per una corretta interpretazione del nome si dovrà risalire, invece, alla vc. lat. mediev. *confanonus*, forma parallela di *confalonus* "gonfalone" talora inteso anche come "insegna degli antichi quartieri cittadini" (cfr. CDCr. I, 385. 388). Più difficile è stabilirne il significato nella sua funzione di agronimo che, secondo la forma grafica conservatasi fino ad oggi, parrebbe di antica origine.

Poco probabile sembrerebbe la dipendenza da un cogn. *Confaloni* o *Gonfaloni*, entrambi piuttosto rari e distribuiti nel Centrosud.

144. CUNTINA [la cuntina] - 1901 *roggia Contina* (H).

La roggia Contina o Fontana Schizzi, decorrente in località Ca' de' Marozzi, si deriva dalla Ciria vecchia in terr. di Corte de' Frati (cfr. Loffi, *Note*, 198). Il suo nome, ricalcato sul cognome *Conti*, si ripete anche nella denominazione dei contigui campi (vd. il n° 60), con evidente riferimento al casato dei trascorsi proprietari. La roggia scarica nella Delmona Tagliata.

145. *DECEM PUTEI* - 1170 *in pertinencia loci qui dicitur Decem Putei* (CCr. III.); 1196 *pecia terre que iacet ad Decem Puteos* (CDLM, Cremona, S. Maurizio, 4). Giudicata l'epoca cui si riferiscono le uniche testimonianze sinora note del toponimo (XII sec.), si può presumere che fosse questa la primitiva forma denominativa di ciò che in seguito venne detto Sette Pozzi (per cui vd. il n° 289).

Sin dall'antichità, del resto, non sono rari i tipi toponimici composti da un numero cardinale seguito da un nome che, oltre a prendere spunto dall'evidenza di determinate ricorrenze di elementi o fenomeni omogenei, nel caso di aggregazioni di questi ultimi superiore a qualche unità ne sottolineano anche l'eccezionalità, come nel caso in capitolo che fa esplicito riferimento alla presenza di ben dieci pozzi.

Qualche altro esempio lombardo è ravvisabile nei diversi Quattrocasse, Quattroville, Quattrocami, seppur con senso riduttivo, ovvero nel nostro Sospiro (< *Sexpile: sex pilae*), nel varesino Nifontano (= *Novem fontanae*) o in altre occorrenze individuabili soprattutto nella microtoponomastica (cfr. DTL 375, 453, 515).

Nel caso in capitolo i dieci pozzi evocati dal nome di luogo potrebbero essere individuati in quelle dotazioni di cui venivano equipaggiate le diverse *braidae* che, proprio tra XII e XIV sec. sono documentate come diffuse tanto nelle cosiddette "Chiosure" di Cremona, che giungevano almeno sino a ricomprendere S. Giacomo del Campo, quanto nelle terre latitanti (vd. il n° 17). Volendo lasciar spazio a motivazioni meno meccanicistiche, invece, non sembra inopportuno ricordare che la tradizione locale vorrebbe che i "sette pozzi" dai quali si denomina oggi la località - e, dunque, i "dieci pozzi" originari - collocati nelle adiacenze della chiesa di S. Michele dell'Olmo, fossero rinomati per le qualità, ritenute miracolose, dell'acqua da essi attingibile. Il che, proiettandoci d'acchito in epoca medievale, parrebbe evocare antichi scenari legati all'esistenza di flussi di pellegrinaggio che qui potevano trovare un luogo di speciale richiamo e, dunque, di sosta. Il che non stonerebbe né con la posizione del luogo e con l'esistenza di antiche vie di comunicazione, né con le numerose intitolazioni santorali delle chiese e delle cappelle disposte lungo tali direttrici viarie. Ma si tratta di questioni tutte da indagare con l'appoggio di migliori pezze giustificative.

146. DELMUNA [la delmùna]

Si tratta del dugale Delmona Tagliata su cui si attesta per una buona parte il confine comunale di Malagnino il cui abitato principale ne viene anche attraversato per breve spazio lungo la via S. Ambrogio, alias la Postumia. Qui avvennero anche le ultime importanti modifiche relative al suo tratto iniziale, per cui si veda il testo introduttivo.

Di questo importante canale – diretto verso Calvatone e il fiume Oglio, nel quale sfocia, mantenendosi per lungo tratto adiacente al lato di monte della via Postumia, tanto da farlo ritenere da parte di vari autori di origine romana e strettam. connesso alla strada – a tutt’oggi non esiste uno studio organico e approfondito che ne analizzi i molteplici motivi di interesse e ne delinei i tratti storici e geografici più salienti. Anche l’aspetto idronomastico risulta scarsam. indagato e i pochi tentativi di interpretazione etimologica avanzati finora non paiono pienam. soddisfacenti (cfr. DTL 210; Costanzo Garancini 86; Bettoni 140).

Se è vero che sono diversi, oggi, i corsi d’acqua in terr. crem. aventi denominazioni riconducibili alla stessa matrice linguistica: Delmona vecchia, Delmonazza (ora Riglio Delmonazza), oltre ai vari Delmoncello e Delmoncina, è anche vero che in passato questi sembrerebbero essere appartenuti tutti ad un unico sistema idrografico, di cui alcuni rappresentano presumibilm. elementi secondari del corso principale della Delmona. Quest’ultimo, nel suo assetto originario, risulta essere un corso d’acqua di origine spontanea decorrente, in posizione pressoché mediana, nell’interfluvio Oglio-Po e costituente l’impluvio naturale della maggior parte dei colatori della provincia inferiore crem., compreso pure il Viadanese, fino alla confluenza con l’Oglio presso S. Matteo delle chiaviche, pur nella molteplicità delle denominazioni assunte nel tempo dai suoi vari tronconi meridionali (canale di Spineta, canale di Commessaggio, Navarolo), per cui si cfr. R. Scotti & E. Signori, Carta idrografica del Territorio inferiore Cremonese e attinenze, (Milano) 1877 (riprod. ridotta, Cremona, Turris, 1985).

Con tale preciso sistema idrografico, quanto mai unitario, consecutivo, definito e ben riconoscibile, il dugale Delmona Tagliata in capitolo non mostra di avere alcuna connessione naturale, né di averne mai avuta, apparendo evidente che il suo collegamento con quello, sotto tutti i punti di vista – idrografico e idronomastico compresi – risulta imputabile esclusivam. ad interventi di aperta origine artificiale.

Per quanto riguarda l’individuazione del primitivo sistema idrografico naturale e del suo tracciato, ci pare ancora pienamente attendibile ed efficace la descrizione che ne dava Angelo Grandi nel 1858 (Grandi II, 9), il quale, poco oltre, riportando alcuni dati desunti da altri autori, asseriva che in antico il nostro fiume fosse denominato *Talamona*. Ora, spogliando

pure tale congettura dell'alone mitografico in cui la denominaz. veniva collocata nel tentativo di giustificarne l'origine (Grandi II, 9 e 293), non ci sentiremmo di scartare totalm. e senza esitazione l'ipotesi – quantomeno come spunto per eventuali successive analisi e valutazioni – soprattutto alla luce di alcuni interessanti riscontri documentari di ambito crem.

Vale la pena, a questo punto, ricordare che sin dal 1022, è noto dalle carte cremonesi il toponimo o idronimo *Talamona*, elencato tra le pertinenze di una *curtis* sita nei pressi di Ocasale (cfr. CCr. I, 375; CDCr I, 59) che riemerge nel 1155 a proposito di una pezza di terra posta in *Talamona*, sempre nel terr. di Ocasale (cfr. CCr. II, 270). A tal proposito è necessario segnalare che l'idronimo risulta ancora vivente, seppur in repentino disuso, ed utilizzato in alternativa a quello di Retorto, proprio ad un fiumicello naturale decorrente tra Castelleone e S. Bassano (cfr. ATPCr. XI, 108-109). Nel 1224, poi, risulta attestato nella *curtis* di *Fepenica*, ubicabile tra Castelleone e Soresina, un *fossatum Tallamoncey*, tuttora esistente e denominato il Tramoncello (il Tramorsello nel 1890) che continua a figurare tra i principali affluenti del Retorto.

Tutto ciò dimostra, quantomeno ai fini di future ricerche, come non appaia ignoto, sin dai tempi antichi, il tipo toponimico od idronimico *Talamona* anche in terr. cremonese.

D'altro canto anche l'ipotesi avanzata dall'Olivieri (DTL 210) di considerare l'idronimo Delmona, con i suoi derivati, in stretto rapporto con quello di Delma – nome proprio ad un corso d'acqua registrato sin dall'anno 852 (CCr. I, 39) e decorrente, allora come oggi, nei pressi di Genivolta – dev'essere considerata con grande attenzione, soprattutto alla luce del fatto che non parrebbe impossibile stabilire una continuità idrografica tra di essi, parallelam. ad una connessione idronomastica, quantunque l'argomento necessiti di approfonditi studi ancora tutti da inaugurare. In tal caso, e sempre ammesso che Delmona dipenda da Delma, il suff. *-ona*, più che assumere una funzione accr., parrebbe evocare un radicale mutamento relativo alle condizioni idrologiche pertinenti a questo importante corso d'acqua, ridotte e indebolite, cioè, da deviazioni artificiali o naturali ovvero da altre modificaz. intervenute nel tratto di monte del suo percorso. È nota, infatti, la funzione del suff. *-one* (insieme a quello di *-acium*), quando risulti attribuito a corsi d'acqua da lungo tempo abbandonati dalla corrente viva, di denotarne uno stato di obsolescenza ovvero di perdita attività od efficienza, venendo ad assumere il valore di aggettivi come “abbandonato, vecchio, morto” (Settia 46) e divenendo la spia di trasformazioni idrologiche od idrografiche, anche importanti, avvenute nel tempo.

Che simile fenomeno linguistico sia rilevabile anche nella prov. di Cremona è un fatto ancor oggi documentabile, per es., a Castelleone, dove un ex

ramo del Serio Morto (dial. *Sère*), confinato ormai da secoli, si denomina ancora da parte dei vecchi come *el Seròn*, ma altre analoghe occorrenze si potranno senz'altro rilevare in altre parti del terr. intensificando le ricerche. Pertanto, non potendo disporre, allo stato attuale delle conoscenze, di elementi più probanti, non rimane che lasciare aperto il problema, nella speranza che futuri studi più mirati e approfonditi possano contribuire ad una sua migliore definizione.

147. DELMUNSEL [el delmunsél, el dremunsél] – 1560 *el delmongello* (D). Si tratta di una roggia che da Ca' de Quinzani entra per un breve tratto nel comune di Malagnino e contribuisce all'irrigazione dei campi dell'area di Ca' de' Marozzi. Confluisce in parte nella Delmona Tagliata ad est della villa Schizzi Cavalcabò. I campari ne deformavano spesso il nome pronunciandolo come *el Dremunsél*.

148. DELMUNSINA [la delmunsina]

La roggia Alia Delmoncina Schizza è una derivazione del dugale Delmona vecchia e in terr. di Malagnino – dove irriga, da sola o in unione ad altre acque, circa 120 ha (Loffi, *Catasto*, 53) – percorre per un breve tratto la zona di Ca' de' Marozzi, già proprietà della famiglia Schizzi, da cui una parte della denominazione che, peraltro, fa riferimento anche al casato degli Ali o Ala.

149. DOSEM [el dòsem] – 1901 *dugale Dosolo* (H).

Con il nome di dugale Dòsimo la cartografia ufficiale più recente (F° 61 III N.E. – Sospiro, della Carta d'Italia dell'I.G.M. alla scala di 1:25.000, ediz. 1974; Sez. n. D8a1 – Stagno Lombardo, della C.T.R. della Lombardia, ediz. 1994) individua il primo tratto di un importante colatore che prende origine in prossimità dell'abitato di S. Savino, in comune di Cremona. Tuttavia diverse altre carte – e soprattutto quelle ottocentesche – registrano questo corso d'acqua alternatam. sia come dugale Dòsimo sia come dugale Dòsolo. Quest'ultima, anche nella variante di dugale Dossolo, parrebbe tuttavia la denominazione prevalente in passato (cfr. Inv. Argini e Dugali 39, 45, 73, 94-95, ecc.; Grandi II, 11) che la stessa cartografia attuale sopra citata finisce per ripristinare poco dopo, apponendola all'ultimo tratto dello stesso colatore, prima che questo si unisca al dugale Pozzolo o Possolo, presso S. Daniele, per il cui tramite il nostro corpo idrico versa nel Po a Isola Pescaroli.

È probabile che la variante onomastica 'Dòsimo' dipenda dall'influsso del noto e non molto distante uguale toponimo, oggi parte del comune di Persico Dosimo, ma è opportuno tener conto anche della non remota ipotesi che quest'ultimo, invece, derivi dall'idronimo. Quanto all'etimo-

logia, questa appare piuttosto interessante e si direbbe combaciante con quella degli omonimi abitati di Dòsolo (MN) e di Dòsimo (CR) che l'Olivieri riconduceva, seppur dubitativam., ad un **ductiolum* (DTL 215, in ciò seguito sostanzialm. dal Tassoni 62 e da DT 253 e 482) che potrebbe, in effetti, rappresentare una forma dim. aferetica del tardo lat. *(aqui)ductium* "acquidoccio, canale di scolo dei campi" (cfr. DEI, II, 1370), quantunque sembri lecito ricorrere anche ad un lat. volg. **(aqui)ducium*, con il medesimo signif. (Devoto 5 e 137; DEI, I, 47) e sempre tramite una forma dim. in *-olum*, benché nessuna delle due ipotetiche basi spieghi la *-s-* dolce di Dòsolo/Dòsimo, sempre ammesso che questa appartenesse alla forma originaria dell'idronimo.

A tale proposito merita qui di essere ricordata una pergamena del 1046 relativa ad una donazione di terre poste *in clausura Mazuconi, in Farisingo, in Aquaducio et in Runco qui dicitur Ostremundi* (CDCr. I, 71): tutte località collocabili quasi certam. nei dintorni della città di Cremona, tra cui si riconosce Farisingo, ancor oggi esistente nell'adiacente terr. di Bonemerse. Ora, il ritrovare il toponimo (e, presumibilm., anche idronimo) *in Aquaducio* elencato in questi luoghi conduce immediatam. a riconsiderare l'interessante analogia con l'idronimo in discussione per il quale, pur non potendo dimostrarne una dipendenza diretta, quantomeno rimane la conferma che la base etimologica qui ricostruita può non apparire infondata.

Sennonché bisogna segnalare anche una pergamena risalente all'anno 1033 relativa a beni posti in Visnadello e Lovara (oggi S. Giacomo Lovara): località tutt'ora esistenti, entrambe appartenenti all'attuale terr. comunale di Malagnino (vd. i nn. 339 e 201) e quasi adiacenti (specie la prima) all'attuale corso del dugale Dosimo/Dosolo. Ebbene, ad una pezza di terra oggetto di donazione, sita *in loco [ubi dicitur] Vixinaelli, ... coheret a mane Doxno*, che risulta quanto mai plausibile identificare con il corso d'acqua qui analizzato (CCr. I, 416) e che si presenta nella stessa forma grafica con cui viene di norma registrato nei documenti medievv. anche il nome della vicina loc. di *Dosno/Duxno/Doxeno*, oggi Dòsimo (cfr. CDCr. I, 53, 94 e 101), appunto.

Tali risultanze costringono, dunque, a rivedere le ipotesi etimologiche pertinenti al nostro idronimo che, per giustificare una simile forma grafica, per giunta particolarmente antica, necessiterebbero di qualche cosa di simile ad un **(aqui)ductinus* o **(aqui)ducinus*, se si vuol rimanere legati al concetto di "corso d'acqua, scaricatore". Ma forse la più autentica etimologia del nostro idro-toponimo andrà ricercata altrove.

Allora, cambiando totalm. orizzonte, appare quanto mai verosimile l'ipotesi di una discendenza diretta del nostro toponimo/idronimo dal pers. lat. *Docimus* (Forc. V, 493), sebbene con qualche difficoltà formale, o, meglio ancora, dal gent. *Ducenius* (Sch. 160; Forc. V, 506) – da cui può ben deriva-

re la forma *Dosno/Duxno* - applicato in forma asuffissale a termini quali *fluvius, rivus*, ripetendo un modello idronomastico abbastanza frequente in tutta Italia e testimoniato a breve distanza da qui dall'attuale colatore Pipia, pacificam. ritenuto una diretta discendenza romana da un'originaria (*aqua*) *Pupia* (DTL 450; Durando II, 79; Costanzo Garancini 87). Ma, al di là degli spunti di discussione qui offerti, il problema rimane aperto e sarà da approfondire considerando nel loro insieme sia i toponimi sia gli idronimi, tanto attuali quanto passati, che presentino un'affinità formale, esaminandoli alla luce di ulteriori testimonianze paleografiche che si spera possano emergere da future ricerche d'archivio.

150. DOŠEM [el dòsem, i dòsem] ^

Con lo stesso nome del dugale appena trattato sono identificati anche alcuni campi ad esso adiacenti, posti presso la loc. di Sette Pozzi. Nel Settecento una parte di questi campi era coltivata a risaia avvicendata e vi erano sulle rive del dugale numerosi «moroni», ossia gelsi.

151. DOŠIMA [la dòsima]

Si tratta della roggia Dosima, estratta dalla Ciria vecchia (utenza del Condominio Pallavicino) in terr. di Corte de' Frati (cfr. Loffi, *Note*, 198), che in terr. di Malagnino irriga circa 12 ha di campagna, unitam. ad altre acque (Loffi, *Catasto*, 53).

152. DOŠUL [el dòsul] *

È il nome di un campo posto tra la strada comunale per S. Giacomo Lovara e il dugale Dòsimo o Dòsolo, del quale conserva la variante idronomastica prevalente in passato.

153. DOSSETTINO DI MONTE °° - 1803, 1821, 1844 *Dossettino di monte o di tramontana* (I).

Era questo il nome di un piccolo terreno, ora inglobato nel campo Malagnino (vd. n° 84), formato dal dim. del termine 'dosso', molto diffuso in tutta la regione pianiziale e indicante una leggera prominenza del terreno dalla morfologia facilm. distinguibile (per cui vd. sotto).

154. DOSSETTINO DELLA PESCHIERA °° - 1803, 1821, 1844 *Dossettino della peschiera* (I).

Il piccolo terreno così denominato, di pertiche 29.19, risulta ora inglobato nel campo *Èra nóa* (vd. n° 159). L'interessante specificazione si riferisce all'esistenza di una peschiera, ossia di una raccolta d'acqua artificiale destinata in primo luogo all'allevamento del pesce per uso domesti-

co, ma anche elemento tradizionale e quasi tipico del locale giardino.

155. DU FII [i du fii] ^

Piccolo campo a nord della cascina Bonfia, il cui nome allude alla presenza di due filari di viti. Dial. crem. *fil* «serie di viti piantate in linea retta e legate insieme con pali e pertiche. *Anguillare*» (Peri 215). Cfr. anche ATPCr. V, 46; ATPCr. IX, 56 e vd. i successivi nn 187, 311.

156. Duset de mesdÉ [el dusèt de mesdÉ] °° - fine sec XIX *Dossetto di mezzodì* (G). Piccolo campo localizzato a sud della ferrovia, da cui la specificazione *de mesdÉ* "di mezzogiorno" per la posizione meridionale rispetto al successivo, al quale in origine era unito.

Dim. del dial. *dòs* "dosso, rialzo di terreno" (Peri 191; DDCr. 91) che costituisce la continuazione del lat. tardo *dossum* < class. *dorsum* "dorso, schiena" (Forc. s.v.; REW 2755) designante, in senso geografico, una groppa di terreno percepibile più elevata rispetto alle aree latitanti (Top. It. 180). La straordinaria diffusione di questo termine in tutta la prov. in qualità di toponimo (Boselli 122) è la traccia più eloquente della passata geomorfologia di un terr., ormai quasi completam. livellato, insospettabilm. movimentata; ma l'osservazione può essere agevolm. estesa a tutta l'area padana (cfr. DTL 215; Gnaga 229-30; Tassoni 62; Polloni 105).

157. Duset de munt [el dusèt de mùunt] °° - fine sec. XIX *Dossetto di monte* (G).

Piccola striscia di terreno posta a nord della ferrovia Cremona-Mantova che, attraversando il terr. comunale di Malagnino, ha spesso diviso poderi originariam. unitari. Vd. il precedente.

158. DUSIN [el dusiin] °°

Campo di pertinenza della cascina Casella vecchia. Dim. del dial. *dòs*, per cui vd. i precedenti.

159. ÈRA NOA [l'èera nóoa] °° - 1962 *Aia nuova* (I).

Campo adiacente al lato settentrionale della cascina Malagnina grande e attualmente occupato dalle stalle costruite in epoca recente. Mentre nelle consegne o locazioni ottocentesche il campo è denominato *Dossettino della peschiera* (per cui vd. il n° 154) lasciando intendere la presenza, qui, della tradizionale peschiera adibita all'allevamento del pesce destinato al consumo domestico: struttura non di rado ospitata in un settore del giardino annesso alla casa padronale, si deve rilevare che nella tradizione orale questo appezzamento di terreno continua ad essere chiamato *el camp de j òrt*. Il che fa presumere un suo ulteriore utilizzo, come spazio destinato ad

ospitare gli orti contadini, succedutosi nel tempo (cfr. anche il n° 61). Utilizzo trasformatosi di nuovo all'occasione di dotare la cascina di una nuova aia che, infine, dovette lasciare spazio alle moderne stalle in aggiunta a quelle già collocate nell'ala nord del cascinale le quali, pur modificate rispetto alla struttura originaria, si sono dimostrate insufficienti a soddisfare le esigenze del tipo di allevamento praticato nell'azienda.

Dial. *èra* "aia" (Peri 194; DDCr. 95), che l'agg. *nóa* "nuova" registrato nella seconda metà del secolo scorso fa ritenere denominazione recente.

160. FARINEL [el farinél] ° - 1954 *Farinello* (I).

Campo già di pertinenza del Cassinetto.

Al di là di un sempre possibile riferimento alla farina, che potrebbe dar vita ai significati più svariati, si può tener conto del dial. *farinél* "grumo di farina che si forma nella polenta non ben mescolata" (cfr. Peri 204; DDCr. 101) con significato traslato rapportato alla tessitura e all'aspetto del terreno del campo così chiamato. Non sembra inutile ricordare che il termine dial. *farinél* indica anche il *Chenopodium album*, "farinello" anche in italiano a causa dell'aspetto delle foglie, che è pianta ruderale, anche commestibile, assai comune nei terreni periodicam. smossi o sarchiati, negli incolti temporanei o in ogni altra situazione di abbandono.

Sempre possibile, ma forse meno probabile, una dipendenza dal cogn. *Farinelli*, diffuso soprattutto al Centrosud.

161. FERALASEN [el feralàsen] ° - 1954 *Ferralasino* (I).

La curiosa denominazione potrà dipendere da un soprannome o cognome allusivo alla pratica della ferratura degli asini e, in tal caso, sarà da correlare all'analogo cogn. *Ferrabò*, oggi quasi esclusivo del terr. bresciano, con qualche ricorrenza anche a Treviso, o *Ferrabue*, sempre di ambito lombardo, ma probabilm. rappresentato anche da noi dal diffuso cogn. *Feraboli* o *Ferraboli* che dei precedenti dev'essere considerato una derivazione ipercorrettiva. Il campo è chiamato anche *el Vidùr*, per cui vd. il n° 321.

162. FREGALIN [el fregaliin] - 1901 *roggia Fregalino* (H).

È il nome dial. di un corso d'acqua registrato dalla cartografia ufficiale anche come roggia Fregalina, che si presume possa aver avuto, in passato, un'origine comune con un altro corso d'acqua omonimo, ora definito come colatore Fregalino che, nell'attuale assetto, prende origine poco a nord del quartiere Boschetto di Cremona, raccogliendo acque colaticce dai terreni superiori, e influisce nel cavo Cerca (uno dei due scaricatori del naviglio civico di Cremona) il quale, dopo aver raccolto anche l'apporto del colatore Pippia e del cavo Robecco, e non prima d'aver descritto un ampio arco

attorno alla città sui versanti settentrionale e orientale, si unisce finalm. al Morbasco e, quindi, versa nel Po.

Per il tratto che ci interessa, questa roggia, dopo aver attraversato parte del comune di Cremona, zona di San Savino (dove ancora si trova una via Mulino indicativa del mulino ancora esistente sulla roggia Fregalino) entra nel comune di Malagnino di cui segna i confini occidentali, scorrendo presso c.na Cervellara e Lovara per entrare, poi, nel comune di Bonemerse e avviarsi verso Farisengo e verso il Fossadone che porterà le sue acque definitivam. nel Po.

La roggia è alimentata dal naviglio civico di Cremona attraverso una bocca posta al cosiddetto scanno della Magia. Già registrata come *seriola Frigalina* tra le derivazioni del naviglio civico di Cremona nella nota carta del 1565 contenuta nelle «Provisioni del Naviglio» stesso, è storicam. attestata in tale assetto come preesistente all'anno 1456 (cfr. Loffi, *Note* 193). Altri documenti degli anni 1663-1675 ne testimoniano la presenza nei pressi di Casalsigone, fraz. di Olmeneta (Politi 297), dove in effetti avviene la sua estrazione dal naviglio civico. Si può presumere che tratti del suo corso abbiano subito svariate modificazioni, la più significativa delle quali riguarda il suo punto di attraversamento del cavo Robecco, lungo la via Brescia, con la cui costruzione finì per interferire e nel cui alveo il tronco superiore della Fregalina si immette, per essere riestrata poco più a valle e proseguire, così, nel tronco inferiore e verso la sua conclusione.

L'idronimo attuale coincide con quello di un'antica loc. registrata dalle carte cremonesi sin dall'anno 962 nella forma grafica di *loco Freganino*, situata presumibilm. non lontano dalla città di Cremona, poiché tra le coerenze di una pezza di terra ivi commutata, in quello stesso anno, con altri beni, viene nominato il *fluvius Cremonella* (CCr. I, 164). Due secoli più tardi, nel 1162, le stesse fonti d'archivio ci restituiscono la forma grafica ancor oggi propria dell'idronimo in capitolo in occasione di un'investitura di beni giacenti *in loco qui dicitur Fregalino* (CCr. II, 328).

Sulla scorta di queste pur scarse attestazioni si può probabilm. postulare alla base del toponimo-idronimo in esame il gentilizio lat. *Fraganius* (Sch. 357) proprio anche a quel *L(ucius) Fraganius C(aii) f(ilius) Macer decurio Cremonae* documentato in epigrafia (CIL, XI, 347; Durando I, 128) che, testimoniando l'esistenza di una *gens Fraganìa* a Cremona, offre la base etimologica anche al non lontano toponimo di Fraganesco, in comune di Pieve d'Olmi (cfr. Ferrari 1997, 177-178).

Nel caso di specie la forma grafica primitiva di *Freganino* sembrerebbe discendere - pur con la variazione *-a- > -e-* della prima vocale - precisam. dal gentilizio in parola, attraverso il suff. *-inus*, formante non tanto un dim. quanto, invece, un agg. di relazione o di appartenenza, probabilm. riferito

ad un sost. sottinteso quale *flumen, rivus* od altro simile. Alla grafia attuale si sarà pervenuti grazie alla facile e comune dissimilazione $n-n > l-n$.

163. FURNAS [li furnàas] ° - 1560 *vigna detta li furnas* (D).

Campi posti a nord-ovest di Ca' de' Marozzi. La denominazione rimanda con tutta evidenza alla presenza di fornaci, che non necessariamente dovevano essere qui ubicate, poiché questo comune appellativo fondiario può semplicemente alludere alla fornitura, da parte dei terreni così chiamati, della materia prima per l'attività fornaciaria.

Dal lat. *fornax, -acis* "fornace" (Forc. s.v.; REW 3451) con prevalente, se non esclusiva, allusione a forni per laterizi, ma talvolta indicativa anche di forni ceramici. Il termine è diffusissimo nella toponom. locale di tutta la prov. poiché, normalm., ogni centro abitato di qualche importanza era dotato di proprie fornaci per la produzione dei laterizi impiegati sul posto

164. FUSETI ALTI [li fusèti àalti] °

Terreni posti a sud del Cassinetto e delimitati dalla roggia Contina. Il nome deriva, secondo la memoria orale degli abitanti sentiti, dalla presenza di diverse fossette di drenaggio atte a favorire il deflusso delle acque, che in quest'area impaludavano i campi. L'aggettivo "alto" riguarda la posizione - più a nord - del campo così chiamato rispetto al successivo.

165. FUSETI BASI [li fusèti bàsi] °

Come il precedente rispetto al quale si situa più a sud, ossia più in basso.

166. GABIOT [el gabiòt]

Prendono questo nome, peraltro abbastanza recente, due campi: l'uno localizzato presso Villa Ripari, l'altro a Sette Pozzi.

Nel primo caso l'appellativo, parzialm. sostituito a quello de *la Ciàpa del punt* (vd. il n° 130), del cui corrispondente appezzamento occupa la parte orientale, dipende dalla trascorsa esistenza, qui, di un "gabbiotto" per il ricovero dei polli. Stessa sorte ebbe il campetto vicino alla cascina Sette Pozzi, di cui non è nota la denominazione precedente.

167. GAMBALON [el gambalòn] - 1901 *roggia Gambalone* (H).

Il dugale Gambalone, che deriva dalla Delmona vecchia, dopo aver attraversato il terr. di Malagnino (in zona Ca' de' Marozzi), Longardore e Sospiro, poco oltre Tidolo si immette nel dugale Gazzolo di S. Margherita che continua nel Riglio, a sua volta primo componente del Riglio-Delmonazza, il quale termina il suo corso nel fiume Oglio, dopo un lungo percorso che ne vede mutare varie volte il nome. Sul cavo del Gambalone, che riceve anche

le acque delle rogge Alia Delmoncina Schizza e Alietta, a Malagnino vi era un mulino a due ruote abbattuto pochi decenni fa.

168. GAMBARA [la gàmbara] – 1901 *roggia Gambara* (H).

È il nome di un'importante roggia che prende corpo nei pressi di S. Martino in Beliseto come sub-partitore della roggia Cappellana, a sua volta derivata dal naviglio civico di Cremona, in quel di Cumignano sul naviglio, dove risulta registrata come già esistente nel 1403 (cfr. Loffi, *Note* 192). Entrata in terr. di Malagnino la roggia Gambara supera la via Postumia, presso c.na Cervellara, proseguendo per San Giacomo Lovara. Dopo aver irrigato il settore sud-orientale dell'agro di Bonemerse e parte del sottostante terr. di Stagno Lombardo – dove bagna le terre del Lagoscuro, già di proprietà del monastero cittadino di S. Lorenzo – finisce il suo corso nel cavo Fossadone.

Si può presumere che il suo nome abbia a che fare con la nobile casata Gambarà, ben nota a Cremona, ed, anzi, è assai probabile una sua diretta dipendenza dal nome del cardinale Uberto Gambarà, commendatario dell'abbazia di S. Lorenzo nei primi decenni del XVI secolo, contro il quale la comunità di Cremona intentò una causa proprio per la realizzazione di un cavo irriguo presso Lagoscuro, in contrasto con le previsioni statutarie (Inv. Argini e Dugali 67).

169. GAMBARIN [el gambariin] – 1901 *roggia detta Gambarino* (H).

Si tratta di un ramo secondario della roggia Gambarà che scorre in località Sette Pozzi, da qui il dim.

170. GAŞOL [el gaşóol]

Il dugale Gazzolo di Malagnino, che si origina da acque di colo poco a sud di Gadesco, confluisce nel Gambalone presso Fraganesco, in comune di Pieve d'Olmi.

Per l'etimologia vd. il toponimo successivo, con il quale non è escluso che si possa stabilire qualche attinenza storico-topografica.

171. GAZATHELLO – 1173 *septima (pecia) iacet in Gazathello* (CCr. III, 167).

È uno dei microtoponimi più antichi del terr. considerato, poiché registrato da un documento del 1173 relativo a Malongola.

Si tratta del presumibile dim. di un frequente elemento toponomastico che nelle carte cremonesi medievali si trova nelle varianti grafiche di *Gagius*, *Gazus* od anche *Gadius* (CDCr. I, 105, 106, 108, ecc.) e dipende, in ultima analisi, dalla vc. longob. **gahagi* nel significato di "terreno (bosco, pascolo od altro) riservato, bandita" (cfr. REW 3636; Francovich Onesti 87; Sabatini

65), già contenuta nell'Editto di Rotari nella forma di *gahagium* (ER 319 e 320). Nel caso specifico il dim. in *-ellum* prevede un ampliamento *-at-* tra la base e il suffisso.

172. *GHER* ° -1560 *campo appellato al gher* (D).

Il campo non è oggi più identificabile, ma l'interessante toponimo emerge dalle misurazioni del catasto spagnolo del 1560. Sotto il comune di *Cervelera*, Tomas Ferabò possedeva questo appezzamento vicino ad una vigna piuttosto estesa.

Il nome si può presumibil. far risalire al termine longob. **gairo* "lancia, punta di lancia" (REW 3638) da intendersi, qui, nel significato di "appezzamento di terreno dalla forma appuntita" (cfr. DE 847; DEI, III, 1797; DELI, II, 489, s.v. *gherone*), facile motivazione che, in seguito, si trova alla base di numerosi analoghi appellativi fondiari quali *Spinsa/Spinsòn* ovvero *Punciòn* (per cui cfr. i nn. 300-302).

173. *GIARDIN* [el giardiin]

Portano questo nome almeno tre appezzamenti di terreno: due in località Sette Pozzi, l'altro a Vigolo. Tutti coincidono con gli storici giardini annessi alle corrispondenti case padronali. Il giardino di Vigolo è ampiamente descritto nel 1718 in un poemetto di Francesco Arisi, ma è ormai spogliato di piante ed arredi. I due giardini delle cascine di Sette Pozzi si presentano ancora ricchi di verzura, con alberi anche notevoli: in uno vi è una ghiacciaia in muratura ben conservata, mentre nell'altro, ad est della Villa Cavalcabò, gli attuali proprietari hanno creato un laghetto, circondato da un ricco corredo arboreo.

La vc. dipende dal franc. *jardin*, che va ricollegato al franco **gard* "orto, terreno recintato" (REW 3684) forse attraverso un aggettivo *(*hortum*) *gardinum* "giardino chiuso" (DELI, II, 493) con palatalizzazione della velare iniziale per influsso gallo-romanzo.

174. *GIESA* * - 1560 *vigna detta alla giesa* (D).

La chiesa cui l'appellativo fa riferimento e quella di san Giacomo del Campo.

175. *GORRA* ° - 1803, 1821, 1844 *Campo buonasera alias Gorra*; 1803, 1821, 1844 *Chiappella alias Gorra* (I).

L'appellativo, alternativo a quello di *Camp buonasera* e di *Ciapéli* (vd. i nn. 43 e 135), dipende verosimil. dal dial. *góra/gùra* con cui si identifica per lo più una specie di salice arbustivo caratteristica di terreni costantem. intrisi d'acqua, il salice grigio (*Salix cinerea*), che forma sovente estesi arbusteti atornianti i boschi di ontano nero (*Alnus glutinosa*). Cfr. Geroldi 154; Peri 264.

176. GROPPELLO ° – fine sec. XIX *Groppello* (G).

Appezamento già pertinente a Ca' degli Alemanni e coincidente in parte con il campo Malongola lunga (vd. n° 211) posto a nord della ferrovia. I terreni circostanti la Malongola, come altri nel territorio comunale, hanno subito profonde modificazioni, attraverso accorpamenti richiesti dalla loro destinazione a monocoltura intensiva, con la conseguente soppressione di diverse parcelle agrarie, tra cui il *Groppello*.

Se non avrà connessioni con il cogn. *Groppelli*, diffuso quasi esclusivam. in Lombardia e nel Piacentino, con speciale frequenza per il Cremasco, il microtoponimo potrebbe rappresentare il dim. della vc. *groppo* "rilievo tondeggiante" (Top. It. 220-221) da cui dipendono diversi altri analoghi toponimi in Lombardia (cfr. DTL 271-272; DT 318), presumibile alternante di *groppa* "dorso, schiena" e per ampliamento semantico "rilievo tondeggiante", entrambi derivati dal germ. **kruppa* "massa rotonda" (REW 4787; DELI, II, 523; DEL, III, 1875). Una possibile alternativa è rappresentata dal termine, già lat. mediev., *gropellus*, indicativo di una particolare vitigno (Sella, GLI, 277).

177. GUADER [el guàader] °

Posto di fronte al portone d'ingresso della cascina ottocentesca di Ca' de' Marozzi il nome di questo piccolo appezzamento rimanda alla presenza di un guazzatoio per l'abbeveraggio del bestiame della cascina, definito in dial. *guàder* (DDCr. 133), ormai interrato poiché non più utile.

178. INGHIROLA [l'inghiróola] ° – 1560 *campo detto la longhirola* (D).

All'epoca del catasto spagnolo questo appezzamento di terreno apparteneva ai Canonici del duomo di Cremona.

La denominazione dipende da un dim. in *-olus* della vc. tardo-lat. *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno", per cui vd. il successivo n° 184.

179. INGHIROLA DE J ORT [l'inghiròola de j òort] ^

Terreno attiguo al lato occidentale della cascina Casal Malombra, destinato ad ospitare gli orti dei salariati.

180. INGHIROLA DEL MACERO [l'inghiróola del màcero] ^

Striscia di terreno posta in località Casal Malombra. La specificazione richiama l'esistenza di un bacino destinato alla macerazione del lino, più comunem. designato nel dial. locale come *muja*, per cui vd. il n° 218.

181. INGHIRON [l'inghiròn] °°

Appezamento annesso alla cascina Bonfia definito verso sud dalla roggia Bissolina. Accr. del dial. *lingüra/longüra*, per cui vd. il successivo n° 184.

182. INGHIRON DE LA BREDANA [l'inghiròn de la bredàana] ^
Lunga striscia di terreno a confine con *el Camp bredàna*, per cui vd. il n° 23.

183. INGHIRON DE LA VILA [l'inghiròn de la vila] ° - fine sec. XIX
Longarone (G).

La specificazione dichiara l'appartenenza del fondo alla 'Villa', denominazione locale ed originaria di Villa Ripari.

184. INGÜRA [l'ingüüra] °

Dal lat. tardo *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Sella, GLE, 199; Top. It. 188; Pallabazzer, III/6, 330) attraverso il dial. *lingüra/longüra*. Si tratta di un appellativo fondiario quanto mai diffuso in tutta la provincia che, a dire del Serra (31), tradirebbe il processo di suddivisione delle terre vicinali (*vicanum* o *communia*) e di assegnazione a vario titolo delle parcelle così ottenute ai privati.

Più comunem., da noi, questa diffusa denominaz. individua ogni ritaglio di terreno di forma stretta e lunga ricavato a ridosso di elementi strutturali nastriformi caratteristici dell'assetto territoriale, quali corsi d'acqua o strade.

185. INGÜRA DE LA MELIA BASA [l'ingüüra de la mèlia bàsa] °°

Lunga striscia di terra chiusa tra la Postumia e la roggia Melia bassa e attualm. urbanizzata. Per la specificazione vd. il n° 216.

186. INGÜRA DE LA STASION [l'ingüüra de la stasìdon] °

Striscia di terreno adiacente alla linea ferroviaria ed originata dalla sezione di una parte del *Camp nuéla* causata dal passaggio della strada ferrata nella seconda metà dell'Ottocento.

187. INGÜRA DEI TRI FII [l'ingüüra dei tri fi-i] °°

Appezamento ubicato presso cascina Ronchetto. Per la specificazione vd. il n° 311.

188. INGÜRA DEL FRER [l'ingüüra del frèer] ^ - 1899 *Longura del fabbro* (I).

Presso S. Lucia Lama, attigua al *Camp del marengòn*, si ubica questa piccola striscia di terreno il cui nome rimanda alla presenza della casa e della bottega del fabbro, così importante un tempo per l'economia agricola. Dal dial. *f(e)rèr* "fabbro ferraio" (Peri 208; DDCr. 103, 112).

189. INGÜRA DEL NICULIN [l'ingüüra del niculiin] ° - fine sec XIX *Longura del Nicolino* (G).

Di pertinenza di Ca' degli Alemanni vi è il campo detto *el Niculìn* (vd. il n° 220). È presumibile che la 'longura' in questione appartenesse allo stesso proprietario.

190. INGÜRA DEL VIDUR [l'ingüüra del vidùur] ^

Striscia di terreno che confina a sud con il campo detto *el Vidür* per cui vd. il n° 321.

191. LAMA [la lama] ^

È il nome usato localm. per designare la cascina che le carte ufficiali registrano come Santa Lucia Lama, posta nel settore sud-orientale del terr. comunale, e che introduce un termine piuttosto diffuso e caratterizzante della microtoponomastica relativa al terr. di Malagnino, di cui si compongono, in vario modo, anche toponimi piuttosto significativi, come quello di Malongola, oltre a quello in capitolo.

Il dial. *lama* "prato umido" discende direttamente dal lat. *lama* "acquitrino, ristagno d'acqua" (Forc. s.v.; REW 4862).

Nella terminologia agraria locale la definizione vale a identificare un prato umido per sua intrinseca natura, poichè impostato su terreni sortumosi popolati da vegetazione erbacea del tutto peculiare e mantenuto in tale condizione attraverso interventi di periodico sfalcio atti a favorire il predominio di alcune specie pascolabili. Ancora nei secoli del pieno medioevo, però, la definizione di *lama*, *lamma* risulta attribuita a vere e proprie raccolte d'acqua ferma od anche a lento deflusso – si rammenta qui, per es., la citazione di una *lamma que dicitur Aviola* citata presso Zanengo nel 1010 che vien detta scorrere (*percurrere*) in quei paraggi (CCr. I, 313; CDCr. I, 49) – dalla fisionomia difficilmente precisabile e distinguibile da altre consimili (cfr. Sella, GLE 188; Sella, GLI, 302), mentre nei documenti tardo-mediev. sembra prendere piede l'accezione attuale. A tale proposito si veda anche il vicinissimo toponimo di Malongola, commentato al successivo n° 210.

192. LAMA [la lama] °°

Come sopra, ma denominazione relativa ad un appezzamento adiacente alla cascina Ronco Barbò.

193. LAMA CURT [la lama cùurt] ^ – 1899 *Lama corte* (I).

Apppezzamento di pertinenza di Santa Lucia Lama, posto ad est della corte o cortile (dial. *cùurt*; cfr. DDCr. 76).

194. LAMETA [la laméta] ^ – 1899 *Lametta* (I).

Dim. di *lama*. Appellativo indicante un terreno ubicato, come il precedente e il successivo, presso S. Lucia Lama.

195. LAMETA STALA [la laméta stàla] ^

Come sopra, con determinante allusivo all'adiacenza del terreno alle stalle di Santa Lucia Lama.

196. LANCA [la lanca] °

È il nome di una striscia di terreno posta tra *li Marsidi* e *li Furnàs*, presso Ca' de' Marozzi, occupata quasi per intero da un piccolo stagno allungato in senso nord-sud che può ricordare nell'aspetto una minuscola lanca fluviale. Tale singolare raccolta d'acqua deriva dall'escavazione di materiale inerte utilizzato per la realizzazione di un sovrappasso posto a scavalco della vicina linea ferroviaria allo scopo di agevolare l'accessibilità ai fondi agricoli separati da questa infrastruttura.

197. LONGÜRA DEL RASTEL [la longüra del rastél]

Lunga striscia di terreno adiacente al lato meridionale della via Postumia, presso c.na Ronchetto.

Dal lat. tardo *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (vd. il n° 184). Per la specificazione vd. i nn. 86 e 257.

198. LONGÜRA PICENA [la longüra pìcena] °°

Appezamento adiacente al lato meridionale della Postumia, presso il Ronchetto. come sopra, con la specificazione dial. *pìcena* "piccola".

199. LONGÜRA VIGNA [la longüra vìgna] °°

Il determinante dipende dall'adiacente campo Vigna.

200. LOVEZZARO °

Si tratta di un appezzamento posto lungo il tracciato della via che collega tra di loro i Ronchi di Malagnino, di cui non è stato possibile raccogliere la pronuncia dialettale. Il nome parrebbe collegabile, ancora, al lat. *lupus* "lupo", attraverso la forma mediev. *lovo* (per cui cfr. il n° 9), con l'aggiunta dei suff. *-icium* e *-arium* che potrebbe, così, essere ricondotto ad una forma ipotetica **lupiciarium*, con significato presumibilm. collettivo-locativo.

201. LUERA [luèra] * - 1033 *in loco ubi dicitur Lovaria, in iamdicto loco Lovaria* (CCr. I, 416); 1146 *in loco Luvarie* (CCr. II, 216-217); 1181 *de duabus petiolis terre vidate que iacent Lovere* (CCr. III, 305); 1387 *Commune Lovariae* (St. Civ. Cr. 165); 1551 *Lovara San Giacomo in Campo* (D); 1562 *Lovera San Giacomo* (Istituz. St. 262); 1723 *San Giacomo Lovera* (F); 1901 *San Giacomo Lovara* (H).

Si tratta di uno dei toponimi più antichi esistenti nell'attuale terr. di Malagnino, del quale si ha la prima citazione sin dal 1033. Il nome accomunava un'ampia area la cui estensione è ancor oggi segnalata dal nome di diversi fondi (vd. i nn. successivi) dove, fino agli inizi del XIX sec., esisteva anche una piccola cascina che il catasto teresiano ancora definiva come «casa da mas-saro detta Lovera» di proprietà dei monaci di San Lorenzo di Cremona.

Soppresso l'ordine religioso nel 1797 venne acquistata da Gaetano Bolzesi che la fece demolire poco tempo dopo per recuperarne materiale necessario all'edificazione del complesso di Santa Maria del Campo.

Nel 1562 *Lovera San Giacomo* era un comune del contado di Cremona e per la prima volta i due toponimi si trovano uniti. Nel secolo XVIII al comune di *San Giacomo Lovera* risulta aggregato *Visnadello*. D'ora in poi il nome di San Giacomo precederà quello di Lovera, che però non scomparirà mai dalla denominazione ufficiale della località. Infine nel 1823, dapprima, e poi in modo duraturo nel 1828, San Giacomo Lovera venne aggregato al comune di Sette Pozzi (Istituz. St. 206, 262).

Se si considera il toponimo un collettivo-locativo in *-aria* da *lupus* (REW 5173; Forc. s.v.) lo si potrà presumibilmente far ascendere ad epoche molto antiche, se non addirittura ai primi secoli dell'era volgare, come vari altri analoghi (vd. il n° 288). Secondo tale interpretazione la *vc.* sarà presumibilmente da considerare come l'agg. di un sost. sottinteso da individuare, con una certa verosimiglianza, nei termini *fovea/fopa* oppure *fossa* che, uniti a **luparia/luvaria* a formare un caratteristico sintagma, contano numerosi riscontri documentali in gran parte della Lombardia mediev., tra cui si ricorda qui il bel toponimo cremonese di *Fopaluvaria* registrato nel 990 presso Ocasale (CDLang. 1498). Esiti analoghi si riscontrano tramite l'intervento della più tarda *vc. bora* (per cui si rammenta il microtoponimo *ad boram lupariam* documentato nel 1233 presso Casalmaggiore; A. Kr., 71), sicché appare evidente quanto diffusa e duratura nel tempo appaia questa tipica formulazione toponimica indicante in ogni caso la pratica di scavare trappole a fossa per la cattura dei lupi sin dalle epoche più antiche, di cui rimangono ancor oggi tracce in svariati toponimi non solo lombardi (cfr. DTL 310), ma diffusi in tutta la penisola (cfr. Top. It. 6, 361-362).

È interessante notare, a questo proposito e come già segnalava l'Olivieri (DTL 310), come nel dial. bresciano il termine *luéra* (< lat. **luparia*) indichi un «Trabocchello. Luogo fabbricato con insidie dentro il quale si precipita ad inganno» (Melch. 339), significato già, del resto, proprio al lat. mediev. *lovera, loviera* "trappola per lupi" (Sella, GLI, 321).

Insieme a diversi altri sparsi nel terr. proviciale, dunque, anche il toponimo in capitolo si rivela essere una significativa traccia della costante e abituale frequenza, anche da noi in passato, del lupo, le cui ultime presenze vennero registrate ancora nei primi anni del XIX sec. (cfr. Ferrari 1988b, 113-129).

202. LUERA DEL QUATER [la luèra del quàter] *

Il campo è posto a confine con la roggia Fregalino che qui descrive una curva a ginocchio disegnando una sorta di 4, da cui la specificazione, come riferisce il proprietario, marchese Martucci. Fin oltre la metà del XIX sec.

si localizzava più o meno in questa posizione (precisam. dove ora sorgono le strutture del locale allevamento avicolo) la c.na Lovera.

203. LUERA GRANDA DE SAN GIACUM [la luèra gràanda de san giacùm] *

Appezamento di pertinenza della cascina di San Giacomo, posta proprio di fronte all'omonima chiesa.

204. LUERIN DE J UFISI [el lueriin de j ufsi] *

Campetto confinante verso sud con la via Giuseppina che la specificazione, piuttosto recente, precisa essere contiguo agli uffici di un'azienda avicola.

205. LUERIN DEL CANCEL [el lueriin del cancel] *

La specificazione sottolinea la vicinanza del campo al cancello d'accesso all'area degli allevamenti avicoli della stessa azienda.

206. LUNGHINA [la lunghùina] ^ - 1918 *Lunghina* (I).

Campo di pertinenza della cascina Pavese di Sette Pozzi. Il terreno, che presenta due ali pendenti verso il centro, un tempo era attraversato da un canale irriguo. Vi corrispondeva in parte il campo *Saltarél* (vd. il n° 276). La denominazione è un'evidente derivazione dell'agg. *lùngh* "lungo", qui al dim. e riferita ad un sost. sottinteso quale *brèda*, *ciàpa*, *vigna* od altro simile.

207. MAINOLDA [la mainòlda]

Le acque della roggia Mainolda, che si derivano dalla roggia Ciria vecchia ai Brazzoli di Pozzaglio, unite a quelle di altre rogge (Fregalino, Melia bassa) irrigano circa 50 ha di campagna in terr. di Malagnino (cfr. Loffi, *Catasto*, 53).

Il suo nome dipende dal cogn. *Mainoldi*, oggi disperso nelle regioni occidentali dell'Italia sett. e a Cremona proprio di una nobile casata già appartenente al patriziato decurionale sin dal XIII sec. almeno.

208. MALAGNIN [malagniin] °° - 1551 *comune di Roncho et Malagnino, Malagnino seu parte di Roncho* (D), 1562 *Malagnino con Ronco Malagnino* (Istituz. St. 206), 1723 *Malagnino e Ronco Malagnino* (F), 1858 *Comune di Malagnino* (Grandi II, 64), 1901 *Malagnino* (H).

È il toponimo che individua, oggi, il nucleo abitato divenuto capocomune e sostituitosi nel tempo - anche sotto l'aspetto onomastico - alla località di Sant' Ambrogio, con un assetto territoriale-amministrativo pervenuto ad una

definizione analoga all'attuale nel 1828, quando al comune di Malagnino con Ronco Malagnino, S. Ambrogio, Malongola, Santa Lucia Lama, Vigolo e Cervellara, Ca' de' Marozzi con Ca' degli Alemanni, fu aggregato il comune di Sette Pozzi con Casal Malombra, Santa Lucia Lama (che era una cascina distinta dall'altra) con S. Giacomo Lovera con Visnadello (Istituz. St. 206-207).

Prima del 1757, quando si registrano le prime aggregazioni, ciascuno degli abitati citati risulta indipendente come comune a sé stante.

Nonostante, poi, le prime attestazioni conosciute relative al toponimo in causa risalgono alla metà del XVI sec. attraverso le registrazioni del catasto spagnolo, non parrebbe troppo arrischiato ammettere la sua esistenza – come quella di *la Malagnina* del resto – già da prima di questa data: circostanza che solo nuove eventuali acquisizioni documentali potranno semmai confermare.

È interessante, a questo proposito, segnalare l'esistenza del cogn. *de Malagnischis*, registrato nei primi decenni del XIV sec. a Cremona (CDCr. II, 164, D' Alessandro 214) che, a giudicare dalla sua stessa forma grafica, parrebbe presupporre la preesistenza di un toponimo ispiratore molto simile al nostro.

Tale cogn., infatti, qualunque ne sia stata la trafilatura costitutiva, si direbbe riconducibile, tramite il suff. *-iscus*, ad un presumibile toponimo **Malagnus* che, a sua volta, può essere considerato una diretta discendenza del gentilizio lat. *Malanius*, noto attraverso l'epigrafia (Sch. 188, 360), rimasto nella sua forma primitiva o asuffissale. Del resto l'adiacenza di tale presunta località alla romana via Postumia non farebbe ritenere impossibile l'ipotesi.

Ammettendo come buona la proposta ne deriva che l'esito attuale del nostro toponimo sia da considerare un agg. in *-inus*, indicante relazione o appartenenza – di origine certam. posteriore, forse mediev. – applicato ad un sost. più o meno sottinteso che non escluderei potesse essere il termine *roncus* il quale, attraverso il sintagma di **roncus malagninus*, poteva benissimo stare alla base di quel Ronco Malagnino che parrebbe aver preceduto il nome scusso di Malagnino.

Stando così le cose prenderebbe maggior valore anche l'ipotesi di una **lama malagnina* – contrapposta al *roncus* in parola – che proponiamo di seguito come base dell'altro simile toponimo di *la Malagnina*, anch'esso derivato secondo il medesimo principio dalla stessa base.

209. MALAGNINA [la malagnina, le malagnine] °° – 1551 *comune de la Malagnina* (D); 1567 *locus Malagnine* (C); 1590 *loco apelato la Malagnina, predeto loco della Malagnina* (C); 1723 *Malagnina* (F); 1858 *Malagnina* (Grandi II, 64); 1901 *Cass. Malagnina* (H).

Lo storico nome individua, sempre nella forma femminile e di norma accompagnata dall'art. *la*, l'area dove si trovano ancora due caschine, definite più comunemente come la Malagnina grande e la Malagnina piccola. Mentre la prima appare nel catasto teresiano come appartenente alla famiglia Manna Roncadelli, passando in seguito ai Gerenzani Crotti, quindi ai Mainardi, che furono per anni fittavoli, la confinante c.na Malagnina piccola nel 1723 era di proprietà dei padri predicatori della Compagnia di Gesù che in loco avevano un affittuario. Al suo interno è ancora riconoscibile, benché in precarie condizioni, un'edicola recante un affresco che rappresenta una crocifissione. Il dipinto è collocato sulle mura settecentesche del lato sud del cascinale, e pare così ricordare l'antica proprietà religiosa. Sebbene il nome sia da considerare in uno con quello di Malagnino (per cui vd. il precedente) resta da chiarire la questione della sua distinzione dall'altro per ricorso al genere femm.: fatto che sembra risalire piuttosto addietro nel tempo.

Notando, dunque, che, oltre a trovarsi fiancheggiata da due campi in vocabolo *i Malagnin* che parrebbero indicare in questo uno dei luoghi di affermazione del nome oggi più importante, la località si trova inserita anche in un ambito territoriale contraddistinto dalla presenza di 'lame' - in quanto posta tra la Malongola (per cui vd. il n° 210) e la Lama ossia S. Lucia Lama, con il suo corteggio di campi analogam. denominati - verrebbe da sospettare che anche nel caso in discussione l'art. femm. *la* sia da considerare sillaba deglutinata di un'originaria vc. *lama*, solo in seguito sentita come articolo.

Rimandando al lemma precedente per una più compiuta analisi del nome Malagnino, qui potremo dire, allora, che non sarebbe forse fuori luogo ritenere che il nostro toponimo possa derivare dal un originario **la(ma) malagnina*, con elisione della sillaba *-ma* poiché ripetuta nel secondo termine, il quale sarà, in ogni caso, da considerarsi agg. in *-inus* (e non diminutivo) di altro nome, come spiegato sopra.

210. MALUNGULA [la malùngula] ° - 1150 *locus Malungula, a la Malungula* (CDCr. I 117-118), 1173 *in loco Malungole, in pertinencia Malungole* (CCr. III, 167); 1387 *Commune Malongolae* (St. Civ. Cr. 165); 1551 *Comune di la Malongola* (D); 1723 *Malongola* (F); 1858 *Malongola* (Grandi II, 65); 1901 *cascina Malongola* (H).

Con questo nome si individua attualmente una cascina di imponenti dimensioni, il cui impianto storico rimane assolutamente leggibile nonostante qualche amputazione subita, quale quella del famoso mulino costruito sul Gambalone dai proprietari marchesi Ali. Poiché la comunità agricola qui insediata ha costituito per secoli un vero e proprio micropaese, nell'ambito

del complesso edilizio rimasero botteghe ed attività artigianali fino alla prima metà del Novecento. Ora il cascinale, che presenta un bell'oratorio pubblico dedicato a Sant'Anna, già di patronato Ali, è pressoché disabitato; nel corso del Novecento la cascina si è spopolata e i campi sono stati investiti, dagli anni Sessanta del secolo scorso, da colture intensive di vari ortaggi e soprattutto di pomodori. Il che ha comportato anche profonde modificazioni fondiari.

Il toponimo, già noto nella medesima forma grafica sin dalla metà del XII sec., rimanda apertam. ad un nome composto da un primo elemento *lama/lamma* "ristagno d'acqua poco profondo" ma anche "lama d'acqua lentamente fluente" (vd. il n° 191) e dall'agg. *longula*, dim. di *longus* "lungo" come già suggerito dall'Olivieri (DTL 323), dove la prima sillaba deglutinata dal resto ha assunto la funzione di articolo femm. sing..

Simile matrice idronimica è peraltro confermata dall'esistenza, in ambito provinciale, di almeno tre corsi d'acqua omonimi che offrono la possibilità di stabilire un parallelo con un altro idronimo cremonese in vocabolo *Colungula* (< lat. **aqua longula*; cfr. ATPCr. V, 42) nonché con i diversi altri idro-toponimi del tipo Acqualonga/Acqualunga ovvero Colonga (cfr. DTL 186) che sembrano esprimere lo stesso significato di "acqua a lento corso".

Nel caso di specie il suff. *-ulus/-ula* che non pare rivestire un giustificato valore diminutivo, potrebbe far risalire il nostro toponimo all'età romano-imperiale quando, cioè, nel latino parlato si andò perdendo il valore diminutivo di tali forme che, peraltro, si moltiplicarono sensibilmente nel linguaggio quotidiano (vd. il successivo).

211. MALUNGULA LUNGA [la malungula lùunga] °

L'agg. *lùnga* applicato alla ripetizione, qui, del toponimo primitivo rappresenta un'evidente tautologia che lascia immaginare quanto si fosse attenuata nel tempo la coscienza dell'autentico significato del nome Malongola. Nel Settecento qui vi erano alcune risaie mentre nell'Ottocento una parte di questo campo portava il nome di *Groppello* (per cui vd. il n° 176).

212. MARSIDI [li marsiidi] °

Due campi in località Ca' de' Marozzi, ai confini con Ca' de' Quinzani, portano questo appellativo che ripete la vc. dial. usata per indicare la "marcita" (cfr. Samarani 136; Bombelli 117), ossia quella coltura prativa caratteristica della pianura lombarda nella quale, sfruttando le tiepide acque di risorgiva lasciate scorrere su un appezzamento di terreno costruito con particolari accorgimenti, si consente la crescita dell'erba anche durante l'inverno, permettendo sette e più sfalci di foraggio all'anno.

La connessione con il verbo lat. *marcere* "marcire" (REW 5345; Forc. s.v.

marceo) avviene qui tramite l'agg. derivato *marcidus* (Forc. s.v.; REW 5346) forse attraverso un sintagma come **(prata) marcida*, con spostamento dell'accento tonico.

213. MARTIGNANA [la martignàana, li martignàani] ° - 1560 *campo detto la martignana, vigna detta la martignana* (D).

Con questo nome sono individuati tre campi posti a confine con Ca' de' Quinzani nell'antico comune di Ca' de' Marozzi, già così denominati nel XVI sec.

Pur essendo di agevole individuazione l'etimologia formale del microtoponimo, rimane incerto se attribuirne l'insorgenza ad un cogn. *Martignani*, attualm. diffuso soprattutto in Emilia-Romagna, ovvero se ipotizzarne un'ascendenza ad un sempre possibile prediale in *-anus* dal gentilizio lat. *Martinius* (Forc. VI, 222; e cfr. DTL 331, DT 380), benché la seriorità delle uniche testimonianze documentali sinora note rendano questa ipotesi più problematica.

214. MARTIGNANI [li martignàani] °

Campi ubicati al confine orientale del terr. di Malagnino e di pertinenza della cascina Malongola. Come il precedente.

215. MASOLDI [li masòldi] ° - 1560 *campi detti le mazolde, campi detti li mazoldi* (D).

Campi situati al confine nord-orientale del comune di Malagnino. Il toponimo, già presente nel XVI secolo, si rifà presumibilm. al cogn. *Mazzoldi*, attualm. concentrato per lo più in prov. di Brescia e in parte di quella di Trento.

216. MELIA [la mèlia] - 1901 *roggia detta Melia Alta, roggia detta Melia Bassa* (H).

Si tratta della roggia Melia bassa o Meliolo costituita sin dal 1424, la cui bocca di derivazione fu aperta sul naviglio civico di Cremona in terr. di Casalsigone (cfr. Loffi, *Note*, 193). In terr. di Malagnino non meno di 315 ha di campagna sono irrigati esclusivam. dalle sue acque, altre ad altri 150 ha circa in unione ad altre rogge (Gambara, Botta, Mainolda).

Questa roggia, scendendo da nord, attraversa l'intero territorio di Malagnino dividendosi in numerose diramazioni. Nonostante le carte catastali distinguano tra queste una Melia alta da una Melia bassa è bene precisare che, in realtà, si tratta sempre delle acque della seconda, e la distinzione è di mero utilizzo locale, poiché la Melia alta propriam. detta - estratta dal naviglio civico di Cremona in terr. di Fontanella - versa il suo apporto idrico in altri

comizi e in altri terr. comunali. A scorta delle notizie riferite dai campari del luogo, infatti, la roggia Melia bassa, a sud della via Mantova, presso la cascina Bulgaro in territorio di Gadesco Pieve Delmona, si divide in due rami denominati una volta di più Melia alta e Melia bassa in diretto e semplice rapporto al diverso livello dei terreni irrigati lungo il loro percorso. Il nome di entrambe le rogge originarie, comunque, deriva sempre da quello della nobile famiglia Meli, che ebbe "in tenuta" sin dal XV sec. la zona di Sette Pozzi (Istituz. St. 279) ed esercitò a lungo il patronato sulla chiesa di San Michele.

217. MOTA [la mòta] °° - 1856 *Motta* (I).

Questo campo, elencato e descritto nella locazione del 1856 della cascina Vigolo unito al campo Torbiano (vd. il n° 312), raggiungeva l'estensione di 41 pertiche cremonesi ed era dotato di gelsi, alberi da trave e da stanga, noci da palo: tutte piante collocate lungo il dugale Dòsimo o Dòsolo.

La denominazione in capitolo rappresenta verosimilm. la continuazione del lat. mediev. *mota/motta* "rialzo di terreno, mucchio di terra" (Du Cange s.vv. *Mota* 1 e *Motta*; REW e REWS 5702) riconducibile ad una base di origine preromana, mediterranea, *mott/mutt* di uguale significato (DEI, IV, 2521) con numerosissimi riflessi toponomastici in tutta Italia (Top.It. 192; DT 432-33) anche nel valore semantico ampliato di "opera di difesa militare" (DTL 365; Pellegrini 446; Sella, GLE, 230) ma anche di "opera di difesa idraulica" (Du Cange s.v. *Mota* 4) ed assai prolifica anche nella toponom. della prov. di Cremona (Boselli 198; APTCr.I, 53; APTCr.II, 57; APTCr. VI, 43; ecc.). Risultanze microtoponomastiche come quella in parola, se studiate nel dettaglio anche in un quadro di correlazioni reciproche, potranno forse dare spunti, anche di ordine topografico, ad un possibile filone di ricerche territoriali di particolare interesse.

218. MUJA [la mùja]

L'appellativo, ricorrente nella microtoponom. di molti terr. comunali della provincia, evoca l'esistenza di una di quelle fosse scavate generalm. in piena terra o, più raram., realizzate in muratura e mantenute costantemente allagate allo scopo di macerarvi i fastelli di lino o di canapa.

La vc. dial. *mòja/mùja* "maceratoio" (cfr. Peri 365; DDCr. 196) è la continuazione del termine lat. mediev. *mollia/molia* (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 227) od anche *moia* (Sella, GLE, 369) di significato pari al nostro. In ultima analisi va ricondotta al lat. *mollis*, "tenero, molle, soffice, di poca consistenza" (Forc. s.v.; REW 5649) e, per estensione semantica, anche "bagnato, zuppo", attraverso un agg. **molleus*.

219. MULTIN [el multin] ° - fine sec. XIX *Moltino* (G).
Campo di pertinenza di Ca' degli Alemanni delimitato, ad ovest, dalla roggia Alia Delmoncina Schizza.

Il nome è un dim. del dial. *mòlta* "mota, fango" (DDCr. 196) allusivo delle particolari e poco lusinghiere condizioni del fondo.

220. NICULIN [el niculiin] ° - fine XIX sec. *Nicolino* (G).

Il campo, posto a nord della cascina Casella vecchia, alla fine dell'Ottocento risulta di pertinenza di Ca' degli Alemanni. La denominazione rimanda evidentemente ad un antroponimo. Campi omonimi si rilevano a San Fiorano, nell'adiacente comune di Pieve d'Olmi.

221. NICULIN ALT [el niculiin àalt] °

Piccolo terreno che, insieme al successivo, costituisce la continuazione del precedente.

222. NICULIN LUNGH [el niculiin lùungh] °

Questa striscia di terreno, detta anche *l'Ingüra del Niculin* (vd. il n° 119), conserva, in ogni caso, la connotazione riferita alla lunghezza quale carattere maggiorm. distintivo.

223. NOXETHOLO - 1173 *prima pecia iacet in loco qui dicitur Noxetholo* (CCr. III, 167).

Antico microtoponimo relativo ad una località posta, nel 1173, in *pertinenza Malungole* e facilm. riconducibile ad un dim. in *-olus* del lat. *nucetum*, collettivo di *nux* "noce" (Forc. s.v.; REW 6009) indicante un'associazione di alberi di questa specie di presumibile impianto artificiale destinato alla produzione di legname pregiato oltre che di semi oleosi.

224. NUEL [el nuél] ° - 1954 *Novello* (I).

Campi di pertinenza del Cassinetto in località Ca' de' Marozzi.

Dal lat. *novellus* "nuovo, nato o creato da poco", qui presumibilm. applicato ad un sost. sottinteso quale 'campo' od altro simile, per cui vd. sotto.

225. NUELA GRANDA [la nuéla gràanda] °° - fine sec. XIX *Novella grande* (G).

Il campo così chiamato, di pertinenza di Villa Ripari, alla fine dell'Ottocento era esteso 79 pertiche risultanti della frammentazione causata dalla realizzazione della ferrovia che ne aveva ritagliato una parte dando origine all'appezzamento successivo.

Già nel lat. class. il termine *novellus*, agg. derivato da *novus* "nuovo" (Forc. s.v.; REW 5972) mostra di possedere un suo indipendente e privilegiato impiego

nel designare qualcosa di nato o creato da poco (Forc. s.v.; REW 5967). Applicato alla sfera agronomica l'agg., riferito ad un sost. femm. sottinteso (probabilm. *terra*), passò ben presto a sost. tanto che il lat. mediev. registra la vc. *novella* come sinonimo di *novale* o *novalis ager* con significato alterno di "maggese" ovvero di "terra messa a coltura di recente, terreno da poco dissodato" (Du Cange s.v. 1 e sv. *novale*; REW e REWS 5966; Sella, GLE, 235). A questo significato del termine che, in tutta l'area provinciale, è passato frequentemente nella toponomastica locale a segnalare la massiccia opera di accolturamento delle nostre campagne iniziata, appunto, in epoca medievale se n'è aggiunto un altro, probabilm. più tardo, inteso a designare solitam. una "vigna novella", vale a dire una vigna da poco piantata, secondo una definizione piuttosto usuale negli elenchi di terre dei catasti locali.

226. NUELA PICENA [la nuéla picena] °° - fine sec. XIX *Novella piccola* (G). Si tratta di una striscia di terreno lunga e sottile, ritagliata dall'appezzamento precedente dal passaggio della ferrovia al cui lato meridionale rimase adiacente. Estesa 17 pertiche cremonesi già alla fine dell'Ottocento è divenuta sede della stazione ferroviaria.

227. NUŞON DE J ORT [el nuşòon de j òort] ° - fine sec. XIX *Nosone* (G). Terreno attiguo alle strutture di Villa Ripari una cui parte appariva investita dagli orti delle famiglie contadine, irrigati dalla roggia Tiglia Botta, ed ora scomparsi in quanto la cascina non ha più un utilizzo agricolo. L'appellativo parrebbe un accr. derivato dalla vc. dial. *nus* "noce", indicativa tanto dell'albero quanto del frutto (cfr. Peri 588; DDCr. 209).

228. OLMO ° - 1560 *prato de l'olmo* (D); fine sec. XIX *Olmo* (G). Piccolo campo del podere dei Trecchi a Ca' degli Alemanni, documentato ancora verso la fine dell'Ottocento. Ora è chiamato l' *Inghiróla* (vd. il n° 178). Il nome è un aperto riferimento alla presenza di un albero di olmo (*Ulmus minor*), specie un tempo assai diffusa, soprattutto nelle alberate costituite lungo il perimetro dei coltivi, e preferita - insieme all'acero campestre - come tutore vivo della vite, a formare il caratteristico paesaggio della piantata padana. Vd. anche il n° 277.

229. OPI E FILONI °° - fine sec. XIX *Opi e Filoni* (G). Campo esteso per 75 pertiche cremonesi alla fine dell'Ottocento, ora è interamente occupato dalle abitazioni e da un'area destinata a verde pubblico. Il terreno, annesso a Villa Ripari, era evidentem. coltivato a viti maritate agli aceri campestri (dial. *òpi/ùpi*; cfr. DDCr. 214), presumibilm. disposte

secondo filari ordinati. Questa pratica colturale assai diffusa fin dal medioevo venne abbandonata solo nel corso del Novecento.

230. ORT [j òort]

In adiacenza ad alcune cascine rimangono, talora, appezzamenti con questo nome dove in passato trovavano spazio gli orti delle famiglie contadine. Ospitati, il più delle volte, in un settore appositam. destinato di qualche appezzamento di terreno più prossimo alle strutture rurali, una volta dismessi con il dissolvimento della stessa popolazione rurale, sono stati riassorbiti dall'agricoltura estensiva. Dial. òrt "orto", continuazione del lat. *hortus* "giardino, orto" (Forc. s.v.; REW 419).

231. PALOSCA [la palósca] - 1901 *roggia Palosca* (H).

È la denominaz. di una roggia formata in piccola parte dalle acque di colo raccolte nella campagna ad est di Cremona e condotte ad irrigare originariam. i fondi afferenti alla c.na Palosca - di proprietà dei monaci di S. Lorenzo di Cremona fino alla fine del XVIII secolo - e poi collegata alla roggia Conta Quistra Opranda che, sin dal 1582, deriva il suo apporto idrico dal naviglio Grande Pallavicino in terr. di Casalbuttano (cfr. Loffi, *Note*, 197), ora di ragione del Consorzio per l'incremento dell'irrigazione cremonese. Attualm. in terr. di Malagnino la roggia Palosca irriga circa 27 ettari di terreno. Da essa si deriva anche la roggia Paloschino.

232. PANIGHET * - 1560 *el panighet, el panighetto* (D).

In località San Giacomo del Campo nel 1560 viene misurato questo campo con viti a pergola. Dal lat. *panicum* "panico" (Forc. s.v.; REW 6196).

233. PAROCCHIA DI SAN MICHELE ^ - 1821 *parochia di San Michele* (C).

Campo della parrocchia di san Michele Sette Pozzi che nel 1821, in occasione della visita pastorale del vescovo Offredi, risulta nella descrizione per metà vitato e per metà invece «aperto». Si aggiunge inoltre che il campo circonda il fabbricato, cioè la chiesa, e serve come sostentamento per il parroco.

234. PASER [el pàser] ° - 1560 *vigna detta el pasar* (D); 1954 *Passero* (I).

Questo campo, già di pertinenza del Cassinetto, sembrerebbe rappresentare uno straordinario esempio, piuttosto insolito nella microtoponomastica rurale, della resistenza nel tempo di una denominazione legata ad un nome personale, poiché, al di là di una sua più che plausibile ma generica origine antroponomica, potrebbe essere collegato al nome di un tal *Ghiselbertus Paser de Longoverdore* (ossia dell'attiguo abitato di Longardore in comune di Sospiro) nominato in un atto del 1155 (cfr. CDCr I, 120).

235. PERGUL [el pèergul] *

Campo posto ad est rispetto alla località di Visnadello. Il nome rimanda molto chiaramente alla coltivazione di viti sistemate a pergola molto diffuse nell'area per lunghi secoli e censite ancora nel Settecento, all'epoca del catasto teresiano. Il campo era esteso 142 pertiche milanesi ed era di proprietà del monastero femminile cittadino di San Giuseppe.

236. PERGULA [la pèergula, l'ustaria de la pèergula] *

Porta questo nome un'osteria sorta lungo la via Giuseppina, in corrispondenza dell'incrocio per San Giacomo Lovara, che deve la denominazione alla presenza, sulla facciata principale, di una pergola di vite. L'osteria fu gestita per molti anni dalla famiglia Tonna; ora è un locale moderno che ha mantenuto, tuttavia, la sua struttura rustica.

I contadini più anziani la ricordano come *l'ustaria de falco* (vd. n° 317).

237. PIANOT [el pianòt] °°

Dim. del termine dial. *piàna* (DDCr. 237; Bombelli 148; Samarani 171; Melch. II, 114) che, inteso in senso agronomico, eccede spesso la semplice individuazione di un terreno pianeggiante per assumere una certa indipendenza semantica intesa a designare specificatam. un "pezzo di terreno" di forma per lo più geometrica e di ampia superficie, tanto da divenire sinonimo di "parcella agraria". Già il lat. mediev. *planum* indicava un terreno coltivato come termine contrapposto a *nemus, silva, boscus* (Du Cange s.v.). Se tale accezione è documentata nella letteratura locale già a partire dal sec. XIX, si deve tuttavia segnalare che in tempi anteriori parrebbe prevalere un signif. ancor più specifico, talora sopravvissuto, in determinati settori del terr. prov.le, sino ai giorni nostri. Nella documentazione più antica, infatti, è frequente trovare intesa la vc. *piàna*, con tutti i suoi possibili alterati, come termine legato alla viticoltura e usato a designare gli ampi spazi intercalari lasciati tra un filare di viti e l'altro in quegli appezzamenti di terreno destinati a colture promiscue tra cui, appunto, la viticoltura praticata in forma estensiva e normalm. secondo il metodo della vite maritata (cfr. Atti Inch. Agr. VI, II, 540 e 759).

Dal lat. *planus* (Forc. s.v.; REW 6581) concordato dapprima con un nome femm. sott. (*terra* od altro) e poi sostantivato.

238. PIANOT ALT [i pianòt àalt] ^

Tanto questo quanto il terreno successivo vengono denominati più correntem. come *el Camp Sammichel* (vd. il n° 278), mentre l'appellativo in capitolo, che rimanda alla trascorsa destinazione viticola dell'appezzamento, si distingue da quello del suo contiguo per l'agg. *àlt* "alto",

allusivo della sua posizione più settentrionale rispetto all'omonimo.

239. PIANOT BAS [i pianòt bàs] ^

Come il precedente rispetto al quale si situa più a sud..

240. PIANUTIN [el pianutiin] °°

Dim. del dial. *pianòt*, per cui vd. sopra.

241. PONTICELLA CON RASTARA ^ – 1918 *ponticella con rastara* (I).

All'appezzamento così denominato ora corrispondono i campi *Gabiòt* (vd. n° 166) e *Risaról* (vd. n° 262) ed in parte la *Ciapa de la muja*, tutti posti a monte di Sette Pozzi. Qui, ancora all'inizio del Novecento, vi erano più di seicento piante tra platani, pioppi e gelsi.

È presumibile che la denominazione si ispirasse all'esistenza di una passerella o ponticella su un ramo della roggia Melia (qui denominata Melia alta). Il termine *rastara/restara* si trova ampiam. usato, in passato, per indicare quelle strette fasce di terreno contigue a rogge e canali irrigui, destinate ad ospitare strade alzaie o banchine comunque transitabili, su cui vigeva altresì il diritto di depositare i sedimenti rimossi dagli alvei durante le periodiche operazioni di spurgo del canale stesso (cfr. Loffi, *Appunti*, 99; Contributo 92-95). Pur ampliandone il significato, tale termine può essere considerato la continuazione del lat. mediev. *restara/restaria*, indicante la strada alzaia adiacente ai corsi d'acqua navigabili, percorribile da parte degli animali da tiro impegnati nel traino delle imbarcazioni, specialm. controcorrente (cfr. Sella, GLE, 292; DEI, V, 3233). Esattam. a motivo di tale funzione sembra corretto ritenere il vocabolo una derivazione di *restis* "fune, corda" (Forc. s.v.; REW 7251).

242. PORTA DE LA CAPURALINA [la pòrta de la capuralina]°

Piccolo appezzamento situato presso la porta d'ingresso della cascina di Ca' degli Alemanni affacciata sul campo detto *la Capuralina*.

243. POSTUMIA [la postùmia]

È il nome ancor oggi assegnato alla via che uscendo dall'estrema periferia orientale di Cremona si dirige verso est, costituendo, nel suo tratto attraversante l'abitato di Malagnino, l'asse principale della viabilità antica di questo ambito territoriale, lungo cui sorgeva l'originaria località *Sancti Ambrosii Strinathoris*, di cui si ha la prima citazione nota nell'anno 1170 (vd. il n° 283).

Fiancheggiata per la massima parte dal dugale Delmona Tagliata, quest'importante arteria stradale, attraverso successivi rettifili risulta riconoscibile sin oltre l'abitato di Calvatone, dove finisce per incrociare il corso del fiume Oglio,

per proseguire, poi, sulla sponda opposta in direzione di Goito e di Verona. Sebbene il tracciato tutt'ora carrozzabile, in terr. cremonese, si fermi all'altezza di Ca' d'Andrea, da qui in avanti tratti di strade secondarie o di camperece lo rendono comunque ancora praticabile quasi per intero.

Nonostante, poi, la persistenza dell'odonimo nella sua forma originaria, quale aperto richiamo all'omonima strada romana, l'assenza di sufficienti risultanze archeologiche che valgano a testimoniare l'effettiva coincidenza tra l'attuale via e quella antica, lasciano in dubbio, al riguardo, alcuni autori secondo i quali l'originario percorso avrebbe anche potuto essere diverso dall'attuale e decorrere poco più a nord (cfr. Calzolari 1998, 235-239).

Al di là di ogni ragionevole dubbio rimane certo che l'antica via Postumia, realizzata nell'anno 148 a. C. con funzioni essenzialm. militari e politiche e così denominata dal suo "costruttore", il console Spurio Postumio Albino, univa con il suo lungo tracciato il mar Tirreno al mar Adriatico, partendo da Genova per raggiungere Aquileia, e attraversando, così, per intero la panura padano-veneta.

244. PRA GROS [el prà gròs] °

"Prato grosso" di aperto significato.

Lat. *pratium* che già in epoca mediev. assunse un carattere distintivo rispetto al *pasuum*. Mentre quest'ultimo, infatti, designava qualunque luogo destinato al pascolo del bestiame, il *pratium* individuava precisam. un'area riservata allo sfalcio del foraggio, non di rado anche recintata.

245. PRA VEC [el prà véc] - 1899 *pra vece* (I).

Con questa definizione si intende designare, di norma., un prato stabile che, non subendo mai arature per il precipuo tipo di conduzione colturale, diviene automaticam. "vecchio" rispetto ad ogni altra coltura prativa avvicendata.

Appezamenti così denominati, in terr. di Malagnino, si trovano al Cassinetto, a Ca' degli Alemanni, a S. Lucia Lama e a S. Giacomo del Campo e costituiscono un'interessante traccia relativa ad un'attività di allevamento zootecnico di non secondaria importanza.

246. PRADAS [el pradàs] ^ - 1899 *Pradasso* (I).

Campo localizzato presso S. Lucia Lama il cui nome rappresenta un'alterazione del lat. *pratium* "prato" (Forc. s.v.; REW 6732) tramite il suff. *-aceus* che non sempre attribuisce alla base un mero valore accrescitivo o spregiativo, ma può anche annetterle il significato di "antico, vecchio" od anche di "disusato", rappresentando, in tal caso, la traccia di una dinamica ambientale comportante successive trasformazioni (cfr. Settia 46).

247. PRADOS [el pradòs, el pradùus] ° - fine sec. XIX *Pradoso* (I).
Si chiamano così alcuni campi ubicati presso Ca' degli Alemanni. Benché, secondo la pronuncia *Pradòs*, sembri evidente una dipendenza del loro nome dai termini congiunti di 'prato' e 'dosso' (per cui vd. il precedente e il n° 156), l'insolita desinenza dell'altra forma grafica - confermata a quanto pare dall'unica testimonianza documentale ottocentesca sinora rintracciata - sembra ricordare quelle *viae predosae* o *petrosae* (nel senso di "selciate") che durante un lungo arco temporale furono praticate da pastori, viandanti e pellegrini medievali per i loro spostamenti (cfr. DTL 444; Serra 1927, 272). Varrà la pena di notare, a questo proposito, che i terreni in causa sono intersecati esattam. dal decumano massimo della centuriazione cremonese nonché prolungamento ideale della via Postumia secondo la traccia del rettilineo che continuerebbe naturalm., verso ovest-nord-ovest, l'andamento del suo tratto appena successivo - tra Ca' Turchetta, Pieve S. Giacomo e fino a Ca' d'Andrea (cfr. Durando II, 99-101) - fatto che parrebbe costituire un buon elemento di appoggio per convalidare un'impressione che meriterà qualche approfondimento (vd. anche i nn. 145 e 243).

248. PRAT BAS [el pràat bàs] °°
"Prato basso", esplicito.

249. PRAT FUNTANA [el pràat funtàana] °°
Appezamento annesso alla cascina Ronco Barbò completato, verso monte, da la *Tésta del pràt funtàana* che ne rappresenta una partizione.
Il determinante è il dial. *funtàana* "fonte, polla d'acqua sorgiva", continuazione del lat. tardo (*aqua*) *fontana* (Forc. s.v.; REW 3426), derivazione di *fons* "fonte, sorgente" (Forc. s.v.; REW 3425), che è uno dei termini geonomastici più diffusi in tutto il terr. provinciale, indicativo di una risorgenza libera di acque freatiche, e come tale passa assai di frequente nella toponomastica locale. Secondo le persone ascoltate sembrerebbe, tuttavia, che la designazione riguardasse uno slargo della roggia Botta, dall'aspetto di una fontana.

250. PRAT GRAND [el pràat gràand] °°
"Prato grande", esplicito. Anche in questo caso a monte dell'appezamento di terreno così chiamato si trova la *Tésta del pràt gràand*, per cui vd. il n° 304.

251. PRATI DE CASA * - 1560 *prati de casa* (D).
Il marchese Aimi possedeva, all'epoca del catasto spagnolo, questi campi posti vicini alle case e localizzati nella parrocchia di San Giacomo del Campo. Per la specificazione vd. i nn. 27 e 58.

252. PRATI DETTI LI LONGURI * - 1560 *prati detti li longuri* (D).
Dal. lat. tardo *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Sella, GLE, 199; Top. It. 188; Pallabazzer, III/6, 330). Si tratta di un appellativo fondiario quanto mai diffuso in tutta la provincia sin dai secoli più antichi (vd. il n° 184).

253. PRATO DETTO BOSCHO ° - 1560 *prato detto boscho* (D).
Bosk/busck (REW 1419b) è la probabile base germ. del lat. mediev. *boscum* (Du Cange s.v.) da cui deriva il nome comune.

254. PREBENDA [la prebènda] *

Si tratta della piccola cascina, già esistente nel XVII sec., collocata dietro la chiesa di S. Giacomo del Campo che si trova ormai in uno stato di elevato degrado e che era data in locazione dal parroco. Gli affittuari gestivano le poche pertiche di terreno intorno alla cascinetta e coltivavano il campo del prete (vd. n° 78) sempre di pertinenza della parrocchia.

Dal lat. tardo *praebenda*, indicante la rendita derivante da un beneficio ecclesiastico ovvero il beneficio stesso, in questo caso rappresentato dalla piccola possessione.

255. QUAJUTER [el quajutèer] *

Il termine dial. *quajutèer/quajutèera* definisce l'appostamento di caccia alle quaglie predisposto con l'aiuto di richiami vivi (cfr. DDCr. 66). Pertanto l'appellativo del campo in capitolo, posto presso Visnadello, ne rivela la trascorsa destinazione.

256. RADIO [la radio, el càamp de la radio] °

Campo annesso alla proprietà di Villa Ripari. Secondo le notizie orali raccolte, qui, negli anni Trenta del secolo scorso, venne installata una stazione radio gognometrica ricevente e trasmittente, che rilevava la presenza degli aerei e serviva un'ampia zona della Pianura Padana. La piccola costruzione a tale scopo realizzata, ancora esistente in fregio alla strada per S. Savino, risulta ora convertita ad usi civili.

257. RASTEL [el rastél] °°

Denominazione di alcuni appezzamenti di pertinenza della cascina Ronchetto.

La vc. dial. *rastél/restél* "cancello" (cfr. Peri 488; Samarani 193) appare non di rado alla base di nomi di campi che, qualora fossero circondati tutt'intorno da siepi o da canali, presentavano anche gli accessi chiusi da cancelli di vario genere, ma quasi sempre di legno. Vd. anche i nn. 86 e 197.

258. RASTELLINO * - 1560 *vigna pergolata appellata el rastellino* (D).
Vigna registrata dal catasto spagnolo in comune di Cervellara. Vd. il precedente.

259. REBUNEL CÜRT [el rebunél cüürt] °° - 1803, 1821, 1844 *Rebonello corto* (I).

Appezamento di pertinenza, insieme al successivo, della cascina Malagnina grande.

Sembra verosimile ritenere la denominazione una dipendenza del cogn. *Reboni* (o di un suo derivato), oggi piuttosto infrequente e concentrato per lo più in prov. di Brescia.

260. REBUNEL LUNGH [el rebunél lùungh] °° - 1803, 1821, 1844 *Rebonello lungo, Rebonello longo* (I).

Come il precedente, ma di forma più allungata.

261. REGUNEL [el regunél] ^ - 1899 *Regonello* (I).

L'attiguità di questo campo con i precedenti fa ritenere la sua denominazione una distorsione di *Rebunél*.

262. RIŠAROL [el rišaróol]

L'appellativo, comune ad almeno quattro campi sparsi tra i Ronchi, Sette Pozzi e Ca' de' Marozzi, richiama la passata destinazione risicola di alcuni tratti della campagna di Malagnino.

263. RUER [la rùer, el càamp de la rùer] ^

Sebbene il passaggio a denominazione fondiaria di una qualche presenza arborea di rilievo all'interno di un campo o ai suoi margini sia un fenomeno molto comune e ben noto nella microtoponomastica dell'intero terr. provinciale, nel caso di specie il campo in esame deve la sua motivazione onomastica ad un riflesso secondario relativo pur sempre all'esistenza di un esemplare di quercia farnia, che in dial. si denomina *rùer* (Peri 508; DDCr. 274), continuazione del lat. *robur* "quercia" (Forc. s.v.; REW 7534). L'appellativo in causa, infatti, dipende più verosimilm. dalla passata localizzazione, qui, dell'antica 'Osteria della rovere', ora scomparsa, ma documentata nelle visite pastorali della fine del Cinquecento. D'altra parte appena più ad est vi è *el Camp ustaria* (vd. il n° 316).

264. RUERINA CEŠA [la ruerina de la céesa] ^

Dim. del precedente che segnala, nel determinante, la sua posizione quasi di rimpetto alla chiesa di S. Michele, nell'omonima località.

265. RUERINA PAL [la rueriina pàal] ^

Come il precedente con riferimento alla presenza di un palo al suo interno.

266. RUNCH [i rùunch] ° - 1387 *Commune Ronchi et Concordiae* (St. Civ. Cr. 165); 1551 *Commune di Roncho, Malagnino seu parte di Roncho, Commune di Roncho et Malagnino* (D); 1722 *Ronco Malagnino* (F); 1858 *Ronco Malagnino* (Grandi II, 144); 1901 *i Ronchi* (H).

Il termine, comune in gran parte della micro e macrotoponomastica della prov. di Cremona, sta alla base di una specifica area posta poco ad ovest dell'attuale abitato capocomune dove, ancora, permangono due cascine così denominate e che, attraverso il tempo, ha visto succedersi, affiancarsi o sovrapporsi toponimi diversi secondo la successione sintetizzata nella rubrica sopra riportata, fino alle attuali c.na Ronchetto (denominazione sostituitasi nel corso del XX sec. ad una parte del precedente toponimo unitario di Ronchi) e c.na Ronco Grasselli.

Si tratta, pertanto, di un toponimo piuttosto antico, che non pare azzardato far ascendere ai primi secoli del basso medioevo, almeno, quando più forte fu la ripresa delle opere di diboscamento e di dissodamento dell'incolto sotto l'impulso della ricerca di ulteriori spazi da coltivare.

In terr. di Malagnino altri due campi portano questo appellativo di cui uno di pertinenza del Cassinetto e l'altro della cascina Ronco Barbò.

Il nome risale alla vc. lat. mediev. *roncus/runcus* "roveto, luogo incolto coperto di rovi" (Du Cange s.v.) deverbale del lat. *runcare* "disserpare, ripulire da sterpi e rovi un terreno" (Forc. s.v.; REW 7444), passato poi nel significato di "dissodare, diboscare un terreno" solo nei secoli medievali (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 300) e continuato nel medesimo valore anche nell'italiano (DEI, V, 3280). È assai probabile che il termine *runcus*, con tutte le sue varianti grafiche, a partire dall'alto medioevo non designasse semplicemente un terreno saldo ridotto a coltura in modo definitivo, come normalmente si tende a sostenere e come verosimilmente successe in epoca basso-mediev., ma anzi individuasse una superficie boschiva sottoposta ad un'utilizzazione multipla, a seconda delle necessità, tra cui un significato particolare rimaneva annesso al suo stato di incolto, seppur temporaneo.

267. RUNCH DEI BARBÒ [el rùunch dei barbò] °° - 1901 *Ronco Barbò* (H).

Cascina molto ampia ed ormai abbandonata da tempo, posta lungo la via che da Vigolo porta verso le c.ne Malagnine. Nella zona di Vigolo la famiglia patrizia dei Barbò aveva la villa di campagna, ora inglobata nella cascina Vigoletto acquisita dalla famiglia del marchese Maggi Cesare Clemente che ne era proprietaria nel XVIII secolo. A quell'epoca, poco distante sorgeva

la casa da massaro, ossia la cascina, denominata semplicemente Ronco. Quando i casamenti ed i terreni passarono ai Barbò la cascina acquisì nel corso dell'Ottocento tale specificazione. Il cascinale venne dato in affitto alla famiglia Mainardi che gestiva diversi fondi con le rispettive cascine nell'area; in seguito i Mainardi acquistarono, nella seconda metà dell'Ottocento, sia la villa sia il cascinale. Nel volume del Catasto dei fabbricati riguardante Malagnino la cascina aveva annesso il caseificio; quando venne acquistata da Anacleto Mainardi era identificata come Ronco III. (Catasto fabbr. Malagnino vol. n. 1).

268. RUNCHE[T] [el runchèt] ° - 1858 *Ronchetto* (Grandi II, 144); 1901 *I Ronchi* (H).

Questa cascina acquisì l'attuale denominazione diminutiva nel corso del Novecento, riprendendola probabilm. da una tradizione già viva nel secolo precedente, come pare attestare il Grandi. Essa corrisponde ad una parte degli antichi Ronchi di Malagnino che fin dal XVI secolo fecero comune a sé stante. La cascina, all'epoca del catasto teresiano, risulta di proprietà delle madri Scalze di Santa Teresa di Cremona. Con la soppressione di questa istituzione religiosa lo stabile venne acquisito dalla famiglia Grasselli, che la diede per lungo tempo in locazione, per poi donarla in parte al comune di Malagnino. Quest'ultimo ha venduto la propria parte a privati e la cascinetta è in attesa di recupero. Lo stabile presenta peraltro dal punto di vista architettonico parti pregevoli come l'ingresso e gli eleganti barchessali.

269. RUNCHE[T] [el runchèt] °

Sulla scorta della memoria orale della famiglia Piazza, che conduceva il Cassinetto, l'appellativo corrisponde ad una parte del campo detto *el Runch*.

270. RUNCHE[T] [el runchèt] °

Altra sezione del campo detto *el Runch*, presso il Cassinetto.

271. RUT DE LA SALDA [el rùt de la sàlda] ° - fine sec. XIX *Rotto della salda* (G).

Ampio appezzamento posto presso Ca' degli Alemanni ed attiguo al campo detto *la Salda*.

Il bel microtoponimo prende forma dal part. pass. del vb. *rumpere*, nella sua specifica accezione mediev. di "rompere il terreno con l'aratro" (Sella, GLE, 300; Sella, GLI, 493) ossia "dissodare una terra salda" per cui vd. anche i nn. 273-274.

272. SABIONCELLO ° - fine sec. XIX *Sabioncello* (G).

Pertinente a Villa Ripari l'appezzamento così denominato si poneva tra i campi detti *la Ciàpa del punt* e *la Nuéla granda*.

L'appellativo, qui nella forma dim., ha alla base il termine 'sabbione' che in area provinciale si ritrova con frequenza tanto nella micro- quanto nella macrotoponomastica e non solo nelle fasce territoriali adiacenti ai fiumi ancor oggi attivi. La sua insorgenza va comunque ricollegata, in ultima analisi, ad antichi o recenti fenomeni conseguenti alla dinamica fluviale e corrisponde a locali accumuli sabbiosi affioranti in superficie e caratterizzati da una più o meno elevata assenza di pedogenizzazione che può essere anche di origine secondaria, vale a dire conseguente all'asportazione del suolo soprastante.

Dal lat. *sab(u)la*, neutro pl. di *sabulum* "sabbia, rena" (Forc. s.v.; REW 7486) attraverso una forma accr. in *-one*, oppure direttamente dal lat. *sabulo*, *-onis* "sabbione" (Forc. s.v.; REW 7484), ma anche "deposito di ghiaia, ghiaione" (REWS 7484; DEI, V, 3302).

273. SALDA [la sàlda, el càamp de la sàlda] ° - fine sec. XIX *Salda* (G).

Toponimo attribuito ad un campo piuttosto esteso in località Ca' degli Alemanni.

Tenuto conto anche della presenza dell'attiguo campo detto Rotto della Salda, quanto mai espressivo, parrebbe possibile arguire, per il microtoponimo in capitolo, una discendenza da un sintagma del tipo *(*terra, campanea*) *salda*, dove *saldus/saldum*, a seconda che sia da considerarsi agg. piuttosto che sost., assume il significato di "terreno incolto, sodaglia" (cfr. Sella, GLE, 303) che è una condizione caratteristica del paesaggio agrario medievale dove, di norma, anche le terre incolte rivestivano uno specifico significato nell'economia agro-silvo-pastorale dell'epoca, soprattutto come terreni di pascolo, anche a destinazione collettiva.

Lo stesso concetto si ripete, probabilm., nel nome di una c.na Salda esistente in comune di Casalmaggiore.

274. SALDINA [la saldina] °°

Due campi con questo nome presso Ronco Barbò saranno da intendere nel significato del precedente, rappresentando un'alterazione dim. della vc. *salda* (*terra*).

275. SALINA - 1173 *quinta pecia iacet in Salina* (CCr. III, 167).

Antico e interessante toponimo ricordato come giacente *in pertinencia Malungole* in una pergamena del 1173.

Alla sua origine pare di non poter vedere altro che un'attinenza con la

presenza di un'acqua salata o salmastra, o anche solo particolarmente ricca di sali minerali sedimentabili e di facile apprezzamento. Una sorgente o un ristagno, dunque, come del resto sembra dire l'omonimo toponimo di Salina, frazione del comune di Viadana (cfr. DTL 483, ma anche Tassoni 126-127 per una diversa opinione) ovvero quello di Bodrio salato, in terra cremonese. Peraltro già nel lat. mediev., cui risale la forma toponimica in esame, il termine comune *salina* aveva esattamente questo significato (cfr. Sella, GLE, 304; Sella, GLL, 499).

276. SALTARELLO ^

Campo corrispondente in parte all'attuale *Lunghina* (vd. il n° 206) la cui denominazione, che non pare particolarmente antica, sarà probabilmente da ricondurre al cogn. *Saltarelli*, attualmente diffuso soprattutto nel Centrosud, ma non ignoto, per es., in Emilia e specialmente a Piacenza e provincia. Del resto una *c.n.* Saltarelli, da ricondurre alla medesima origine, in comune di Spinadesco vi è documentata sin almeno dalla metà del XIX sec. (cfr. Grandi, II, 205). Possibile anche un'attinenza al dial. *saltarél* "piccolo salto", usato anche ad indicare un "piccolo dislivello del terreno" che, però, al presente non si rileva.

277. SAMMICHEL [sammichéel] ^ - 1304 in territorio Sancti Micaelis de Ulmo; 1339 de Sancto Michele de Ulmo (St. Com. Cr. 219); 1385 Eccl. S. Michaelis de Ulmo (B); 1521 S. Michaelis de Ulmo, 1579 S. Michaelis septem puteorum, 1590 Sancto Michael del olmo over di Set Pozzi, 1599 S. Michailii seu septim Putius, 1859 San Michele Sette Pozzi o dall'Olmo (C); 1858 S. Michele dall'Olmo o Sette Pozzi (Grandi II, 234).

Porta questa denominazione un piccolo aggregato di edifici sorti solo da pochi decenni attorno alla chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, originariamente pressoché isolata lungo la strada che dalla via Giuseppina conduceva verso Sette Pozzi e gli altri piccoli nuclei abitati che ora compongono il comune di Malagnino. La chiesa è oggi, insieme a quella di S. Giacomo del Campo, una delle due parrocchiali tra cui risulta suddiviso nello spirituale il territorio di Malagnino: entrambe fortemente eccentriche rispetto all'abitato capocomune il quale a sua volta, e prima di assumere tale ruolo, non era altro che una minuscola località attestata sulla via Postumia - o strada vecchia di Mantova - raccolta attorno all'antica chiesa di S. Ambrogio, ormai scomparsa da tempo (per cui vd. il n° 283).

La chiesa di S. Michele nel 1385 risulta soggiacere alla giurisdizione pievana di San Geminiano, oggi Pieve d'Olmi, e l'antichità dell'edificio è documentabile ancor oggi attraverso le tracce di antiche parti murarie emerse durante gli ultimi restauri, già peraltro effettuati nel 1776 e nel 1810. La

famiglia Meli ne detenne a lungo il giuspatronato, passato poi, nel corso dell'Ottocento, alla famiglia Barni di Lodi e di Robecco d'Oglio.

Interessante risulta la specificazione, oramai praticamente perduta, di S. Michele dell'Olmo, rilevabile sin dalle prime citazioni relative alla località. La bella e non infrequente forma toponimica medievale sembra evocare, anche qui come altrove, scenari caratterizzati dalla presenza di un albero piantato nell'area antistante una chiesa, alla cui ombra si svolgevano di norma azioni più o meno quotidiane se non avvenimenti straordinari inerenti la comunità locale.

278. SAMMICHEL [el sammichéel, el càamp sammichéel] ^ - 1899 *San Michele* (I).

Campo adiacente alla cascina S. Lucia Lama, lungo la strada campestre che porta verso la chiesa di San Michele, ora utilizzata solo dai mezzi agricoli.

279. SAMMICHEL PICEN [el sammichéel picen] ^ - 1899 *San Michele piccolo* (I).

Come il precedente ma di dimensioni più ridotte. È ciò che rimane del campo, già beneficio parrocchiale, ora occupato dalle abitazioni sorte lungo la via di collegamento con la via Giuseppina.

280. SAMPAOL [el sampàol] *

Viene così denominato un campo di pertinenza di Casal Malombra. Il toponimo potrebbe rimandare alla chiesa di san Paolo un tempo esistente in Cremona e ora ricordata dall'omonima piazza, di cui forse costituiva un beneficio.

281. SAN GIACUM [san giàcum] * -1901 *cascina San Giacomo* (H).

Proprio di fronte alla chiesa di san Giacomo del Campo vi è un grande cascinale che ne ripete il nome. La cascina, di particolare complessità, risulta composta da più cortili, dalla palazzina che fungeva da casa padronale nonché dai classici rustici con annesse botteghe per attività artigianali. Alla fine del Seicento il complesso edilizio era di proprietà della famiglia Rota e venne poi ereditata dai Crotti agli inizi del XVIII sec. L'ebbero in affitto per generazioni i Mainardi che poi la acquistarono. Ora l'edificio è solo parzialmente abitato e in uno stato di progressivo degrado.

282. SAN GIACUM DEL CAMP [san giàcum del càamp] * - 1248 *ad Sanctum Jacopinum de Campo Irtondo* (A); 1301 *Sanctum Jacobum de Campo, in clausis Cremonae in pertinentia Sancti Iacobi de Campo Rotondo* (A); 1339 *de Sancto*

Jacobo in Campo Retondo (St. Com. Cr. 219); 1385 *Eccl. S. Jacobi de campo* (B); 1387 *Commune Sancti Iacobi de Campo* (St. Civ. Cr. 165); 1461 *San Giacomo de Campo Rotondo* (De Vecchi 356); 1560 *comune di Lovara e San Giacomo* (D); 1723 *San Giacomo Lovara* (F); 1858 *S. Giacomo del Campo o S. Giacomo Lovera* (Grandi II, 217); 1901 *San Giacomo Lovara* (H).

Il piccolo abitato di San Giacomo Lovara o San Giacomo del Campo, che costituisce la frazione più occidentale del comune di Malagnino, si raccoglie attorno all'attuale parrocchiale dedicata ai SS. Giacomo e Filippo, sulla cui origine non si posseggono che scarse notizie. Certo è, invece, che la località risulta documentata a partire almeno dalla metà del XIII sec. come *Sanctus Jacobus de* (o *in*) *Campo rotondo* od anche, e più semplicem., *de Campo*: il che accomuna il nostro toponimo a quello, distante poco più di 1500 m verso ovest, di S. Maria del Campo. Ora, che cosa si intendesse con questa particolare e comune specificazione, la cui insorgenza sarà da collocare presumibil. in epoca mediev., non è dato sapere con sicurezza poiché il termine *campus* potrebbe essere inteso secondo accezioni piuttosto diverse tra loro. Mentre, per es., nel lat. class. il termine assumeva il significato di "pianura, luogo aperto e piano" in contrapposizione ad altri termini quali *silva*, *mons*, *collis* (cfr. Forc. s.v.; DT 124) in epoca altomedievale il vocabolo, riducendo il senso precedente, restituiva l'immagine di uno "spazio chiuso coltivato o coltivabile" sempre in contrapposizione ad altre situazioni relative alla rappresentazione dell'incolto in genere, così diffuso e incombente in quei secoli.

Nel caso di specie, considerando la collocazione topografica dei due toponimi accomunati dalla designazione *in Campo*, posti appena fuori la città di Cremona e, nel basso medioevo, ancora annoverati tra le *clausurae* del suburbio, quindi in un'area tra le più intensam. coltivate dell'intero contado, non sembra il caso di attribuire alla specificazione particolari significati, da questo punto di vista. A meno di non ritenere ben più antica la sua formulazione, quando effettivam. anche l'area circostante la città poteva apparire densam. coperta da selve e altre terre incolte, soprattutto in questa posizione dove, non si dimentichi, troviamo toponimi come Lovara, Cervellara che di un simile paesaggio paiono essere l'espressione più icastica, ma dove, soprattutto, toponimi come Visnadello e, forse, Concordia, insieme al non lontano Conziolo nel limitrofo terr. di Bonemerse, sembrano alludere con forza all'esistenza di terre soggette ad un uso collettivo di tipo silvo-pastorale, forse residui di beni fiscali risalenti ad età ancor più remote.

È sempre possibile, poi, interpretare il termine *campus* nel senso di "campo militare", secondo un'accezione già accreditata in passato, benché piuttosto ambigua e improbabile, così riferita dal Manini: «Vogliono taluni che il nome *del Campo* derivi dall'accampamento che vi fece Marco Furio Purpurione,

ma altri pretendono che sia da attribuirsi all'attendamento dell'armata di Enrico IV nell'anno 1082» (Manini, II, 156): notizia ripresa senza varianti anche dai Grandi (Grandi II, 228).

Non potendo qui proporre soluzioni più documentate è necessario lasciare aperto il problema che potrà, forse, trovare interessanti riscontri e corrispondenze con altre località denominate in modo analogo: vale a dire tramite un'intitolazione santorale seguita dalla specificazione *in campo*, note anche da altra documentazione cremonese e non rare in ambito lombardo.

283. SANT'AMBROGIO °° - 1170 *in pertinentia Sancti Ambrosii Strinathoris* (CCr. III, 83); 1279 *Sanctus Ambrosius in strinatore* (Chittolini 38); 1339 *de Sancto Ambrosio in formatore* (St. Com. Cr. 220); 1385 *Eccl. S. Ambroxii in Strinatoro* (B); 1387 *Commune Sancti Ambrosij in Strinatore* (St. Civ. Cr. 165); 1551 *Comune di Santo Ambrosio* (D); 1567 *Loco Sanctii Ambrosii* (C); 1722 *Sant'Ambroggio* (F); 1858 *S. Ambrogio* (Grandi II, 209); 1901 *Cass. Sant'Ambrogio* (H).

Della chiesa di S. Ambrogio *in Strinatore* si ha notizia esplicita a partire dal 1385 come soggetta alla plebania urbana di Porta S. Lorenzo (Rationes 9; Diocesi, Insetto cartografico tra le pp. 404 e 405) mentre la corrispondente località - che è in ogni caso ragionevole ritenere denominata dalla presenza della stessa chiesa - appare documentata sin dal 1170 quando un tal *Suzura* rinuncia a favore dei canonici Benincasa e Oddone, rappresentati della Chiesa cremonese, alla decima da esso detenuta sulle terre giacenti *in pertinencia loci qui dicitur Decem Putei et in pertinencia Sancti Ambrosii Strinathoris* (CCr. III, 83).

Di questa chiesa, che il tipo di intitolazione santorale e la posizione in fregio alla via Postumia potrebbero anche far pensare particolarmente antica, si hanno alcune notizie dai resoconti delle visite pastorali, come quella Sfondrati del 1567 che la definisce *sine testudine*, cioè senza volta, *antiqua et deturpata*, e ancora *magna, sed pro medietate diruta* nonché tappezzata da una insolita quantità di lapidi, provvista di un campaniletto con una campana e sottoposta alla parrocchia di S. Michele Sette Pozzi. Forse proprio per il suo stato ormai irrecuperabile fu decisa la sua demolizione, sembra nel 1778, per volontà del conte Omobono Offredi, arciprete della Cattedrale e non ancora vescovo. Ridotta in seguito a comune abitazione ne rimane ricordo, forse, in una piccola edicola posta all'ingresso coperto del rustico già denominato *l'ustaria de la Caróol* (vd. il n° 318).

L'incerta interpretazione del determinante, nel 1170 concordato con il genitivo del toponimo associato, sembra risolversi attraverso le testimonianze successive che riportano con sufficiente costanza la forma grafica *in Strinatore*, da leggersi come restituzione ipercorretta, di tipo notarile, di ciò che venne sentito come un genitivo plurale in *-orum* (vale a dire **Strinatorum*

> *Strinatore*, sulla falsariga di altre autentiche forme genitive plurali, come *Brixianorum* > *Brixianore/Bressanore*, *Longobardorum* > *Longardore*, ecc.) quando invece si trattava semplicem. della fusione dei due elementi costituenti un originario sintagma **strina torum*: caratteristica e comune forma imperativale confrontabile con altri toponimi, quale il cremasco Scannabue (*Scanabovem* nel 1361) o i più vicini e già nominati *Brusalovo/Bruxalupo*, o il microtoponimo di Beccalovo (vd. il n° 9) o molti altri lombardi, per cui cfr. DTL, per es. a p. 492: Scannabecco, Scannacapa, Scannaporco, Scannalupo, ecc.

Oltre a formare nomi di luogo per diretta o indiretta mediazione di antroponimi, queste formazioni composte da vb. + sost. erano (e sono tuttora) comuni, appunto, come antroponimi con significativi esempi in tutta la documentazione mediev. cremonese tra cui sembra appropriato segnalare, qui, per analogia, quel tal *Carlus* o *Carolus de Strinavitello* nominato a Calvatone negli anni 1166 e 1175 (CCr. III, 34, 200) dal soprannome, se non già cogn., assai vicino al significato del nostro e, come quello in discussione, formato dal vb. lat. mediev. *strinare* "bruciacchiare" (cfr. Sella, GLE, 344) con il significato anche più specifico di "bruciacchiare alla viva fiamma peli o piume di animali prima di cucinarli" (cfr. DELI, V, 1287-1288) unito al nome di un animale da carne, quale un vitello o, come nel caso nostro, un toro.

284. SANTA LÜSIA LAMA [la lama, santa lüsia lama] °° - 1551 *Comune de la Lama* (D); 1590 *loco della Lamma* (C); 1723 *La Lama, Santa Lucia Lamma* (F); 1858 *Lama, S. Lucia Lama* (Grandi II, 59); 1901 *Santa Lucia Lama* (H).

Questo toponimo, duplice fino alla metà circa del XIX sec., individuava allora, oltre alla nota cascina ancor oggi così chiamata e posta poco a monte della via Giuseppina, al margine orientale del terr. comunale - e che già prima del 1828 faceva parte del comune di Malagnino - anche un'altra cascina, denominata per la precisione semplicem. Santa Lucia, posta, invece, a valle della via Giuseppina, tra questa e Casal Malombra e adiacente al lato occidentale della strada per Pieve d'Olmi - nell'attuale campo detto *la Ciàpa furnàs*, per cui vd. il n° 131 - che, dunque, prima del 1828 rientrava nei confini del comune di Sette Pozzi (cfr. Istituz. St. 206-207, 279).

Poiché quest'ultima nel catasto teresiano compare come proprietà dell'«abbazia di S. Lucia» posseduta dal cardinale don Battista Mesmer, si spiega, di riflesso, la denominazione, che potrà valere anche per l'altro insediamento, unico rimasto, al quale, comunque, in loco è assegnato semplicem. e significativam. il nome di *la Lama* (vd. il n° 191) che si estende ad individuare anche alcuni campi circostanti.

285. SAREŠIN [el sarešiin] °

Campo presso la Malongola, di forma triangolare e così ritagliato nel mo-

mento della realizzazione dei lavori sulla Delmona Tagliata (1868-1870). La denominazione in capitolo, alternativa a quella di *el Càmp de la madunina* per la trascorsa presenza di una santella ormai atterrata da tempo (vd. il n° 67), secondo le testimonianze orali parrebbe rifarsi alla presenza di ciliegi in questi campi. In tal caso si tratterà, più che di un dim., di un aggettivo in *-ino* del dial. *saréesa* "ciliegio" (cfr. DDCr. 283), attribuito ad un sost. sottinteso 'campo' od altro simile.

286. SBERLAJA [la sberlàja] ^

Nome piuttosto curioso attribuito a ciò che rimane di una schiera di case con relativo rustico collocate di fronte alle cascine Sette Pozzi. Nel Settecento qui vi era la casa del massaro e l'orto del conte Francesco Vernazzi. La cascina era a confine con una casa della Comunità di Sette Pozzi, ora scomparsa. Quanto all'etimologia del nome vale la pena segnalare che poiché nel dial. crem. vive ancora l'espressione *éser a la sberlàja* nel senso di "essere all'aperto, senza un riparo" (cfr. anche la locuzione *vèrt sberlàt* "aperto spalancato"; DDCr. 286), si direbbe che l'edificio così chiamato abbia derivato il proprio nome dal fatto di essere a struttura aperta, senza, cioè, essere inserito in una corte chiusa, come succedeva, invece, alla massima parte delle cascine vere e proprie. All'origine del nome starebbe, pertanto, l'anomalia di queste case aperte, costruite forse per ospitare, in origine, le famiglie dei salariati, benché nel corso del Novecento venissero occupate da operai, alcuni dei quali impiegati presso le fornaci locali (Piazzi, Salomoni) altri in città.

La tradizione popolare – racconta il signor Pavesi – vedrebbe, invece, l'origine del toponimo connessa alle "sberle" che proprio operai e contadini si sarebbero scambiati vicendevolm. durante le numerose liti. Ma si tratta, evidentem., di una paretimologia suscitata da una semplice assonanza con il termine *sberla* "schiaffo" (DDCr. 286).

Un'altra piccola *Sberlaja*, simile a quella in argomento, si trova di fronte alla cascina di Visnadello.

287. SERAGLIO °° - 1723 *Seraglio* (F); 1833 *il Serraglio* (Carta Lomb.-Ven.).

Era questo il nome di un'area recintata, annessa alla storica villa dei nobili Rota-Crotti- Calciati di Vigolo, censita dal catasto teresiano come «Seraglio», e destinata in parte ad orto adacquatorio con un valore pari all'area destinata a giardino. Il «seraglio di Vigolo», esteso per 8 pertiche, valeva ben 120 scudi (F) ed era utilizzato dai proprietari della villa di campagna che vivevano qui da aprile fino alla fine di ottobre. Già cantato da Francesco Arisi nel componimento poetico dedicato «all'amenissima Villa di Vigolo» risalente al 1718 (Robolotti 544), dal giardino si passava in quest'area recin-

tata che è descritta come un vero e proprio labirinto di piante atte a dare nascondiglio anche a vari animali selvatici come lepri od altra selvaggina. Nell'Ottocento una porzione del serraglio venne piantata a vigna mentre nella parte restante trovarono posto gli orti dei salariati dell'azienda. Il ricordo di quanto restava nel Novecento è ancora vivo nei contadini che hanno lavorato a Vigolo nel corso del secolo appena passato.

Serài "serraglio" è vc. ancora viva nel dial. e rappresenta la continuazione del lat. mediev. *seraglium/serrallum* "chiusura, steccato" (Sella, GLE, 322; Sella, GLI, 528) dal lat. parl. **serraculum* (REW 7862) dipendente dal verbo **serrare* "chiudere" (REW 7867) indicante, per estensione, un "terreno chiuso da riparo", per lo più utilizzato per custodirvi degli animali, che è l'accezione più consueta anche dell'odierno termine dial.

288. SERVELERA [servaléera, sarveléera, salveléera] °° - 1551 e 1560 *comune de Cervelera* (D); 1562 *Cervelero e Vigolo* (Istituz. St. 132); 1723 *Cervellera* (F); 1858 *Cervellara* (Grandi I, 186); 1901 *Cassina Cervellara* (H).

Il toponimo individua una cascina posta a lato della via Postumia nel settore occidentale del terr. di Malagnino, a confine con il comune di Cremona, nota ufficialm. come Cervellara, e si estende ad alcuni fondi ad essa pertinenti.

L'insediamento agricolo, un tempo diviso in due corpi rustici, ora si presenta a corte chiusa, ma la sua forma irregolare tradisce l'accorpamento subito. A lato del cascinale scorre la roggia Gambarà dove esisteva un guazzatoio per l'abbeveraggio del bestiame (vd. il n° 168) ma dove, secondo la tradizione orale non del tutto spenta, si sarebbero venute a dissetare nientemeno che delle cerva, motivo del nome rimasto alla cascina. Il che, al di là del racconto popolare, tradisce comunque un qualche barlume di ricerca etimologica del nome locale non del tutto peregrina, per la cui corretta interpretazione si può partire dall'evidente suff. in *-aria* che forma sovente toponimi partendo proprio da nomi di animali (cfr. Top. It. 359-363 e, più sopra vd. il n° 201).

La forma attuale del nostro toponimo induce a ricercarne la base in una vc. **cervulus* "piccolo cervo, cerbiatto" che può aver dato origine ad una **(silva) cervularia* interpretabile forse più come "selva in cui si allevano giovani cervi" piuttosto che come luogo dove gli stessi animali si possono trovare allo stato selvatico.

Non pare inutile osservare, a tal proposito, che il tipo toponimico con suff. in *-aria*, che forma nomi o aggettivi collettivi, è noto sin dai primi secoli dell'era volgare (I-II sec. d.C.) e ciò può deporre a favore di una buona antichità del nostro toponimo.

289. SET PUS [sèt pus] ^ - 1551 *comune di Setto Pozzo, Setepozi, Sito Pozo* (D); 1590 *Loco di Set Pozzi* (C); 1723 *Sette Pozzi* (F); 1858 *Sette-Pozzi* (Grandi II, 249); 1901 *Sette Pozzi* (H).

Portano questo nome, attualm., due ampi cascinali contigui tra loro: Sette Pozzi di proprietà Pavesi e Sette Pozzi già dei Cavalcabò. Entrambe le cascine si fregiano di storici giardini; mentre la prima conserva la sua attiva funzione agricola l'altra è stata di recente sottoposta a ristrutturazione e frazionamento. Per il significato si rimanda al n° 145.

290. SET PUS [el sèt pus, el càamp sèt pus] ^

È anche la denominazione di un appezzamento posto tra il dugale Dòsimo e l'insediamento omonimo, di cui ripete il nome.

291. SET PUSIN [el sèt pusiin] ^

Dim. del precedente, di cui costituisce una partizione. Entrambi i campi erano di proprietà del monastero femminile cittadino di San Giuseppe.

292. SGULIS [el sgulis] °

Si denomina così il colatore Ciriello o Sgolizzo (vd. il n° 141).

Dial. crem. *sgulis* "rigagnolo, piccolo canale di colo", derivazione della vc. *sgùl* "colo, canale colatore" (cfr. DDCr. 312).

293. SGULISON [el sgulisòon] ° - 1901 *Sgolizzone* (H).

Colo posto al confine nord-est del comune, in zona Ca' de' Marozzi.

Come il precedente ma, in questo caso, con suff. accrescitivo.

294. SINGIAN [el singiàan] ° - fine sec. XIX *Cingiano* (G).

Questo toponimo, insieme ai successivi, connota una vasta area di pertinenza di Villa Ripari, a nord-ovest di Malagnino. Qui vi è l'attraversamento della roggia detta Melia Cingiano e della Melia alta.

A dispetto della sua apparente affinità con altri simili toponimi, come Cingia de' Botti, o idronimi quali le rogge Cingia, Cingello e Singino, tutti riconducibili al lat. *cingula* "cinghia, cintura" (REW 1926; Forc. s.v.), ma, in senso traslato di ambito agrario, anche "striscia lunga e stretta di terreno", parrebbe più corretto ricondurre il nostro microtoponimo ad un classico prediale romano desinente in *-anus* da un gentilizio lat. *Cingius* (Forc. V, 385), e ciò sebbene le attestazioni documentali note risalgano solo al XIX sec. Parrebbe appoggiare questa deduzione anche il fatto che la denominazione individua un certo numero di campi che formerebbero, in definitiva, una sorta di macrozona toponimica ben caratterizzata e di presumibile antica origine.

295. SINGIAN BAS [el singiàan bàs] °

L'aggettivo definisce una minore quota topografica dell'appezzamento di terreno così chiamato rispetto ai circostanti.

296. SINGIAN CÜRT [el singiàan cüürt] ° – fine sec. XIX *Cingiano corto* (G).

L'agg. trova corrispondenza nel contrapposto di cui al numero successivo. Il campo è localizzato a sud del *Singiàn lùngh* ed è di dimensioni più ridotte, 70 pertiche rispetto alle 114 del successivo.

297. SINGIAN LUNGH [el singiàan lùunch] ° – fine sec. XIX *Cingiano lungo* (G).

Poiché tra questo e il campo precedente non sono apprezzabili le differenze dimensionali in senso est-ovest, ma solo in direzione nord-sud, sembra ipotizzabile che le esplicite e contrapposte attribuzioni riguardino il senso di aratura.

298. SINGIANEL [el singianél] ° – fine sec. XIX *Cingianello con longura* (G).

Dim. dei precedenti, con cui confina.

299. SORBA [la sòrba] ^ – 1560 *el campo detto sorba* (D).

La denominazione, propria di un appezzamento contiguo alla cascina Bonfia, era comune, nel 1560, anche ad una *vigna de pergol detta el campo detto sorba* posta in terr. di San Giacomo del Campo (D). Essa ripete la vc. dial. *sòrba*, relativa tanto all'albero del sorbo quanto al suo frutto (Peri 574; DDCr. 322) riconducendo il nome del campo alla vasta e produttiva categoria dei dendrotoponimi. Si sa, del resto, che una specie di sorbo (probabilm. *Sorbus domestica*) veniva in passato coltivata in orti e giardini od anche nella campagna più aperta, sia a scopo alimentare sia per la produzione di un legno particolarm. apprezzato per lavori di tornio, falegnameria fine ed ebanisteria (cfr. anche ATPCr. VII, 82).

300. SPINSA [la spiinsa] °

Piccolo appezzamento presso Ca' de' Marozzi.

Dial. *spìnsa* "parte di un campo che finisce ad angolo" (DDCr. 328) o, più in generale, "qualunque appezzamento di terreno che finisca a punta da almeno un lato".

301. SPINSUNER GRAND [el spinsunèer gràant] *

Appellativo derivato, attraverso il suff. aggettivale *-èr* < lat. *-arius*, dalla vc. dial. *spìnsòn* "appezzamento di terreno dalla forma irregolare" (DDCr. 328) e, possiamo aggiungere, distinto dalla presenza di porzioni terminanti ad angolo.

302. SPINSUNER PICEN [el spinsunèer pìcen] *

Partizione del campo precedente, ma di dimensioni più ridotte, come specifica l'agg. *pìcen* "piccolo" (cfr. DDCr. 239).

303. TESTA DEL PRAT FUNTANA [la téesta del pràat funtàna] °°

Con *téesta* od anche *testàda*, nella terminologia agraria di questa parte di campagna cremonese, si designa la sezione di un appezzamento di terreno, individuato da un suo specifico nome, posta indifferentem. a monte o a valle di quest'ultimo, ma con una sua autonomia funzionale e valenza agricola indipendente. Per la specificazione vd. il n° 249. Analogo comportamento funzionale parrebbe essere svolto, peraltro, dalle numerose *longüre* o *ingüre* sistemate di solito in testa ad un appezzamento di terreno di maggiori dimensioni, del quale ripetono la denominazione, come si può rilevare facilmente dalla carta toponomastica allegata. Cfr. i nn. 187-190, 197, 199.

304. TESTA DEL PRAT GRAND [la téesta del pràat gràand] °°

Analogo al precedente. Vd. il n° 250.

305. TESTA DEL ZOT [la téesta del zòt] °°

Per la specificazione vd. il n° 350.

306. TESTADA DE LA BASA [la testàda de la basa]*

Vd. i nn. 8 e 303.

307. TESTADI [li testàadi] °° ^ - 1856 *Testate* (I).

Appellativo comune a campi distinti tra loro e localizzati presso S. Giacomo e presso Casal Malombra. Vd. sopra.

308. TESTADI DE LA BREDASA [li testàadi de la bredàsa]°

Parte alta del campo *Bredàsa*, in località Ca' degli Alemanni (vd. il n° 24).

309. TESTADI DEL PERGUL [li testàadi del pèrgul]*

Suddivisione del campo *el Pergol* in località Visnadello.

310. TORC [el tòrc] °°

Campo adiacente all'abitato di Malagnino ed ora in gran parte urbanizzato. Era qui localizzato un torchio per l'estrazione dell'olio dai semi di lino. Per ricordare questo opificio una via del nuovo quartiere è stata denominata via Torchio del lino.

Dial. *tòrc* "torchio" (Peri, 636; DDCr. 362), dal lat. *torcolum* > *torclum* (Forc. s.v.; REW 8792).

311. TRI FII [i tri fi-i] °°

Appezamenti di terreno ubicati presso il Cascinetto.

Nelle carte d'archivio relative all'area crem. non è difficile riscontrare, tra gli elenchi delle proprietà terriere, la distinzione tra le «terre vidate a fili» (con l'eventuale indicaz. dei "fili" di viti ivi esistenti) e quelle «vidate a pergoli». La vc., continuata dai diall. cr.sco e crem. *fil* "filare di viti" (Peri 215; DDCr. 106), sembra aver progressivam. sostituito, a partire dai secc. XV-XVI, nella terminologia agraria il lat. mediev. *filagnus/filaneus* (Sella, GLE, 144; Sella, GLI, 238; Bosshard 159), con il medesimo signif., che pure risulta ancora contemplato dai dizionari dial. cremaschi (cfr. Samarani 91; Bombelli 75).

312. TURBIAN [el turbiàan] – 1689 *campo del torbiano* (G).

Vi sono nel terr. di Malagnino due campi con questo nome: uno presso Vigolo, già menzionato nel testamento del 1689 di Cipriano Rota, della cui rendita beneficiava l'oratorio locale, l'altro presso Casal Malombra.

L'apparente origine antica di questo toponimo, suggerita dalla desinenza in *-anus* che lo farebbe accostare ai prediali romani, è messa in discussione dall'alta frequenza relativa con cui si riscontrano appellativi analoghi a questo nella microtoponom. fondiaria della prov. di Cremona; il che induce a sospettarne la dipendenza da un nome comune. In tal caso parrebbe più plausibile ritenere l'appellativo come una diretta discendenza della vc. mediev. *trebrianum* (anche nella variante grafica di *turbianum*, cfr. Sella, GLI, 599), indicante tanto il "vino trebbiano" quanto l'omonimo vitigno che, nel caso di un agronimo, sembra più adatto a sostenerne la responsabilità onomaturgica. Conferma l'ipotesi il vocabolario cremonese-italiano del Peri che, nel 1847, ancora riportava le vcc. *turbiàn* e *turbiàna* relative, rispettivam., al vino e all'uva trebbiana (Peri 636).

313. UPIAS [j upiàas] ° – 1560 *vigna detta de li oppiazzi* (D).

Appezamenti di pertinenza del Cassinetto.

La denominazione appartiene ad una famiglia di appellativi ancora piuttosto comuni nella microtoponomastica vivente di gran parte della prov. di Cremona e dipende in modo diretto dalla vc. dial. *òpi* "acero campestre" che continua, attraverso il lat. mediev. *opius/oppius/oplus* (Sella, GLE, 238; Bosshard 204; Du Cange s.v.), il lat. class. *opulus* "acero campestre, loppio" (Forc. s.v.; REW 6078), albero di terza grandezza, ancora comune nei boschi e nelle siepi, preferito sin dai tempi più antichi come tutore vivo della vite, secondo quanto attestato da Columella e Varrone, che ne indica l'uso come esclusivo e caratteristico dei *Mediolanenses* (De Re Rust., I, 8,3), e sovente nominato dagli statuti cittadini lombardi con questa specifica funzione (cfr.

Bosshard 205). Il fatto che già nel 1560 l'appezzamento così chiamato fosse piantato a viti non fa che confermare questo aspetto.

314. URTAJA [l'urtàja]

Ancora oggi nel terr. di Malagnino almeno sei appezzamenti portano questo nome, a dimostrazione della trascorsa frequenza di questo tipo di coltura intensiva praticata nei paraggi fino a non molti decenni addietro, come confermato, del resto, da alcune statistiche pubblicate a cavallo tra i secc. XIX e XX. Cfr. il n° 134.

Rimangono pertanto, purtroppo solo nella toponomastica, le ortaglie di: Malagnina Grande, Santa Lucia Lama, Ca' de' Marozzi, Villa Ripari e Casal Malombra.

315. USPEDALET [l'uspedalèt] ^ - 1899 *Ospedaletto* (I).

Campo al confine sud-est del comune di pertinenza della cascina Santa Lucia Lama.

Il nome rimanda con ogni probabilità alle proprietà che l'Ospedale grande di Cremona, ovvero di Santa Maria della Pietà, possedeva qui sin dal XVI sec. almeno, alcune delle quali ancora di pertinenza della cascina Malagnina grande alla fine dell'Ottocento. Le possessioni dell'ospedale erano diffuse anche nei comuni confinanti di Vescovato e Sospiro. Il dim in *-etto* rispecchia le piccole dimensioni dal campo in questione.

316. USTARIA [l'ustariia, el càamp ustaria] * - 1590 *ostaria della rover* (C).

È ancora chiamato con questo nome un campo affacciato alla via Giuseppina, nel punto di innesto tra questa e la strada d'accesso a S. Lucia Lama o, più semplicem., *la Lama*.

Qui sorgeva un'osteria, documentata dalle visite pastorali a partire almeno dalla fine del XVI secolo, detta «l'ostaria della rover», gestita nel 1590 da tal Zanangelo Agosto che abitava «nel loco della Lamma». Il pubblico esercizio scomparve nel corso del Settecento, lasciando però traccia di sé oltre che nel nome del campo in capitolo anche in quello dell'appezzamento attiguo, denominato *el Camp de la rùer* (vd. il n° 263), evocativo della presenza di un albero di quercia (dial. *rùer*) che si può intuire di particolare evidenza, dal momento che finì per ispirare anche il nome dell'osteria.

317. USTARIA DE FALCO [l'ustariia de falco] *

Antico nome dell'esercizio oggi chiamato 'la Pergola' e collocato lungo la via Giuseppina all'angolo della via che porta a San Giacomo del Campo. La specificazione rimanda al cognome del gestore. Quando la famiglia Tonna gestì l'esercizio l'osteria si denominò *l'ustariia de Tonna*.

318. USTARIA DE LA CAROL [l'ustariia de la caról] °°

L'Ustaria de la Caról, antico stabile ormai chiuso e in stato di abbandono, si apriva sulla via Postumia, proprio dove un tempo sorgeva la chiesa di Sant' Ambrogio il cui ricordo si riflette nel nome di questo tratto di strada attraversante il paese di Malagnino, oggi denominato, appunto, via S. Ambrogio.

Quanto alla caratterizzazione onomastica dell'osteria in capitolo questa è evidentem. determinata dal nome pers. femm. *Caról* ossia "Carolina" (cfr. DDCr. 52) e, più precisamente, dal nome di Carolina Olivieri che fu l' esercente del locale per lunghi anni.

319. USTARIA DEL FRER [l'ustariia del frèer] *

Lungo la via che da San Giacomo del Campo porta verso la Postumia si trovava questa osteria, così chiamata per l'originaria professione di fabbro del gestore Achille Cauzzi. L'osteria passò poi al figlio Angelo, quindi a Silvio Cauzzi che divenne commerciante di vini e ampliò gli stabili della famiglia in quest'area.

320. USTARIA DEL PUNT [l'ustariia del pùunt] °°

Tra il 1868 ed il 1870 lungo la via Postumia vennero realizzati lavori di sistemazione idraulica del dugale Delmona Tagliata (vd. testo introduttivo). In quell'occasione vennero rifatti e sistemati i ponti di attraversamento sull'adiacente strada vecchia di Mantova o via Postumia, rinominata in questo tratto via Sant' Ambrogio, dove trovò collocazione il Municipio, mentre vicino alla *Ca' Dalindada* sorse lo stabile che ancora oggi ospita un'osteria. Lo storico edificio ebbe nomi diversi: l'Osteria della stazione, come è testimoniato da cartoline risalenti agli inizi del Novecento; l'Osteria di Panvini, dal nome dell'antico gestore, o l'Osteria del ponte, oggi Osteria dei Tre re. L'esercizio pubblico serviva la popolazione di Malagnino poiché qui si vendevano anche sale e tabacchi, salumi e altri alimentari e vi era pure la possibilità di alloggiare. Quando Lazzaro Panvini acquistò alla fine dell'Ottocento lo stabile da Luigi Tonetti qui, secondo la memoria storica di alcuni abitanti di Malagnino, aveva luogo lo smistamento della posta.

321. VIDUR [el vidùur]

Appellativo, particolarm. diffuso entro i confini comunali di Malagnino, che costituisce un ulteriore segnale di quanta importanza rivestisse la viticoltura in questo ambito territoriale.

Dial. *vidùur* "vigna, vigneto" (Peri 665; DDCr 385) utilizzato, però, per designare aree coltivate a vite più ampie rispetto a quelle definite col termine

vigna, e non di rado comprensive di più campi adiacenti fra loro. Da una voce del lat. parlato **vitorius*, agg. di *vitis*, "vite" (Forc.s.v. ; REW 9395).

322. VIDUR DE LA SERVELERA [el vidùur de la serveléera] °° - 1856 *Vidore della Cervelera* (I).

Le misurazioni del catasto di Carlo V rivelano la ricchezza di vigneti esistente nell'antico comune di Cervellara: su 660 pertiche di campagna coltivata, 630 erano investite da vigne, solo in piccola parte a pergola.

La coltivazione di viti continuò fino ai primi decenni del Novecento per venire infine soppiantata da altre colture ritenute più redditizie o più richieste dal mercato.

323. VIDUR PRIM [el vidùur prim] ^

Situato presso Casal Malombra questo appezzamento si contrappone agli attigui *Vidùr secùnt*, *Vidùr tèrs* e *Vidùr quàrt*, così denominati dalla loro successione spaziale rispetto al nucleo rurale.

324. VIDUR VEC [el vidùur véç] °

"Vigneto vecchio", presso Ca' degli Alemanni, un tempo annesso alla cascina, ora abbattuta, di proprietà delle monache del Cistello di Cremona, che ha lasciato tracce di sé nel nome dell'attiguo campo detto *de li ca' ruti*, ossia "delle case rotte" (vd. il n° 50).

325. VIDURIN [el viduriin]

Dim. di *vidùr*, per cui vedi il n. 321.

326. VIDURIN DE J ORT [el viduriin de j òort] °°

Evidente la destinazione orticola di questo appezzamento di terreno.

327. VIDURIN DE LA CÊSA [el viduriin de la cêesa] °°

Campo posto ad est della cascina detta Vigoletto, confinante con la 'strada dei Ronchi' e posto proprio di fronte all'oratorio di Vigolo, dedicato alla Beata Vergine del Rosario e fatto costruire dalla famiglia Rota nel corso del XVII secolo, da cui la specificazione (dial. *cêsa* "chiesa").

328. VIDURIN DE MES [el viduriin de més] °°

Campo posto in mezzo ai due successivi, da cui la specificazione, tutti appartenenti alla cascina Vigoletto, ora di proprietà Mainardi.

329. VIDURIN IN FORA [el viduriin in fóora] °°

Campo confinante con i precedenti una cui parte risulta sporgente rispetto

all'allineamento stabilito dal loro insieme, da cui la specificazione. Dial. *fóra* "fuori" (DDCr. 110).

330. VIDURON [el viduròon] ^
Accr. di *vidùr* "vigneto", per cui vd. sopra.

331. VIDURON POSTUMIA [el viduròon postùmia] °°
Appezamento di pertinenza della cascina Vigoletto, confinante verso nord con la via Postumia.

332. VIGNA [la vigna]
Appellativo diffuso e comune a molti fondi nel comune di Malagnino che, insieme ai molti altri ispirati alla coltura della vite, aggiunge motivi per ritenere che in passato questo terr. fosse per la gran parte della sua superficie destinato alla viticoltura specializzata (vd. testo introduttivo).

333. VIGNI [li vïgni] °
"Le vigne", esplicita denominazione di un appezzamento ubicato presso Ca' degli Alemanni.

334. VIGUL [viigul] °° - 1387 *Commune Vigoli* (St. Civ. Cr. 165); 1551 *Comune de Vigol* (D); 1562 *Cervelero e Vigolo* (Istitut. St. 132); 1687 *locus Viguli* (C); 1723 *Vigolo* (F); 1751 *Vigolo con Cervellara* (Istitut. St. 133); 1858 *Vigolo* (Grandi II, 327); 1901 *Cassina di Vigolo* (H).

Già nominato come comune a sé stante nel XIV sec. questo antico insediamento fu in seguito aggregato a Cervellara, come risulta da un repertorio del 1562, finché venne unito al comune di Malagnino dal 1757 (cfr. Istitut. St. 133, 206). L'importanza del luogo riprese nel corso del Seicento quando la famiglia Rota, composta da ricchi mercanti cittadini, investì i propri capitali acquistando numerosi cascinali nel comune di Malagnino, tra cui un rustico a Vigolo dove avrebbe trovato collocazione, in seguito, la villa di campagna della famiglia mentre venne ampliata la parte della cascina vera e propria.

Cipriano Rota, e poi i figli, dotarono la villa di un oratorio privato in stile barocco, e arredarono lo spazio ad est della villa con uno storico giardino.

Ancora oggi Vigolo mostra la villa con un impianto ad L, mentre il cascinale annesso prese la forma della corte chiusa nel corso dell'Ottocento, quando fu anche dotato di un casello, ora scomparso. Nel 1720 i beni Rota, tra cui Vigolo, passarono in eredità ai Crotti, prima, ed ai Calciati poi. Questi ultimi ne sono ancora proprietari, sebbene la cascina da quasi un secolo

sia in locazione alla famiglia Fioni che cura questo patrimonio storico. Il toponimo è un evidente dim. del lat. *vicus* nel senso di “piccolo abitato presso la città, villaggio” (cfr. Pellegrini 410-411; DT 699) che sarà da intendersi come un piccolo aggregato di abitazioni di ambientazione rurale, privo di elementi fortificati, ma con una sua struttura interna e sede di una comunità organizzata, dedita allo sfruttamento di un ambito territoriale circostante costituito sia da terre coltivate sia da selve, pascoli, incolti, paludi e corsi d’acqua con cui il *vicus* compone una sorta di binomio funzionale di tipica tradizione altomedievale. Di questi *vici et fundi*, infatti, si riscontrano nella documentazione mediev. diversi esempi fin dai secc. IX e X e il fatto che il nostro *viculus* non abbia avuto, almeno apparentem., una sua specifica denominazione, ma abbia promosso al rango toponimico lo stesso nome generico, quasi fosse il *viculus* per antonomasia di questi dintorni, potrebbe farlo ritenere come una dipendenza di qualche altra località più importante.

335. VIGULET [vigulèt] ° - 1901 *cascina detta Vigoletto* (H).

Con questo nome, dipendente dal precedente di cui è un ulteriore dim., si individua l’insediamento posto dirimpetto a Vigolo, verso monte, comprendente la villa Barbò (collocata a debita distanza dalla villa Calciati con la grande cascina di Vigolo) che risulta collegata ad una cascina più recente, da cui il nome di Vigoletto. Nel Settecento esisteva solo la villa che apparteneva alla famiglia Maggi; passò quindi alla nobildonna Maria Barbò, figlia di Pietro Antonio Barbò nel corso dell’Ottocento. Furono i Mainardi, che da affittuari divennero proprietari della villa e dei campi nel 1861, a far costruire nel Novecento la cascina di Vigoletto ora disabitata.

336. VILA RIPARI [la vila, vila ripàri] ° - 1560 *beni di Giovanni Battista Rivero* (E); 1569 *alla villa di Ripari* (E); 1723 *Villa* (F); 1901 *Villa Ripari* (H).

Il nome della località detta «villa di Ripari» emerge dai documenti dell’Archivio Argini e Dugali sin dal 1569 (Pettracco 98). Il casato *de Ripariis* o *de Rivariis* risulta d’altronde essere piuttosto antico e noto nel Cremonese sin dal XII sec. Nel 1284 *Guiscardus Rivarius* fu investito dal vescovo di Cremona del ripatico che si riscuoteva al ponte del Po e alle porte della città per suo conto (CDCr. I, 371 e 381). I beni di Giovanni Battista Rivero, si presume per ereditarietà, passarono alla famiglia Silva e già nel 1560 Nicolò Silva risulta proprietario della Villa. Questa importante residenza di campagna in un primo tempo dovette essere compresa nel comune di Ca’ degli Alemanni, venne poi inglobata nel comune di Ca’ de’ Marozzi. Attualm. la cascina si presenta suddivisa in due parti distinte: quella occidentale comprende la casa padronale, di notevoli

dimensioni; nell'altra rimangono la casa del fittavolo e le ex scuderie.

337. VILETA [la vilèta] ° - 1901 *Villetta* (H).

Porta questo nome una cascina ormai inglobata nelle recenti espansioni urbanistiche dell'abitato di Malagnino e affacciata alla via diretta verso la stazione ferroviaria, che ne ha tratto il nome di stazione di Villetta Malagnino.

Il fabbricato, risalente alla seconda metà dell'Ottocento, si presenta a corte chiusa ed è ormai svuotato da ogni attività agricola. Nel Settecento qui erano localizzate due case rustiche, ciascuna provvista di orto, definite «case di Sant' Ambrogio», dal nome dell'originaria e antica località sorta lungo la via Postumia (vd. il n° 283). I due edifici, appartenenti nel primo Settecento a proprietari diversi (i Rota e i Raggi), nel corso dell'Ottocento dovettero essere acquistati dai Trecchi, eredi a loro volta dei beni Silva. Curatore dei beni della famiglia Trecchi fu l'ingegner Ettore Signori che seguì la costruzione di questa cascina, denominata Villetta in contrapposizione, si può presumere, alla vicina e ben maggiore Villa Ripari. La cascina, così come gli altri beni terrieri dei Trecchi era affittata ai Lazzari; venne venduta poi alla famiglia Duchi, che ancora la possiede. Qui fin dal XVIII sec. funzionava un torchio.

338. VILETA MALAGNIN [la vilèta malagnin]°° - 1901 stazione ferroviaria di Malagnino (H).

“Stazione Villetta Malagnino” è la denominazione che le carte ufficiali, sin dalla fine dell'Ottocento, riservano alla stazione ferroviaria costruita lungo la linea Cremona-Mantova, aperta all'esercizio il 6 settembre 1874 (Monografia 1914, 86) denominazione ispirata a quella della c.na Villetta che, al tempo, era l'edificio più prossimo alla ferrovia (per cui vd. il precedente)

La realizzazione della strada ferrata, anche qui come lungo tutto il suo percorso, comportò un'alterazione del precedente assetto della campagna attraversata. Vennero pertanto espropriati i terreni necessari, tra i quali quelli dei nobili Trecchi che, oltre ai fondi di pertinenza della cascina Villetta, nella seconda metà dell'Ottocento possedevano nel comune di Ca' de' Marozzi ben 2770 pertiche, in parte cedute, dunque, allo Stato per pubblica utilità. Il tracciato della ferrovia tagliò innumerevoli appezzamenti di terreno modificando, di conseguenza, l'assetto fondiario di una lunghissima fascia territoriale.

Nondimeno la costruzione della stazione ferroviaria, distante circa 600 metri dal Municipio di Malagnino, contribuì allo sviluppo urbanistico del paese, che proprio in quella direzione prese ad espandersi con maggior intensità

339. VISNADEL [visnadél, disnadél] * - 1004 in *Visidanelli*, 1033 loco *Vixinaelli*

(CCr I, 298, 416); 1387 *Commune Visnadelli* (St. Civ. Cr. 165); 1551 *Comune de Visnadello* (D); 1562 *Visnadello* (Istituz. St. 314); 1723 *San Giacomo Lovera con Visnadello* (F); 1858 *Vignadello* (Grandi II, 527); 1859 *Vignadello* (Robolotti 544); 1901 *Visnadello* (H).

Si tratta senza dubbio del toponimo più antico sinora conosciuto tra quelli esistenti nell'attuale terr. comunale di Malagnino la cui prima menzione risale all'anno 1004. Oltre alle diverse altre citazioni documentali successive che, seppur con varianti grafiche di modesta entità, confermano la forma toponimica di base, si riscontrano diverse altre testimonianze relative a personaggi originari di questa località, quali *Anselmo de Vixenadello* (1287), *Bernardo de Vixenadello* (1300) *Zoanino de Viscenatello* (1305), *Giovanni de Visnatello* (1338), ecc. (ASCr. Osp. S. Maria della Pietà, II), che contribuiscono a seguire l'evoluzione grafica del toponimo, rimasta sostanzialm. invariata sino ai giorni nostri, se si esclude la deformazione registrata dal Grandi e dal Robolotti, attorno alla metà dell'Ottocento, che riportano un *Vignadello*, forse ispirato alla grande estensione della coltura viticola all'epoca qui ancora praticata.

Sulla base della documentazione storica nota, dunque, il nostro toponimo è agevolm. riconducibile ad un **vicinatellum*, dim. di *vicinatum*, forse non tanto o non solo nel suo significato più comune di "insieme dei vicini ossia degli abitanti del *vicus*" (cfr. Pellegrini 411), quanto probabilm. ancor più in quello di "terre sulle quali la comunità dei vicini esercita i suoi diritti di proprietà e di uso comuni" (cfr. Serra 1931, 11) che vale, in sostanza, ad individuare la circoscrizione territoriale relativa alle terre comuni soggette a sfruttamento collettivo da parte di un determinato gruppo sociale. Nel caso in capitolo l'attribuzione di tale ambito territoriale al nucleo abitato di Vigolo, oltre all'incontestabile vicinanza delle due località, può forse trovare un minimo comune denominatore nell'uso per entrambi i toponimi della forma grafica diminutiva.

Il nome di questa storica frazione del comune di Malagnino è ricordato dagli abitanti più anziani nella curiosa forma di *Disnadél*, che ne trasforma il senso in quello di "piccolo desinare", dal dial. *disnà* "pranzo, desinare", ma anche "l'ora di pranzo, mezzogiorno" (DDCr. 89), da considerarsi, tuttavia, una mera deformazione popolare senza altri significati particolari.

340. ZOT [el zòt] °°

Il campo, annesso alla cascina Ronco Barbò, si trova lungo il tracciato della via dei Ronchi.

Quanto all'etimologia, di incerta definizione, si può forse pensare ad una dipendenza dal cogn. *Zotti*, diffuso in tutta la Penisola, sebbene con maggior frequenza nel Centrosud, oppure al cogn. *Zotto*, quantunque più caratteristico dell'area veneta.

Bibliografia

Si riportano di seguito le opere citate nel repertorio toponomastico con le relative abbreviazioni adottate:

A.Kr.

Akty Kremomy saecc. X-XIII, I, a cura di S.A. Anninskij, Mosca-Leningrado 1937; *Akty Kremomy saecc. XIII-XIV*, II, a cura di V. Rutenburg e F. Skrzynskaia, Mosca-Leningrado 1961.

Angelucci

D. E. Angelucci, *Geomorfologia, stratigrafia e evoluzione paleografica del territorio bedriacense*, in *Bedriacum, ricerche archeologiche a Calvatone, 1.1 Studi sul vicus e sull'ager. Il campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, a cura di L. Passi Pitcher, Milano, Edizioni ET, 1996.

Antiquitates

L. A. Muratori, *Antiquitates italicæ mediæ ævii*, Milano 1738-1742, 6 voll.

Anzilotti

G.C. Anzilotti, *I nomi locali della Val di Sole*, Commento al foglio IX, parte I, Firenze 1956.

Anzilotti Mastrelli

G. Anzilotti Mastrelli, *I nomi locali della Val di Non*, Firenze, Olschki, 1974-81, 3 voll.

APTCr. I

V. Ferrari, *Toponomastica di Gabbioneta-Binanuova*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 1), Cremona 1994.

APTCr. II

V. Ferrari, *Toponomastica di Madignano e Ripalta Vecchia* (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 2), Cremona 1994.

APTCr. III

V. Ferrari, *Toponomastica di Ripalta Arpina*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 3), Cremona 1995.

APTCr. IV

V. Ferrari, *Toponomastica di Casalmorano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 4), Cremona, 1995.

APTCr. V

V. Ferrari, *Toponomastica di Salvirola*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 5), Cremona 1998.

APTCr. VI

V. Ferrari, *Toponomastica di Chieve*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 6), Cremona 1999.

APTCr. VII

M. Brignani - V. Ferrari, *Toponomastica di Tornata e Romprezzagno*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 7), Cremona 2001.

APTCr. VIII

M. Brignani - V. Ferrari, *Toponomastica di Ostiano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 8), Cremona 2002.

APTCr. IX

V. Ferrari - L. Ruggeri, *Toponomastica di Bonemerse*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 9), Cremona 2003.

APTCr. X

V. Ferrari, *Toponomastica di Montodine*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 10), Cremona 2003.

APTCr. XI

V. Ferrari, *Toponomastica di San Bassano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 11), Cremona 2005.

Archetti

G. Archetti, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, «Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, n° 4», Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1998.

Arrighi

C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli, 1896.

Atti Inch. Agr.

Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola, vol. VI, tomo II, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1882.

Azzara & Gasparri

Le leggi dei Longobardi, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, «Le Fonti 1», Milano, Editrice La Storia, 1992.

Battaglia

S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, UTET, 1961 ss.

Battisti

C. Battisti, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, Le Monnier, 1959.

Bettoni

L. Bettoni, *Toponomastica campestre e storia bozzolese*, «Quaderni di semantica», XVIII (1997), 1, pp.97-185.

Bombelli

A. Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.

Boselli

P. Boselli, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze, Olschki, 1990.

Bosshard

H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte*

medievali della Lombardia e della Svizzera italiana, Firenze, Olschki, 1938.

Calzolari 1994

M. Calzolari, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, «Annali dell'Univ. di Ferrara», n.s., Ser. IV-Lettere, Vol. VII, n. 3, Ferrara 1994.

Calzolari 1998

M. Calzolari, *La via Postumia da Cremona a Verona*, in *I tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, catalogo della mostra di Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998, Milano, Electa, 1998, pp. 235-239.

Caprini

R. Caprini, *Toponimi liguri di origine germanica*, in G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981, pp. 83-125.

Castagnetti

A. Castagnetti, *La «campane» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVII, Spoleto 1990, pp.137-174.

Cavalcabò

A. Cavalcabò, *Le vicende dei nomi delle contrade di Cremona*, «Bollettino Storico Cremonese», 3/1933.

Cavitelli

L. Cavitelli, *Annales*, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1588.

CCr.

Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, a cura di E. Falconi, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1988, 4 voll.

CDCr.

Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334,

a cura di L. Astegiano, Torino 1895-98, (Historiae patriae monumenta, XXI-XXII), 2 voll.

CDLang.

Codex Diplomaticus Langobardiae, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, (Historiae patriae monumenta, XIII).

CDLM

Codice Diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII), Area Cremonese, Cremona, S. Maurizio - <http://cdlm.unipv.it/edizioni/er/cremona-smaurizio/carte/maurizio1196-02-23>.

Celuzza

M. Celuzza, *Il territorio della colonia*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, Edizioni Panini, 1989, pp. 151-155.

Chittolini

G. Chittolini, *I beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, biblioteca della "Nuova Rivista Storica", Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1965.

Condiz. ind.

Le condizioni industriali della provincia di Cremona 1888, «Archivio storico dell'industria italiana. Le fonti», Ried. promossa dall'Associazione degli Industriali della provincia di Cremona, Bologna, Li Causi, 1984.

Contributo

Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona, ed. a cura della Provincia di Cremona, Cremona 1996.

Costanzo Garancini

A. Costanzo Garancini, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronomia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

D' Alessandro

Le pergamene degli Umiliati di Cremona, a cura di V. D' Alessandro, Università degli Studi di Palermo, Istituto di Storia. Testi e documenti, II, Palermo, U. Manfredi editore, 1964.

DCECH

J. Corominas - J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Editorial Gredos, 1986-91, 6 voll.

DDCr.

Dizionario del dialetto cremonese, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.

DE

T. De Mauro - M. Mancini, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti, 2000.

DEDCr.

Dizionario etimologico del dialetto cremonese, a cura di G. e A. Taglietti, Cremona, Libreria del Convegno, 1994.

De Felice, DCI

E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.

De Felice, DNI

E. De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986.

DEI

C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57, 5 voll.

DELI

M. Cortellazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.

De Vecchi

G. De Vecchi, *Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona che furono e che sono, con l'aggiunta dei M. RR. Rettori che governarono*

tanto le parrocchie di città che della Diocesi dal 1420 a noi, Cremona 1907.

Devoto

G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.

DIDE

M. Cortellazzo - C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

DT

Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, UTET, 1990.

DTL

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.

DTP

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.

Du Cange

C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981), 10 voll.

Durando

F. Durando, *Parole pietre confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana*, Cremona, Turrus, 1997, 2 voll.

ER

Edictum Rothari, in *Le leggi dei Longobardi*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, «Le Fonti 1», Milano, Editrice La Storia, 1992, pp. 11-119.

Ferrari 1988a

V. Ferrari, *Vegetazione e flora nell'ecosistema medievale (secoli VIII-XV)*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp. 9-55.

Ferrari 1988b

V. Ferrari, *Sulle tracce del lupo in un ambiente in trasformazione*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp. 113-129.

Ferrari & Lavezzi

V. Ferrari - F. Lavezzi, *I fontanili e i bodri in provincia di Cremona*, Cremona, Provincia di Cremona, 1995.

Forc.

A. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis - Onomasticon*, Padova 1940 (rist. anast., Forni, Bologna, 1965), 6 voll.

Först.

E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch Ester Band. Personennamen*, Monaco 1966.

Francovich Onesti

N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide Edizioni, 1999.

Geroldi

L. Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*, Crema, Editrice Tipolito Uggé, 2004.

Ghidotti

P. Ghidotti, *La campagna cremonese in età romana. Aspetti di un censimento archeologico*, Vercelli, Edizioni del Cardo, 1994.

Gnaga

A. Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia, 1937-39 (rist. anast. Brescia, 1981).

Grandi

A. Grandi, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della provincia e diocesi di Cremona*, Cremona 1856-58 (rist. anast., Cremona, Turrus, 1981), 2 voll.

Grasselli

G. Grasselli, *Memorie genealogiche di alcune illustri famiglie cremonesi*, Cremona 1817.

Gualzata

M. Gualzata, *Aspetti vari del suolo rilevati da nomi locali*, «Boll. Soc. Ticinese Sc. Nat.», XXIV, 1929, pp.49-71.

Inv. Argini e Dugali

Inventario dell'archivio dell'ufficio Argini e Dugali, 1568-1821, a cura di V. Leoni, Cremona, Ed. Linograf, 1999.

I suoli della pianura cremonese centrale.

I suoli della pianura cremonese centrale, Progetto «Carta pedologica», E.R.S.A.L. - Provincia di Cremona, Milano 2000.

Istituz. St.

Le istituzioni storiche del territorio lombardo XIV-XIX secolo. Cremona, a cura di V. Leoni, «Progetto Civita», Milano, Regione Lombardia, 2000.

Jacopetti

I. N. Jacopetti *Il territorio agrario-forestale di Cremona nel catasto di Carlo V (1551-1561)*, «Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XXXI-XXXII», Cremona 1984.

La Stella

E. La Stella, *Santi e fanti*. *Dizionario dei nomi di persona*, Bologna, Zanichelli, 1993.

Leicht

P.S. Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medio Evo*. I. *La curtis e il feudo nell'Italia superiore fino al secolo XIII*; II. *Oneri pubblici e diritti signorili*, Verona 1903-1907 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1979).

Loffi, Appunti

B. Loffi, *Appunti per una storia delle acque cremonesi*, Cremona, CCIAA, 1990.

Loffi, Catasto

B. Loffi, *Catasto delle acque irrigue della provincia di Cremona*, Cremona, CCIAA e Consorzio per l'incremento della irrigazione del territorio cremonese, 1986.

Loffi, Note

B. Loffi, *Consorzio irrigazioni cremonesi. Cento anni, Note e complementi*, Cremona, CCIAA, 1986.

Lorenzi

E. Lorenzi, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932 (rist. anast. Sala Bolognese 1981).

Manini

L. Manini, *Memorie storiche della città di Cremona*, 2 voll., Cremona 1819-1820.

Martini

A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

Matr.Merc.

Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae, trascr. a c. di M. Mazzolari, Cremona, CCIAA, 1989.

Melch.

G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, tomo I e II, Brescia 1817 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1979).

Menant

F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X au XIII siècle*, Roma, École française de Rome, 1993.

Monografia 1914

Monografia statistico-economica della provincia di Cremona 1914-1915, Camera di Commercio e Industria della provincia di Cremona, Cremona 1914.

N. dict. étym.

A. Dauzat - J Dubois - H. Mitterand, *Nouveau dictionnaire étymologique et historique*, Paris, Larousse, 1971.

Olivieri, Diz.

D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, Ceschina, 1965.

Pallabazzer

V. Pallabazzer, *I nomi di luogo dell'alto Cordevole*, DTA, III, parte 5 e 6, Firenze, Olschki, 1972-1974.

Passerini

A. Passerini, *Le due battaglie presso Betriacum*, in *Studi di antichità classica offerti a E. Ciaceri*, Genova 1940, pp. 182 ss.

Passi Pitcher

L. Passi Pitcher, *La formazione del vicus*, in *Bedriacum, ricerche archeologiche a Calvatone*, 1.1 *Studi sul vicus e sull'ager. Il campo del generale: lo scavo del saggio 6*, a cura di L. Passi Pitcher, Milano, Edizioni ET, 1996.

Pellegrini

G.B. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica medievale in Italia in Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

Peri

A. Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona 1847.

Petracco

F. Petracco, *L'acqua plurale. I progetti di canali navigabili e la gestione del territorio a Cremona nei secoli XV-XVIII*, «Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona», XLVIII, Cremona 1997.

Pizzi

F. Pizzi, *Il primo bollettino del Museo pubblico iniziato a Cremona*, Cremona s.d. (ma 1886).

Podestà Alberini

C. Podestà Alberini, *Municipium Cremona. Ricerche di topografia romana con piante e schizzi*, Cremona 1954 (Biblioteca storica cremonese, XIII).

Politi

G. Politi, *Antichi luoghi pii di Cremona. L'archivio dell'Istituto elemosiniere (secoli XIII-XVIII)*, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1985, (Fonti e sussidi, II), 2 voll.

Polloni

A. Polloni, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1966.

Radke

G. Radke, *Viae publicae romanae*, trad. it. di G. Sigismondi, Bologna, Cappelli, 1981.

Rapelli

G. Rapelli, *I cognomi di Verona e del Veronese: panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno, La Grafica Ed., 1995.

Rationes

Rationes censuum et decimarum ecclesiarum cremonensium ex variis codicibus depromptae et in unum collectae, cura et studio sac. Felicis Zanoni, 1944, dattiloscritto, Archivio Storico Diocesano di Cremona.

Relaz. statistica

Relazione statistica sull'andamento delle industrie e del commercio della provincia di Cremona nell'anno 1895, Cremona 1896.

REW

W. Meyer-Lübke, *Romanisches*

Etymologisches Wörterbuch, Heidelberg, Winter, 1935.

REWS

P.A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

Robolotti

F. Robolotti, *Cremona e la sua provincia*, in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, vol. III, Milano, 1859.

Rohlf's

G. Rohlf's: *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1990.

Ruggeri

L. Ruggeri, *L'antica e nobilissima famiglia Rota in Cremona. Dal cetto mercantile all'aristocrazia (fine XVI-inizio XVIII secolo)*, «Strenna dell'A.D.A.F.A. per l'anno 2003», 43 (2003), pp. 93-105.

Sabatini

F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki, 1963.

Saibene

C. Saibene, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Firenze, Olschki, 1955 (rist. 1980).

Salvini

G. P. Salvini, *Uccelli mammiferi e tradizioni di caccia nel Bresciano*, Brescia, Giornale di Brescia, 1983.

Samarani

B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

Sanseverino

F. Sanseverino, *Notizie statistiche e*

agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio, Milano 1843 (rist. anast., Cremona, Turriz, 1987).

Schu.

W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

Sella, GLE

P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1937.

Sella, GLI

P. Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1944.

Serra 1927

G. Serra, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese*, in «Mélanges d'Histoire Générale», Cluj 1927, pp. 243-322.

Serra 1931

G.D. Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Romaneasca, 1931.

Serra 1965

G. Serra, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medievale*, vol. III, Napoli, Liguori, 1965.

Settia

A.A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V.Fumagalli e G.Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp.35-56.

D. Soranzo, *I corsi d'acqua chiamati Seriola e Candelara*, «Archivio per l'Alto Adige», 90 (1996), pp.125-137.

St. Civ. Cr.
Statuta Civitatis Cremonae, Cremona,
Cristoforo Dragoni, 1578.

St. Com. Cr.
*Statuta et ordinamenta Comunis Cremonae
facta et compilata currente anno Domini
MCCCXXXIX* a cura di U. Gualazzini,
Milano, Giuffrè, 1952.

TAF

G.B. Pellegrini - C. Marcato, *Terminologia
agricola friulana*, Udine, Società Filologica
Friulana, 1988-1992, 2 voll.

Tassoni

G. Tassoni, *Toponomastica mantovana*,
Suzzara 1983.

Thll.

Thesaurus linguae latinae, Leipzig 1800
ss.

Top. It.

G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*,
Milano, Hoepli, 1990.

Tozzi 1970

P. Tozzi, *Tacito e la geografia della valle
del Po*, «Athenaeum», 48, 1-2 (1970),
pp. 104-131.

Tozzi 1972

P. Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra
Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

TVA

S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*,
Roma 1919 (rist. anast., Sala Bolognese,
Forni, 1983).

Zaccaria, Elem.

D.E. Zaccaria, *L'elemento germanico nella
lingua italiana*, Bologna 1901.

Indice alfabetico ruotato dei toponimi

Ambrušina
Ancùna
Ancunina
Badiolo
Baldòca
Balsemìn
Barbò (vd. Rùnc̃h dei Barbò)
Bàs de levànt
Bàsa
Bècalóf
Becanóf (vd. Becalóf)
Bèdul
Bicerin
Bicòca
Bisulina
Bonfia
Boscho (vd. Prato detto boscho)
Bòta
Brasòn
Brèda
Breda
Brèda palòsca (vd. anche Palósca)
Bredajól
Bredajóla
Bredajóli
Bredàna (vd. anche Inghiròn de la b.)
Bredàsa
Bredina
Bredina caporàli
Bredina de cà
Bredina de la furnàs
Bredina grànda
Bredina lùnga
Bredina picena
Bredina Salomóni
Bredina ufrèda (vd. Bredini ufrèdi)
Bredini ufrèdi
Bredòn
Bredunìn
Brol
Brulàs
Brulèt
Brümìn grànt
Brümìn picen
Brusco
Bùgadèra

Bùmba (vd. Camp de la bùmba)
Bunaséra
Buongiórno
Ca' (vd. anche Bredina, Camp de ca')
Ca' Dalindàda
Ca' de la Concòrdia
Ca' de Maròs
Ca' de més
Ca' di Lamàgn
Ca' rùti.
Càmp (vd. San Giàcum del càmp)
Camp bàs
Camp bàs de més
Camp carabiniér
Camp casél
Camp caséla (vd. anche Caséla)
Camp casòt
Camp cimitéri
Camp de ca'
Camp de Casàli
Camp de Catagnòli
Camp de Cònti
Camp de j òrt
Camp de la bùmba
Camp de la Caséla nóa
Camp de la césa
Camp de la fòsa
Camp de la furnàs
Camp de la madunina
Camp de la Malùngula
Camp de la mùja (vd. anche Mùja)
Camp de la préda
Càmp de la radio (vd. Radio)
Càmp de la rùer (vd. Rùer)
Càmp de la sàlda (vd. Salda)
Camp de li mòti
Camp de li nùs
Camp de li vidi nuéli
Camp de San Facio
Camp dei pùì
Camp dei tòr
Camp del gajòn
Camp del prêt
Camp del tòrc
Camp Gàmbara
Camp Luèra (vd. anche Luèra)
Camp luerin
Camp lùnc̃h

Camp malagnìn (vd. anche Malagnìn)
Camp mulin
Camp rastél (vd. anche Rastél)
Camp sèt pus (vd. Sèt Pus)
Camp silo
Camp stàla
Camp stradòn
Camp uratòri
Campàna
Campana bàsa
Campanera
Campàs
Campaz (vd. *Campo detto del campaz*)
Campèt
Campet da casa
Campet del margengòn
Campetin
Campetin del cimiteri
Campi detti del Speciano
Campi detti vernazi
Campo de la strada
Campo del chiosin
Campo della cha
Campo detto del campaz
Campo di Carcholi
Campo di Sermo
Campo grandò
Campo vignola
Cancél (vd. Luerìn del cancel)
Cansiàna
Caporàli (vd. Bredina caporàli)
Capuràla
Capuralina (vd. Pòrta de la capuralina)
Capuralina de j òrt
Carabiniér (vd. Camp carabiniér)
Carcholi (vd. *Campo di Carcholi*)
Caról (vd. Ustaria de la Caról)
Casàli (vd. Camp de Casàli)
Casalmalùmbra
Casél (vd. Camp casél)
Caséla nóa (vd. anche Camp C. nóa)
Caséla vécia
Casina Zèchi
Casinèt
Casòt (vd. Camp casòt)
Casòta
Castelèt
Catagnòli (vd. Camp de Catagnòli)

Catànea
Cèrve
Césa (vd. Ruerina, Vidurin de la césa)
Chiappe del Ronco
Ciàpa bàsa
Ciàpa de j òrt
Ciàpa de la mùja
Ciàpa de més
Ciàpa del Dòsul (vd. anche Dòsul)
Ciàpa del frèr
Ciàpa del guàder (vd. anche Guàder)
Ciàpa del pùnt
Ciàpa frèra (vd. Ciàpa del frèr)
Ciàpa furnàs
Ciàpa màrsa
Ciàpa stràda
Ciàpa urtàja
Ciàpéli
Ciapòn
Ciapòn de la Giùsepina
Ciapòn del Dòsul (vd. anche Dòsul)
Ciapòn Mèlia (vd. anche Mèlia)
Cimiteri (vd. Camp c., Campetin del c.)
Cinta
Cirièt
Concòrdia (vd. Ca' de la Concòrdia)
Cónti (vd. Camp de Cònti)
Cunfanìn
Cunfanòn
Cuntina
Dalindàda (vd. Ca' Dalindàda)
Decem putei
Delmùna
Delmunsél
Delmunsina
Disnadél (vd. Visnadél)
Dòsem
Dòsima
Dòsul (vd. anche Ciàpa e Ciapòn del D.)
Dossettino della peschiera
Dossettino di monte
Dremunsél (vd. Delmunsél)
Du fii
Dusèt de mesdé
Dusèt de mùnt
Dusìn
Èra nóa
Falco (vd. Ustaria de Falco)

Farinél
Feralàsen
Filoni (vd. *Opi e Filoni*)
Fóra (vd. Vidurin in fóra)
Fòsa (vd. Camp de la fòsa)
Fregalin
Frèr (vd. Ciàpa, Ingüra, Ustaria del frèr)
Frèra (vd. Ciàpa frèra)
Funtàna (vd. Pràt funtàna, Testa del p.f.)
Furnàs (vd. an. Bredina, Camp, Ciàpa)
Fusèti àlti
Fusèti bàsi
Gabiòt
Gajòn (vd. Camp del gajòn)
Gambalòn
Gàmbara (vd. anche Camp Gàmbara)
Gambarin
Gaşól
Gazathello
Gher
Giardin
Giesa
Giùsepina (vd. Ciapòn de la Giùsepina)
Gorra
Groppello
Guàder (vd. anche Ciàpa del guàder)
Inghiróla
Inghiròla de j òrt
Inghiróla del màcero
Inghiròn
Inghiròn de la bredàna
Inghiròn de la vila (vd. an. Vila Ripari)
Ingüra
Ingüra de la Mèlia bàsa
Ingüra de la stasiòn
Ingüra dei tri fii (vd. anche Tri fii)
Ingüra del frèr
Ingüra del Niculin
Ingüra del vidür
Lama
Lama (vd. Santa Lüsia lama)
Lama cùrt
Lamàgn (vd. Ca' di Lamàgn)
Laméta
Laméta stàla
Lanca
Levànt (vd. Bàs de levànt)
Longüra del rastél

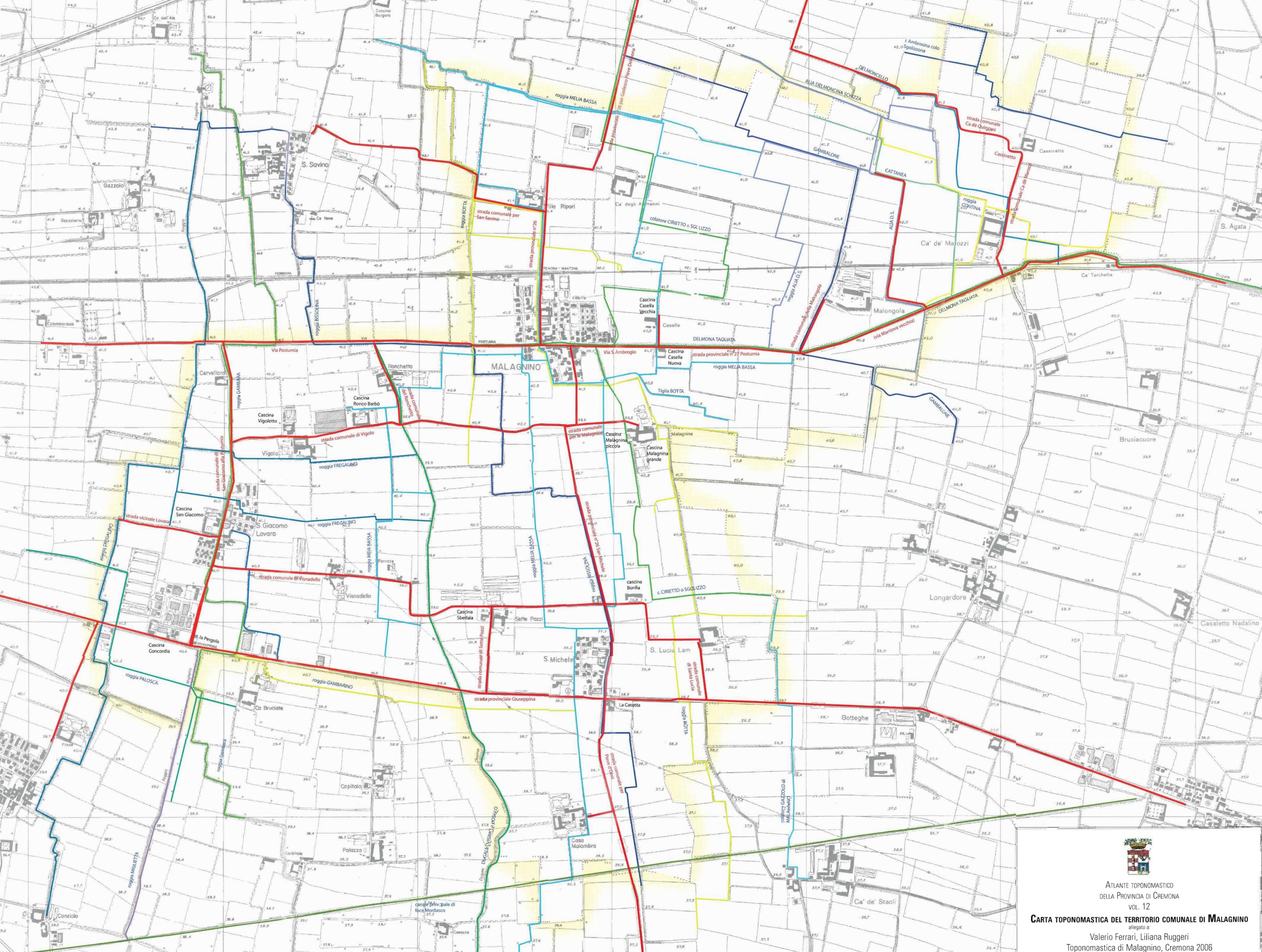
Longüra picena
Longüra vigna
Longuri (vd. *Prati detti li longuri*)
Lovezzaro
Luèra (vd. anche Camp Luèra)
Luèra del quàter
Luèra grànda de san Giacùm
Luerin (vd. Camp luerin)
Luerin de j ufisi
Luerin del cancel
Lunghina
Màcero (vd. Inghiróla del màcero)
Madunina (vd. Camp de la madunina)
Mainòlda
Malagnin (vd. anche Camp, Vilèta m.)
Malagnina
Malüngula (vd. anche Camp de la m.)
Malüngula lünga
Marengòn (vd. Campet del marengòn)
Maròs (vd. Ca' de Maròs)
Màrsa (vd. Ciàpa màrsa)
Marsidi
Martignàna
Martignàni
Masòldi
Mèlia
Més (vd. Ca' de més, Camp bas de més)
Mòta
Mòti (vd. Camp de li mòti)
Mùja (vd. Ciàpa de la mùja)
Mulin (vd. Camp mulin)
Multin
Niculin (vd. anche Ingüra del Niculin)
Niculin àlt
Niculin lüngh
Noxetholo
Nuél
Nuéla grànda
Nuéla picena
Nùs (vd. Camp de li nùs)
Nuşòn de j òrt
Olmo
Opi e Filoni
Òrt (vd. anche Camp de j òrt)
Pàl (vd. Ruerina pàl)
Palósca
Panighet

Parochia di San Michele
 Pàser
 Pèrgul (vd. anche Testàdi del pèrgul)
 Pèrgula (vd. anche Ustaria de la p.)
Peschiera (vd. *Dossettino della p.*)
 Pianòt
 Pianòt àlt
 Pianòt bàs
 Pianutìn
Ponticella con rastara
 Pòrta de la capuralina
 Postùmia (vd. anche Viduròn Postùmia)
 Prà gròs
 Prà véc
 Pradàs
 Pradòs
 Pradùs (vd. Pradòs)
 Pràt bàs
 Pràt funtàna (vd. anche Testa del p. f.)
 Pràt grànd (vd. anche Testa del p. g.)
Prati de casa
Prati detti li longuri
Prato detto boscho
 Prebènda
 Préda (vd. Camp de la préda)
 Prét (vd. Camp del prét)
 Pùì (vd. Camp dei pùì)
 Pùnt (vd. Ciàpa, Ustaria del pùnt)
Putei (vd. *Decem putei*)
 Quajutèr
 Quàter (vd. Luèra del quàter)
 Radio
Rastara (vd. *Ponticella con rastara*)
 Rastél (vd. anche Camp, Longùra restél)
Rastellino
 Rebunél cùrt
 Rebunél lùngh
 Regunél
 Risaról
Ronco (vd. *Chiappe del Ronco*)
 Rùer
 Ruerina de la césa
 Ruerina pàl
 Rùrch
 Rùrch dei Barbò
 Runchèt
 Runchìn
 Rùt de la sàlda (vd. anche Salda)

Rùti (vd Ca' rùti)
Sabioncello
 Sàlda (vd. anche Rùt de la sàlda)
 Saldina
Salina
 Salomóni (vd. Bredina Salomóni)
Saltarello
 Salveléra (vd. Serveléra)
 Sammichél
 Sammichél picen
 Sampàol
 San Facio (vd. Camp de San Facio)
 San Giàcum
 San Giàcum del càmp
San Michele (vd. *Parochia di San M.*)
Sant' Ambrogio
 Santa Lüsia lama (vd. anche Lama)
 Saresìn
 Sarveléra (vd. Serveléra)
 Sberlàja
Seraglio
Sermo (vd. *Campo di Sermo*)
 Serveléra (vd. anche Vidùr de la S.)
 Sèt pus (vd. anche Camp Sèt pus)
 Sèt pusin
 Sgulis
 Sgulisòn
 Silo (vd. Camp silo)
 Singiàn
 Singiàn bàs
 Singiàn cùrt
 Singiàn lùrch
 Singianél
 Sòrba
Speciano (vd. *Campi detti del Speciano*)
 Spinsa
 Spinsunèr grànt
 Spinsunèr picen
 Stàla (vd. Camp stàla)
 Stasiòn (vd. Ingùra de la stasiòn)
 Stràda (vd. Ciàpa s. e Campo de la s)
 Stradòn (vd. Camp stradòn)
 Tésta del pràt funtàna
 Tésta del pràt grànd
 Tésta del zòt (vd. anche Zòt)
 Testàda de la basa
 Testàdi
 Testàdi de la bredàsa (vd. an. Bredàsa)

Testàdi del pèrgul (vd. anche Pèrgul)
Tòr (vd. Camp dei tòr)
Tòrc (vd. anche Camp del tòrc)
Tri fii
Turbiàn
Ufisi (vd. Luerìn de j ufisi)
Ufrèda (vd. Bredina ufrèda)
Upiàs
Uratòri (vd. Camp uratòri)
Urtàja (vd. anche Ciàpa urtàja)
Uspedalèt
Ustaria
Ustaria de Falco
Ustaria de la Caról
Ustaria de la pèrgula (vd. Pèrgula)
Ustaria del frèr
Ustaria del pùnt
Vernazi (vd. Campi detti vernazi)
Vidi nuéli (vd. Camp de li vidi nuéli)
Vidùr
Vidùr de la Serveléra
Vidùr prim
Vidùr véc
Vidurin
Vidurin de j òrt
Vidurin de la césa
Vidurin de més
Vidurin in fóra
Viduròn
Viduròn Postùmia
Vigna
Vigni
Vignola (vd. Campo vignola)
Vigul
Vigulèt
Vila
Vila Ripàri
Vilèta
Vilèta Malagnin
Visnadél
Zèchi (vd. Casìna Zèchi)
Zòt

Finito di stampare nel Novembre 2006



ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA
VOL. 12
CARTA TOPONOMASTICA DEL TERRITORIO COMUNALE DI MALAGNINO
allegato a:
Valerio Ferrari, Liliana Ruggeri
Toponomastica di Malagnino, Cremona 2006
Digitalizzazione di Giada Delmiglio
CTR della Regione Lombardia alla scala 1:10.000, II ed., Parma 1994